

Manifestazione del 24 a Roma Veto CISL ma una pioggia di adesioni

Giovedì sciopero generale a Torino e Genova - Venerdì tocca all'intero Abruzzo - Nonostante la direttiva di Carniti, si registrano molti segnali unitari - La FIM di Trento: «Un vero strappo con la concezione di fondo della nostra confederazione»

ROMA — Anche questa settimana sarà contrassegnata da un esteso movimento di lotta, contro i decreti del governo sul costo del lavoro ma anche per obiettivi di risanamento e di sviluppo. Scenderanno in sciopero generale, rispondendo all'appello di centinaia di comitati di fabbrica, grandi centri industriali come Torino, Genova e Vicenza, ma anche un'intera regione del Centro come l'Abruzzo. Si lavora intanto in tutto il Paese per preparare la manifestazione romana del 24: mentre sarà in corso il dibattito parlamentare sui decreti centinaia di migliaia di lavoratori porteranno direttamente nella capitale le ragioni della loro protesta. All'iniziativa promossa dai consigli della Breda Fucine e della Falck Concordia di Milano hanno già dato la loro adesione numerosissime strutture di fabbrica di ogni regione. Circa 1000 delegati «autocconvocati» ieri a Brescia, hanno deciso che si saranno anche loro. Oggi si

riunisce nel capoluogo lombardo al Paladino una assemblea nazionale autocconvocata di coordinamenti di consigli che, si prevede, voterà anch'essa per la partecipazione alla manifestazione romana. Un «no» secco alla manifestazione di Roma è venuto ieri invece dalla segreteria della CISL. L'organizzazione di Carniti sostiene che si configura «sempre più» come una iniziativa che rimette definitivamente in discussione una intera fase della strategia del movimento sindacale e della sua pratica unitaria. È un avvertimento pesante, accompagnato da un altro ammonimento di carattere, diciamo così, organizzativo. «Essendo i consigli dei delegati — dice la CISL — espressione di base unitaria dell'intero sindacato, essi non possono dare, in quanto tali, la loro adesione a queste manifestazioni, senza far venire meno ogni loro residua rappresentatività». I delegati, i consigli, insomma

— quelli della Breda di Sesto, come altri — non avrebbero nessuna autonomia. Possono solo obbedire ai «veti» di Carniti, sono una pura e semplice «appendice» delle Confederazioni. E se disubbidiscono? In tal caso la CISL preannuncia la immediata «costituzione delle rappresentanze sindacali CISL», secondo quanto previsto dallo statuto dei lavoratori. Vuol dire: faremo un nostro sindacato in fabbrica, non riconosceremo più i consigli. Le voci discordi però non mancano, anche nell'organizzazione di Carniti. Ieri ha scoperato tutto l'Alto Novarese e a Domodossola si è svolta un'imponente manifestazione che ha visto la partecipazione di cinquemila persone, tante quante non se ne vedevano nella cittadina dai tempi della Liberazione. L'estensione generale del lavoro è stata indetta dalla CGIL e dalla CISL (da UIL si è invece dissociata) ed ha fatto registrare una parteci-

pazione massiccia non solo nei settori industriali ma anche in quelli dei servizi e del pubblico impiego. In piazza della Repubblica hanno parlato i segretari dei due sindacati. Diego Garatti della CISL dopo aver ricordato le ragioni di una lotta rivolta a sirapere, concreti impegni al governo per lo sviluppo della regione, ha parlato dei problemi del sindacato, della sua unità e delle sue prospettive. «Bisogna dare forza e continuità alla lotta — ha detto — partendo dal bisogno di contare, di recuperare potere decisionale da parte dei lavoratori, delle assemblee, dei consigli di fabbrica. Sono parole che segnalano una riflessione nelle strutture periferiche del sindacato che va avanti e non si arretra alle logiche dei vertici. Da tante parti giungono notizie di un impegno in atto per cercare di ritrovare il filo di un discorso unitario che faccia innanzitutto i conti con

la necessità di un più stretto rapporto con i lavoratori. La FIM-CISL di Trento, per esempio, prendendo le distanze dall'organizzazione provinciale del sindacato giudica l'atteggiamento di Carniti sul decreto «un vero e proprio strappo con la concezione di fondo della CISL», sostiene di voler continuare a privilegiare nella propria azione «la larga volontà unitaria che si registra tra i lavoratori e respinge una logica di arroccamento e di organizzazione». Un importante contributo per ripristinare un clima di costruttivo impegno viene anche dalla segreteria della FLM di Varese. Dopo le tensioni che si sono registrate nel Comitato centrale della FIM e alla vigilia di un importante riunione della segreteria nazionale della FLM, l'organizzazione unitaria del metalmeccanico della città lombarda ha ragionato un'intesa sulle forme che dovrà assumere la con-

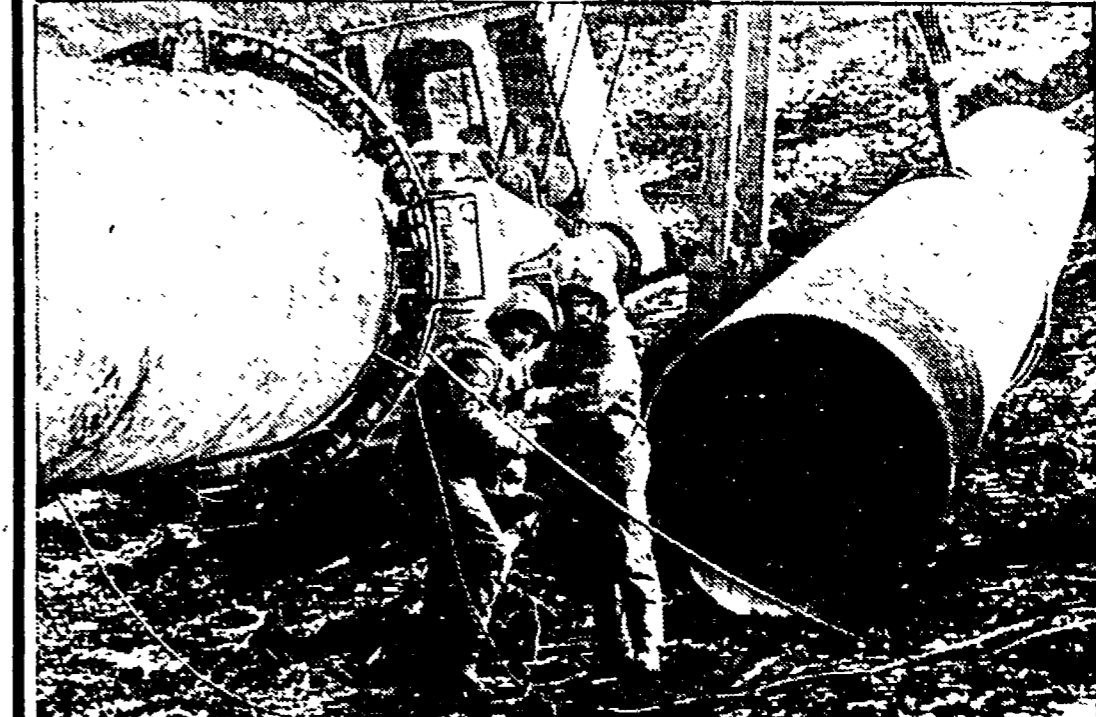
sultazione nelle fabbriche. Impegno comune sarà quello di fare esprimere ai lavoratori il loro giudizio attraverso strumenti che a secondo dei casi potranno essere quelli del voto palese o segreto, del referendum o degli ordini del giorno. Un giudizio positivo sull'intesa di Varese ha espresso ieri Pio Galli, segretario della FIM. Galli insiste sulla necessità di non porre veti e pregiudiziali sulla modalità del pronunciamento dei lavoratori e a proposito del fenomeno delle autocconvocazioni, che rappresenta il principale poma della discordia con la FIM e la UILM, afferma che «quando i lavoratori e le strutture unitarie quali i consigli esprimono l'esigenza di essere associati e ascoltati dal sindacato sulle scelte da compiere, non è pensabile che vi siano delle componenti del movimento sindacale che si rifiutino di aderire a tale esigenza».



La notizia aspetta ancora di essere verificata

Metano sovietico finalmente finita la «riflessione»?

Informazioni attendibili danno per certo che le esitazioni sarebbero state sciolte - L'ENI interessata all'accordo anche per le commesse che esso comporta - Il problema dei costi



I lavori per la costruzione del gasdotto siberiano

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Secondo indiscrezioni attendibili sarebbe finita l'ormai famosa «pausa di riflessione» per l'acquisto italiano di gas siberiano, aggiunto a quello che stiamo già comprando, e che dovrebbe giungere in Italia attraverso una propaggine del gasdotto Urengoy-Uzhgorod. Sarebbe stato il ministro degli Esteri Giulio Andreotti a comunicare formalmente a Gromiko il giorno stesso del funerale di Yuri Andropov. Ma la notizia aspetta di essere verificata anche perché non è la prima volta che certe informazioni, tranquillizzanti per gli operatori economici pubblici e privati che operano sul mercato sovietico, vengono poi smentite dai fatti. L'ultimo in ordine di tempo fu l'annuncio analogo, dato proprio a Mosca, a fine dicembre 1983, dal sottosegretario Corti in occasione della riunione della commissione mista italo-sovietica. Fu proprio Corti ad annunciare la fine della pausa di riflessione per il gas scaricando la patata bollente sull'ENI con il dichiarare che da parte governativa non esistevano più ostacoli a che l'ente di stato riapresse la trattativa con i sovietici. Ma, a prescindere dalle affermazioni del sottosegretario agli Esteri, si tratterebbe ora di sapere se l'ENI è stata davvero autorizzata a riprendere la trattativa a dicembre oppure se l'autorizzazione è stata data. È fuori di dubbio comunque che l'ENI è assai interessata all'accordo e non da ieri. Non fu forse il presidente della SNAM, Barbaglia, nel pieno della polemica del 1983 sul fabbisogno energetico dell'Italia, a valutare che nel 1990 il nostro «buco» energetico prevedibile sarà non inferiore ai 7-8 miliardi di metri cubi di gas (ovviamente oltre al gas algerino e a quello che acquistiamo dall'URSS, pari a circa 8 miliardi di metri cubi)?

Ma l'interesse dell'ENI non era e non è soltanto in quello di acquistare la materia prima. Al contrario, un accordo per il gas sarebbe in grado di creare commesse dirette all'ENI, da parte sovietica, per non meno di 2500 miliardi di lire. Si tratta - si badi bene - non di cifre buttate a caso, ma di un insieme di progetti già concordati tra le due parti, per i quali esistono già valutazioni accurate, documenti definiti in tutti i dettagli e che giacciono fermi in qualche cassetto da oltre un anno. Sull' sfondo c'è la proposta di collaborazione alla ricerca petrolifera nell'off-shore del mare di Barents. Sarebbero altri 1700 miliardi di commesse da ripartire fra ENI, IRI e altre società private italiane. Dunque cosa ha impedito fino ad ora di sbloccare la situazione? È forse l'ENI che non vuole? O sono i sovietici che non sono stati chiari abbastanza? Questa seconda ipotesi, come si vedrà subito, bisogna scartarla per forza. Gromiko ha ripetuto ad Andreotti durante l'incontro di Stoccolma a metà gennaio, quel che già gli italiani si erano sentiti dire da Komarov a Roma, e cioè che l'URSS avrebbe coperto tutto l'aumento di spesa dell'Italia, nel campo delle materie prime, con altrettanti acquisti sul mercato italiano di merci e attrezzature. Durante la visita del luglio scorso di un'importante delegazione italiana (Merloni, Reviglio, Prodi, Ossola e altri) si era arrivati ad un accordo tanto preciso che l'allora direttore generale degli affari economici della Farnesina, Pucci, si fermò qualche giorno in più nella capitale sovietica per predisporre — era esattamente il 20 luglio — una bozza di lettera con il viceministro del commercio

esterio sovietico Komarov in cui, oltre all'impegno di cui sopra, l'URSS si impegna a riassorbire il disavanzo dell'Italia nell'intercambio bilaterale nel corso dei prossimi quattro-cinque anni. In termini quantitativi quasi altri 1700 miliardi di lire di commesse aggiuntive sul mercato italiano.

Da parte sovietica, in sostanza, quello che si doveva dire è stato detto. Che dire allora della volontà dell'ENI? Si è fatto un gran parlare delle difficoltà da parte sovietica ad una ricontrattazione del prezzo del gas. E vero? I sovietici, su questo punto, evidentemente, non hanno interesse a scoprire le carte. Ma fonti italiane informate dicono che non è vero niente, e che i sovietici hanno già dimostrato di essere realisticamente disposti a trattare. Ci sono le prove.

Sulla base di un visito libera assai condizionato e dubitoso, Reviglio mandò in URSS, precisamente il 27 luglio 1983, il vice presidente della SNAM, ing. Luigi Meanti, e il direttore Remo Mauro, gettando le basi per un accordo che avrebbe dovuto essere siglato nella trattativa formale, per la quale si era già fissata la data: 6 settembre. Ma la trattativa non cominciò perché, nella serata del 2 settembre dell'anno scorso, il giorno dell'incidente del jumbo sudcoreano, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Amato fece sapere a Reviglio che la delegazione italiana non doveva più recarsi a Mosca. Importante è rilevare che la parte sovietica aveva già accettato la sostanza delle richieste sin dal luglio scorso. È sufficiente per dimostrare che il sottosegretario Corti pronunciò deliberatamente in giro i giornalisti quando, a fine dicembre, rimandava la palla all'ENI affermando che ad esso spettava ora di «decidere autonomamente». La questione essenziale, che si è cercato di coprire con varie cortine fumogene in tutto questo periodo di «riflessione» italiana, è che non sono esistite e non esistono difficoltà da parte sovietica sulla revisione dei prezzi del gas.

Ma allora perché tutti questi ritardi? Perché e da dove vengono le resistenze ad una conclusione positiva? E soprattutto perché essi agiscono per vie sotterranee, non alla luce del sole? Non è un mistero che pesanti interferenze politiche si sono sovrapposte alle valutazioni tecniche, fin dall'inizio della vicenda. Corti, a dicembre venne a Mosca, a ripetere, in contrasto netto con le valutazioni ricordate dal presidente della SNAM, che le previsioni future di consumo italiano sono di gran lunga inferiori a quelle preventivate nel 1982 e che dal totale va tolto il gas algerino, ancora in gran parte non utilizzato. C'è inoltre la prospettiva — aveva aggiunto il sottosegretario socialdemocratico senza tema di sfidare il ridicolo — di avere altro gas dall'Olanda e il tentativo ENI di ricavare più gas dai giacimenti nazionali. Ne consegue che l'eventuale acquisto aggiuntivo di gas sovietico potrebbe essere contenuto entro i 3-4 miliardi di metri cubi, meno della metà, cioè, di quanto, secondo Barbaglia, sarà il nostro buco energetico al 1990.

Tutto al ribasso, in sostanza, e valutazioni rispettabili, ma da verificare. Alla luce degli interessi nazionali, in primo ed esclusivo luogo. E invece tutta questa storia, che puzza molto di bruciato, in tema col gas, evidentemente, sembra mostrare che gli interessi nazionali sono rimasti per ultimi e che le autorità di governo che si sono succedute hanno mostrato, quanto meno, una assoluta mancanza di previsione strategica.

Giulietto Chiesa

Sempre più pesanti le pressioni e le interferenze sul vertice RAI «Caso Carrà», per Sergio Zavoli nuova chiamata a Palazzo Chigi

Nessuna indiscrezione sul secondo e imprevisto colloquio con il sottosegretario Amato - Giovedì discutono della vicenda consiglio d'amministrazione e commissione di vigilanza



Giuliano Amato



Raffaella Carrà



Sergio Zavoli

ROMA — Il presidente della RAI, Sergio Zavoli, è tornato ieri pomeriggio a Palazzo Chigi per un nuovo colloquio con il sottosegretario Amato sul «caso Carrà». Su ciò che Zavoli e Amato si sono detti non è trapelata alcuna indiscrezione. La notizia del colloquio è stata diffusa dall'ADN-Kronos, agenzia vicina al PSI. Più tardi l'agenzia Italia ha confermato l'incontro, aggiungendo che a Palazzo Chigi è stato precisato che si è trattato di un colloquio tra due vecchi amici. Che si tratti di involontaria ironia o di studiata malizia, è in questi termini che il secondo «faccia a faccia» tra Zavoli e Amato è stato descritto a qualche collega che lo ha interpellato direttamente dallo stesso portavoce di Craxi, Antonio Ghirelli, il cui nome viene indicato dal «foto-presidente» tra i possibili successori di Zavoli, nel rimescolamento generale delle carte che il PSI intende mettere in moto a viale Mazzini.

Il fatto che Zavoli si sia recato per la seconda volta a Palazzo Chigi — quando si sa che della vicenda del contratto con Raffaella Carrà e della indebita ingerenza di Craxi, che ne ha chiesto la rescissione, si occuperanno giovedì sia il consiglio di amministrazione che il ufficio di presidenza della commissione di vigilanza — appare almeno singolare. Soprattutto lascia aperti molti interrogativi su ciò che ancora potrebbe succedere tra i due amici: a cominciare dalle possibili dimissioni di Zavoli, che in questo senso starebbe subendo pressioni sempre più pesanti. D'altra parte già nel primo colloquio a Palazzo Chigi la questione era stata posta a Zavoli in quei termini: o annulli il contratto o ti dimetti.

Sembrava, tuttavia, che una volta chiarite le rispettive posizioni — con i comunicati di Palazzo Chigi e le dichiarazioni pubbliche con le quali Zavoli aveva ribadito la legittimità delle auton-

me decisioni dell'azienda — si dovesse considerare chiuso un capitolo che ha visto il governo — anzi il presidente del Consiglio — invadere una sfera di competenze che la legge riserva, viceversa, al Parlamento. Tanto più che l'iniziativa di Craxi è stata giudicata come indebita interferenza dagli stessi alleati di governo del PSI. Che Zavoli si sia recato una seconda volta a Palazzo Chigi prova

che si intende rendere prassi normale quello che è stato stigmatizzato, aspirante come un rapporto innaturale. Conferma, soprattutto, che la posta in gioco è qualcosa di diverso e di più importante del contratto con la Carrà. Tant'è che ieri, fino a tarda sera, in RAI — dove nessuno ritiene che il contratto possa essere rinesso in discussione — c'era un clima

di tensione, riserbo e attesa. Alle stesse direzioni del Tg è stato suggerito, almeno in un primo momento, di tenere l'embargo sulla notizia del secondo colloquio di Zavoli a Palazzo Chigi. Evidentemente si aspettava una dichiarazione del presidente della RAI, dichiarazione che — mentre scrivevamo — non è ancora giunta. Anche questo particolare ha finito con l'alimentare illazioni e ipotesi

sui reali contenuti del colloquio a Palazzo Chigi, sulle rielaborazioni formulate a Zavoli, sulle sue reazioni. Per quanto riguarda gli orientamenti che emergono nel consiglio di amministrazione c'è stata ieri una dichiarazione di Ignazio Pirastu, consigliere d'amministrazione designato dal PCI. Lo ricorda Pirastu — sono tra coloro che hanno votato contro il contratto, ma la de-

Antonio Zoilo

Come in quarantotto ore il segretario del PSDI spiega e rovescia l'alternativa del PCI

Longo scivola sul ghiaccio siberiano

Il segretario del PSDI Pietro Longo, chissà perché, non viene spesso preso sul serio — nonostante occupi oggi la carica di ministro del Bilancio — il suo pensiero resta sconosciuto. Ma forse qualche motivo che spiega tale disattenzione deve pur esserci. Un ultimo episodio ce lo conferma. Longo ha appena concesso al periodico «Socialismo Oggi» una intervista, che ci ha subito colpito per il limpido impegno posto nel definire la linea di alternativa democratica, perseguita dal PCI. Sottintendendo alle tentazioni propagandistiche correnti, il segretario del PSDI è riuscito a fissare, non senza successo, i tratti essenziali di questa alternativa.

Longo parte dalla premessa che c'è nel nostro paese una necessità oggettiva di cambiamento, di svolta, di alternativa. Per ottenere questo cambiamento debbo-

no «riuscire a trovare punti di incontro forze sociali e politiche diverse». Su questa base egli fornisce una analisi della linea comunista, che merita di essere riportata testualmente: «Il PCI non si batte per un'alternativa di sinistra alla DC, ma per un'alternativa democratica, che comprende certo, in primo luogo, le forze di sinistra, ma che sia basata anche sulle forze laiche intermedie, sulle forze democratiche del mondo cattolico, su personalità di vario orientamento, e anche su parti importanti della stessa DC. Se queste riuscissero ad avere la meglio, nel loro stesso partito, e a cambiare nel profondo linee politiche, i «posizioni» programmatiche, modi di essere della DC». E così continua il segretario socialdemocratico: «Lottare per l'alternativa democratica non può significare, in nessun caso, pensare che sia scomparsa dall'Ita-

lia, o che possa scomparire, la questione cattolica, o anche la questione democristiana. Del resto il PCI ha sempre ribadito la propria convinzione che anche con la DC si possano e si debbano affrontare problemi che riguardano l'intera collettività nazionale e l'avvenire dell'Italia (la pace e il disarmo; la lotta contro il terrorismo). Non fu colpa nostra se l'esperienza della solidarietà democratica fu portata, nel 1976-79, alla crisi e al fallimento: fu colpa principalmente della DC». Queste sono le esatte parole di Pietro Longo, al quale sarebbe ingeneroso negare una efficace capacità di sintesi su una materia che perfino nelle nostre file è stato a volte difficile rendere in formulazioni «trasparenti». Longo, d'altronde, fa seguire un preciso auspicio politico: «Abbiamo già detto, in questi giorni, che è interesse di tut-

te le forze e gli uomini di sinistra, e della democrazia italiana, impedire che si realizzi il piano della DC di scavalcare, anche usando a questo scopo il governo Craxi, un solco profondo tra PSI e PCI». Leggendo questo testo significativo — apparso sabato su «L'Unità» — c'eravamo appena compiaciuti, soprattutto per la forza penetrante dell' ammonimento, quando ieri abbiamo corso un'altra intervista di Longo, concessa stavolta al «Giornale» di Montanelli. La proclamata necessità di «svolta» e di «alternativa», nel giro di 48 ore, ha lasciato il posto a un inno al congresso democristiano, del quale a Longo è piaciuto quasi tutto — tranne il discorso di Zaccagnini e altre posizioni marginali. È piaciuto soprattutto il sostegno dell'on. Forlani a De Mita, insomma proprio ciò che impedisce — per di-

la con il Longo di tre giorni fa — «di cambiare nel profondo linee politiche, impostazioni programmatiche, modi di essere della DC». Ma questo entusiasmo per la DC non è, in fin dei conti, la cosa più sorprendente. La cosa più inaffabile è la pietà che Pietro Longo mostra per i comunisti. «Il lutto del PCI per la caduta del compromesso storico in casa democristiana — egli dice — mi fa tenerezza, in quanto è la conferma di una mancanza di linea politica da parte della segreteria comunista». La linea dell'alternativa democratica, così egregiamente trasegnata, si è dunque dissolta nella memoria del nostro ministro del Bilancio, con la stessa rapidità con la quale si affacciano e si eclissano le cifre del disavanzo.

Il PCI — ci aggiorna l'on. Longo sul quotidiano di Montanelli — gioca la carta leninista che non è rispon-

Fausto Ibba

Verso un'altra offensiva iraniana?

Khomeini: «La nostra vittoria è colossale»

Nuove conferme all'uso di armi chimiche da parte degli irakeni - Feriti visitati a Teheran dai diplomatici stranieri



Medici irakeni soccorrono un soldato ferito dagli effetti di una bomba chimica

«TIME» Il regime controlla con il terrore l'Iran

NEW YORK — Il regime dell'ayatollah Khomeini, tolto di mezzo col carcere o con la fucazione buona parte dei suoi oppositori, ha il pieno controllo dell'Iran, riferisce nel suo ultimo numero il settimanale americano «Time». L'ampio servizio è basato in parte sulle osservazioni di un inviato della rivista che è riuscito a trascorrere dieci giorni in Iran. A quanto ha appreso l'inviato di «Time», i guerriglieri dell'opposizione sostengono che il regime ha mandato al muro 30.000 dissidenti e ha battuto in carcere 100.000 «politici», mentre «è stato sistematicamente eliminato ogni gruppo che non aderisce alle vedute del regime». «Omnessuali», trafficanti di stupefacenti e donne infedeli sono tutti nel mirino dei plotoni di esecuzione», scrive «Time». L'anno scorso in luglio, quando il più temuto accusatore pubblico cercò di risparmiare la vita a 340 «politici» pentiti, Khomeini intervenne per far eseguire ugualmente le condanne a morte.

BAGHDAD — È difficile credere agli irakeni quando vantano successi militari di fronte all'attuale offensiva iraniana. La marea dei soldati di Khomeini viene si trafilata dalle difese di Saddam Hussein, ma, nonostante questo, ottiene qualche apprezzabile risultato sul campo di battaglia. Stiamo però a sentire la voce di Baghdad. Ce la propone l'agenzia di notizie «INA», secondo cui un'incursione aerea iraniana contro le posizioni dell'attaccante si sarebbe tradotta in un grosso successo: perdite al nemico e cerci tutti a casa. Citando un messaggio del presidente Saddam Hussein a quello yemenita, colonnello Ali Abdallah Saleh, il quotidiano «As Saura» scrive che «le forze armate irakeni hanno annientato gli assalti del nemico iraniano e annienteranno ogni altra aggressione che esso osi tentare». Il giornale aggiunge che le forze armate irakeni «sono attualmente dislocate su un fronte lungo 1.180 chilometri e osservano da vicino tutti i movimenti del nemico, aspettando il momento propizio per annientarlo definitivamente».

Ieri ha parlato anche Khomeini, che ha fornito una versione diametralmente opposta della situazione. Rivolgendosi ai governatori regionali, convocati nella sua residenza a Teheran, l'imam ha detto che le truppe iraniane hanno conseguito una vittoria «colossale» nel corso della recente offensiva. Tra queste commentati versioni dei fatti si fanno largo, stiano alcune considerazioni che danno sufficientemente oggettive. Eccole. Dopo una massiccia offensiva, le truppe iraniane si sono attestate in una zona difficilmente difendibile, ma finora i contrattacchi irakeni non hanno avuto successo nonostante l'impiego di armi chimiche e la superiorità aerea di Baghdad. In questo momento i combattimenti si sarebbero fatti meno intensi, ma si tratterebbe solo di una parentesi: avendo ammassato centinaia di migliaia di soldati nel retroterra, l'Iran intenderebbe lanciare nei prossimi giorni una nuova offensiva. L'attuale fase relativamente meno drammatica sarebbe dunque destinata a lasciare ben presto il posto a una nuova ondata di massacri.

Oltre alla polemica sull'andamento delle ostilità, continua quella sull'uso di armi chimiche, ma non sussistono molti dubbi sul fatto che Bagdad le abbia effettivamente impiegate. Ieri un gruppo di diplomatici stranieri ha potuto visitare a Teheran l'ospedale «Labbaikinejad», in cui sono ricoverati un centinaio di soldati irakeni, rimasti feriti da agenti chimici durante i combattimenti della scorsa settimana in territorio irakeno. Anche gli USA hanno ieri confermato e severamente condannato l'uso di armi chimiche da parte dell'Irak nel conflitto con l'Iran, cogliendo lo spunto per rinnovare gli appelli ad una soluzione negoziata. Le esortazioni a trovare una soluzione negoziata al conflitto sono pienamente condivise dalla Farnesina: si apprende, infatti, che da parte italiana è stata assunta l'iniziativa di tornare a sollecitare i due governi affinché si astengano da iniziative militari suscettibili di esasperare ulteriormente la crisi. Nei giorni scorsi gli ambasciatori a Roma dei due paesi sono stati convocati alla Farnesina dal direttore generale degli affari politici, ambasciatore Bottai, che ha espresso loro la profonda preoccupazione del governo italiano.



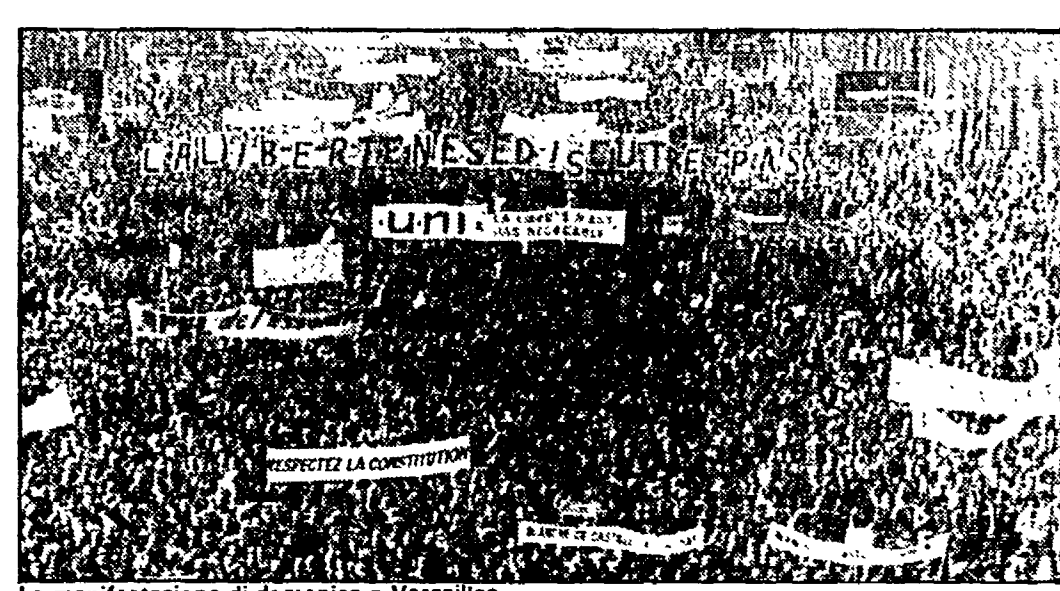
Francois Mitterrand

Nostro servizio
PARIGI — Quanti erano? Come si sono svolti? Dal rapporto della polizia o dall'occhio dell'organizzatore? Poco importa. Il «Figaro» ha ricordato, sfogliando l'album di famiglia, la marea umana che aveva accolto il generale De Gaulle a Parigi alla liberazione. Il «Matin» ha fatto un confronto meno acrobatico con la destra, tutta la destra, sciamante sui campi Elisi il 30 maggio 1968 per ridare coraggio a un governo golliano che i moti studenteschi e operai di qualche settimana prima avevano praticamente scalzato dal suo massiccio piedistallo istituzionale. Ma il «Quotidien» è andato più lontano scrivendo che Versailles aveva visto tanta folla soltanto in due occasioni: nel 1789 con le prime insurrezioni popolari contro la monarchia assoluta e domenica scorsa, 4 febbraio 1984, con gli ottocentomila accorsi a difendere la scuola confessionale e privata contro la «legge scelerata» del governo socialista che vorrebbe fare dell'insegnamento scolastico un servizio unico, pubblico e laico. Senza volerlo, forse, il «Quotidien» ha rivelato ciò che di veramente «versailles» (in senso reazionario) è questa manifestazione «apollinea e pacifica» in difesa della scuola confessionale in una gigantesca sfida politica al governo di sinistra.

Dopo la grande manifestazione della destra

Scuola privata, Mitterrand ora cerca il compromesso

I commenti alla imponente marcia di Versailles - Giscardiani, gollisti, destre di tutti gli orientamenti, fianco a fianco in un'unica sfida al governo - La trattativa parte da posizioni più deboli



La manifestazione di domenica a Versailles

questo termine dopo la Comune di Parigi c'era nella mente di buona parte dei partecipanti alla manifestazione di domenica scorsa dove si erano dati appuntamenti tutti i leaders della destra e dell'estrema destra. Gollisti in primo piano, e giscardiani, e attivisti di Forza Nuova, e veterani dell'Action française, gomito a gomito, in un ubriacante cocktail reazionario: trasformare la manifestazione «apollinea e pacifica» in difesa della scuola confessionale in una gigantesca sfida politica al governo di sinistra.

A conti fatti non si può negare che l'operazione sia riuscita. E poiché Versailles viene dopo le analogie e massicce di domenica scorsa, dove si erano dati appuntamenti tutti i leaders della destra e dell'estrema destra. Gollisti in primo piano, e giscardiani, e attivisti di Forza Nuova, e veterani dell'Action française, gomito a gomito, in un ubriacante cocktail reazionario: trasformare la manifestazione «apollinea e pacifica» in difesa della scuola confessionale in una gigantesca sfida politica al governo di sinistra.

ristrutturazione industriale che a gli occhi di molti, soprattutto delle nuove migliaia di disoccupati, non appare troppo diversa da quella dei precedenti governi; in secondo luogo quello di far esplodere un'altra «guerra scolastica» che le autorità ecclesiastiche, domenica, hanno detto di non volere consigliando invece la ricerca del dialogo, della discussione e del compromesso col governo.

Ci si avvia dunque alla trattativa, tanto più che alla fine di febbraio il presidente Mitterrand, avvertito di ciò che bolliva in pentola, aveva consigliato di «non fare nulla in materia di riforma scolastica senza l'accordo della gerarchia ecclesiastica» e Jospin, primo segretario del partito socialista, si era pronunciato per una tregua perché «ben altri e più gravi sono i problemi che stanno davanti alla Francia e al francese». Il guaio è che, per avere troppo atteso, troppo esitato, troppo «spasticato» su una riforma giusta perché riduttrice degli immensi privilegi che la quinta repubblica gollista aveva concesso alla scuola confessionale, per non aver saputo reagire quando era tempo alla campagna terroristica della destra davanti ai rigori della legge Savary, come un «altro» de-

tentato (dopo la legge sulla limitazione dei monopoli della carta stampata) alla libertà fondamentale, il governo va alla trattativa non solo nella inconfondibile posizione di chi fa marcia indietro ma persino diviso, perché i comunisti esigono il rispetto della promessa elettorale, contenuta nei 110 punti programmatici di Mitterrand, sulla creazione di un servizio scolastico unico, pubblico e laico.

Anche l'immagine presidenziale, del resto, non ne esce rafforzata e alla fine dei conti non sarà facile evitare l'impatto negativo che avrà un qualsiasi compromesso scolastico sul morale di quelle migliaia di migliaia di insegnanti socialisti che formano «tradizionalmente» il partito socialista, e che, come tanti lavoratori, come tanti militanti, si sentiranno traditi dal «loro» governo. Scelta infelice dei tempi, sottovalutazione delle riserve attive dell'opposizione, mancata concertazione preliminare con gli interessati al problema: ecco le cause, e sempre le stesse, di un altro passo falso che rischia di ridurre ancora il già lituante consenso a un governo formatosi quasi tre anni fa nell'entusiasmo popolare più genuino.

Augusto Pancaldi



Margaret Thatcher

I sondaggi indicano il sorpasso dei laburisti sui conservatori

La «ricetta dura» non paga più Perde consensi la lady di ferro

Il Labour raccoglierebbe il 41 per cento delle preferenze contro il 38 della destra conservatrice - Dopo i tagli e l'austerità il governo non ha una politica - Come pesano quattro milioni di disoccupati

ranza schiacciante. Forse sono proprio le dimensioni della sua superiorità numerica in Parlamento a creare problemi e contrasti per il governo. C'è l'impressione che dopo aver ricevuto una misura di «compenso» sorprendentemente larga, la signora Thatcher non sappia adesso come gestirla. E in ballo la solita questione dei due tempi. Avendo affermato che inevitabile la prima fase all'insegna dell'austerità unilaterale e della ristrutturazione selvaggia, l'amministrazione Thatcher non è in grado ora di prospettare un programma costruttivo che torni ad accreditarla presso il pubblico. Forse, da questo governo, non c'è da aspettarsi altro che provvedimenti restrittivi: si è identificato anche troppo con «il rigore» a senso unico, si è immedesimato con «negatività» al punto che non può più dissociarsi e gli stessi fatti che hanno contribuito ad elevarlo (la pretesa oggettività della crisi, l'imposizione di una «efficienza» riduttiva) lo spingono oggi in basso, nel

grigliore di schemi astratti e autoritari. In questo panorama depressivo, che il cittadino avverte come effettivo vuoto di idee, ha ripreso a sorgere l'astro laburista, anche se, per il vero, non molto è stato ancora fatto per realizzare quel rilancio di capacità produttiva che è indispensabile all'opposizione se vuole avvalorare il proprio diritto a tornare al governo. Ma il laburismo, sotto Kinnoch, sta ritrovando il coefficiente di unità essenziale, mentre i conservatori, sotto la Thatcher fase due, vanno perdendo sicurezza e coesione. Vediamo qual è il quadro. Un domenica ha appena pubblicato un'inchiesta demoscopica per argomenti specifici. I risultati sono straordinari: lo stile presidenziale viene clamorosamente bocciato. L'84 per cento degli intervistati ritiene che la Thatcher abbia agito molto male sul terreno dell'occupazione: 4 milioni di senza lavoro, un totale che non accenna a diminuire; il 79 per cento la rimprovera di aver aumentato arbitrariamente le tariffe

de dell'elettricità senza alcun riferimento ai costi di produzione ma al solo scopo di innalzare il gettito fiscale: una tassa malcelata; il 76 per cento la condanna per i selvaggi tagli imposti al servizio medico nazionale, il 60 per cento rifiuta le spicce argomentazioni governative per la abolizione di imperio della rappresentanza sindacale al centro di sorveglianza elettronica GCHQ. Il 55 per cento è convinto che il modo brusco e altezioso di trattare i sindacati (rifiuto di ogni dialogo o compromesso) è deplorabile. Il 50 per cento si dichiara contrario all'accettazione dei missili Cruise. Il 48 per cento è scandalizzato dall'incredibile silenzio che la signora Thatcher ha fin qui mantenuto sul «contratto d'oro» che il figlio Mark andò a negoziare nel sultano d'Oman sulla scia di un viaggio ufficiale della madre. L'elenco potrebbe continuare. La Thatcher sbaglia a imporre riduzioni di bilancio inaccettabili alle autorità locali (64 per cento); non ha mantenuto le pro-

messe di alleggerimento finanziario in modo di alleviare il carico di lavoro. Quello di Du Cann è un messaggio in codice: riaffermazione di lealtà, da un lato, ma invito, dall'altro, a far qualche passo verso il declino. «C'è bisogno di una chiarificazione», ha detto Du Cann — il premier dovrebbe fare un discorso più ampio per indicare quali sono gli obiettivi del suo progetto politico. Ma il neocconservatorismo thatcheriano è capace di risorgere dalle rovine e dal ristagno della ristrutturazione selvaggia, per dare vita ad un'ipotetica fase due dotata di qualche contenuto produttivo? L'interrogativo rimane senza risposta ed è per questo che molti si domandano se l'attuale impasse sia da attribuire solo ad una carenza di forma o non piuttosto a motivi sostanziali che rendono il neocconservatorismo costituzionalmente incapace di dar vita ad una visione rinnovatrice della società contemporanea.

Antonio Bronda

Dalle rudezze del rugby al «no» ai missili

Mezzo stadio ha votato domenica a Padova per il referendum autogestito - Aperta a Modena la «settimana per la pace» - Vastissima partecipazione in un comune tra i più «bianchi» del Bresciano - L'assemblea degli studenti milanesi propone il 17 marzo come giornata di lotta

La «settimana per la pace» voluta dagli studenti dell'ITO Barozzi di Modena si è aperta ieri mattina alla presenza del vescovo di Modena, mons. Santo Quadri, e del sindaco Mario Del Monte. All'assemblea inaugurale della «settimana per la pace», sottintendendo l'irrazionalità della guerra, ha affermato che «la forza dell'uomo sta nella libertà e nella ragione... L'umanità nuova c'è già sul piano morale, ma non ha gli strumenti per svilupparsi e vivere. Per questo il nuovo nome della pace è sviluppo». Oggi e domani i ragazzi lavoreranno sul tema della pace in gruppi di studio, con dibattiti, film, mostre; per giovedì si spera nella partecipazione di mons. Bettazzi, vescovo di Ivrea. Tra le iniziative particolare spicca assume il voto per il referendum sui missili a Comiso.

de, sono una dimostrazione notevole di senso civico e convinzione che i missili sono una iattura, non una sicurezza. Larga adesione degli abitanti di Castelcovati, un comune della Bassa Bresciana con poco più di quattromila abitanti (la Dc nelle elezioni del giugno scorso aveva ottenuto, nonostante una pesante flessione, il 53,84% dei voti contro il 20,70 della lista comunista), al referendum autogestito promosso dal locale circolo giovanile «Il Taglio Finale» sulla scia delle iniziative indette dai comitati nazionali sui problemi delle schede distribuite casa per casa — i voti validi espressi nel 1983 erano stati 2700 —, ben 1338 (pari al 67%) le schede riconsegnate. Hanno detto no alla prima domanda, quella riguardante l'installazione dei missili a Comiso 1231 elettori pari al 92,26%; i si sono stati 89 (6,74%). Si sono dichiarati favorevoli ad un referendum nazionale sui problemi dell'armamento atomico 1155 cittadini (81,75%), contrari 164 (12,4%). Nove nella prima e dieci nella seconda risposta le schede bianche; nove quelle nulle. Lo spoglio delle schede raccolte dai giovani è avvenuto domenica pomeriggio nella sala della biblioteca comunale di Castelcovati a cura di cinque garanti eletti dall'assemblea preparatoria del referendum autogestito. I giovani del circolo «Il Taglio Finale» si sono fatti interpreti di questa volontà con una lettera al sin-



daco ed al capigruppo della Dc e del Pci perché il consiglio comunale si faccia interprete presso le autorità di governo della volontà di pace espressa massicciamente dai loro amministrati. Per dire no alla installazione dei missili a Comiso e che il governo italiano si faccia promotore di tutte le iniziative atte alla ripresa del dialogo e del negoziato fra Est e Ovest.

Una grande giornata di mobilitazione nazionale degli studenti il 17 marzo, con manifestazioni in tutte le città, «perché l'operatività dei missili a Comiso non passi inosservata e indolore come vorrebbero le forze di governo», è la proposta approvata sabato dall'assemblea cittadina degli studenti milanesi. All'assemblea hanno partecipato oltre un migliaio di studenti di 15 istituti superiori, e tra gli altri hanno preso la parola lo scrittore Mario Spinella e il prof. Alberto Maffiani, presidente dell'Associazione «Medicina per la prevenzione della guerra nucleare». La giornata nazionale del 17 dovrebbe essere la conclusione di una serie di scadenze di lotta, nei giorni intorno al 15 marzo, che devono vedere nelle scuole assemblee, dibattiti e occupazioni simboliche.

Il Comune di Vittoria in prossimità della scadenza definitiva dell'operatività dei missili a Comiso ha confermato la favorevole opinione degli Eni locali per la denuncia e la chiarificazione. L'incontro avrà luogo nell'unica giornata di sabato 10 marzo dalle ore 10 presso il Teatro Comunale di Vittoria e sono stati invitati a partecipare tutti i sindaci dei Comuni e i presidenti delle Province italiane che hanno dichiarato la denuclearizzazione del proprio territorio. Scopo del convegno è quello di manifestare la volontà di pace delle popolazioni e per il disarmo ad Est e ad Ovest. La segreteria del convegno reca il numero telefonico 0932/964338.

PSI e istituzioni Grandi manovre più che «grande riforma»

In un recente dibattito tra socialisti su «Mondoperaio» (mi è già capitato di farlo notare su «Unità») si poteva leggere, magari con un lieve brivido, l'affermazione — sorretta da una qualche indagine ad hoc — secondo cui il consenso al partito socialista «non ancora visibile» nel voto è tuttavia potenzialmente del 40%. Sembra che il gruppo dirigente di quel partito creda profondamente a questa tesi e lavori per verificarla: l'azione di governo, la tattica parlamentare e la politica istituzionale che stanno prendendo corpo in questi mesi, in questi giorni, hanno sempre più chiaro il segno di una «manovra» a tesi.

Yorret occuparmi particolarmente degli aspetti di politica istituzionale, ma per farlo è necessario spendere qualche cenno più generale. Il momento, lo dicono in molti, è «costituzionale»: contestazione del «dodo» Scotti; prefigurazione di un diverso modo di fare incontrare le parti sociali nel CNEL; e poi ascoltare il parere da parte del governo dal suo punto di vista si ponga il

problema di cosa sostituirvi, e come. Sembra che il PSI di Craxi abbia studiato a fondo la «formula costituzionale» (di costituzione materiale) a suo tempo adottata dalla DC e, come a tavolino, fatti gli opportuni aggiustamenti ora provi a servirsi dei medesimi ingredienti degasperiani. Vediamo infatti una straordinaria determinazione a inseguire (al di là di ogni originaria identità socialista): a) appoggio USA (Viaggio americano di Craxi, «sponsorizzazione» di Reagan, fermo impegno a installare i Cruise in Italia); b) appoggio del Vaticano (firma del nuovo Concordato); c) appoggio del padronato (per pochi spiccioli — come si continua a dire — tuttavia si segue la Confindustria nel suo attacco alla scala mobile e, più in fondo, allo stesso sistema di relazioni industriali; contestazione del «dodo» Scotti; prefigurazione di un diverso modo di fare incontrare le parti sociali nel CNEL; e poi ascoltare il parere da parte del governo dal suo punto di vista si ponga il

giunge un ultimo ingrediente, necessario per trovare appoggi nel successivo blocco democristiano, assistito ma mai fino a questo punto «di una spugna sulla visiva» per decreto ma (il condono per l'abusivismo) per la quale il Parlamento gli riconosceva le ragioni di «urgenza» richieste dalla Costituzione; 2) annullato la richiesta di fiducia sullo stesso voto relativo alla costituzionalità del disegno di legge (la maggioranza decide della Costituzione?); rinunciando poi a farla; 3) prorogato con un sol decreto un «pacchetto» di decreti scattati: 4) cancellato la autonomia collettiva — costituzione formale e costituzione materiale stravolte in un sol colpo — decretando sul taglio della scala mobile; lo scontro così è trascinato di forza in Parlamento, e il sì può prevedere che a prova di forza si vada.

Qual è sul piano istituzionale il senso di questa manovra greve e rischiosa? Io credo che, per saperlo, si debba guardare all'andamento del dibattito nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, ove dopo tanto parlare di «grande riforma» i socialisti ora appaiono in solitario, sembrano intenzionati in ordine sparso e privi di una impostazione forte, perfino silenziosi su proposte da loro stessi un tempo avanzate. Il fatto è che, in questa sede, l'iniziativa del segretario De Mita, di porre tutto l'accento su una riforma elettorale (per tagliare le «rendite di posizione» al centro del sistema, e restringere e vincolare ad appartenimenti), incalza il PSI sui rapporti di governo e contestualmente a quel fine cerca una ripresa di dialogo — almeno su queste nuove regole di gioco — con il PCI.

Ecco allora che l'insieme di «forature», tentate o esperite dal PSI nella sfera istituzionale, possono preludere — comunque vadano le

così: e cioè anche e anzi soprattutto se il governo fosse battuto sui provvedimenti adottati per decreto — a una «riproposizione a effetto» della linea di grande riforma». A quel punto è infatti prevedibile che l'on. Craxi presenti alle forze economiche e agli alleati esterni — non agli interlocutori della Commissione bicamerale! — per scoprire finalmente le sue carte (governo presidenziale secco, direi). In ciò avendo ragione almeno su un punto: che le riforme di Costituzione non si contrattano tra partiti, ma da questi possono essere definite solo quando i soggetti sociali sono partecipi del patto e danno legittimazione a fare quel lavoro.

A me dunque sembra evidente l'errore di tutte le forze, partiti e stampa di opinione, che pur diffidando e temono l'avventurismo insito nel modo craxiano di far politica: troppa enfasi si è posta sul ruolo «padri costituenti» senza aver preparato adeguatamente l'indispensabile rapporto tra scelte, che ora urgono, e la massa della gente. Chi governerà? l'orientamento di milioni di persone su queste materie? Sarà di qualche soddisfazione per i dc continuare a dire «avevamo ragione noi nel '53», se il risultato pratico sarà che neppure trent'anni dopo la loro proposta può passare? E il «popolo comunista» quando sarà chiamato a discutere e a mobilitarsi per una «nuova costituzione», su questo più di ogni altra cosa?

La crisi di rappresentanza, crisi di Stato e di partiti, continua a essere sottovalutata da chi crede che il problema sia di distinguere o di mischiare i tavoli (di governo, di riforma) attorno a cui sedersi. Perché non sembra il tempo di sedersi.

Giuseppe Cotturri

LETTERE ALL'UNITA'

Il decreto-truffa

Caro direttore,
come tu giustamente hai scritto nell'articolo di fondo sul nostro giornale del 24 febbraio, la situazione è grave e seria. Il gruppo parlamentare del PCI deve fare eco in Parlamento al possente movimento di protesta che si sta levando dal Paese. La battaglia sul decreto-truffa va svolta sulla falsariga di quella contro la legge elettorale del 1953 di degasperiana memoria. Così non saremo noi gli isolati (del resto non lo siamo mai stati).

La base del PSI deve giudicare i suoi dirigenti; questi ultimi devono capire che sono stati spinti dalla DC e dalle forze moderate, in un vicolo cieco.

Intorno al decreto-truffa, si gioca una grossa partita.

EZIO BISCOTTI
(Monterotondo - Roma)

Per sottolineare l'impegno unitario nello scontro dei lavoratori con il padronato e il governo, per polemizzare con i dirigenti di CISL e UIL, per criticare l'atteggiamento fazioso della TV ci hanno anche scritto i lettori: Giuseppe LO COCO di Giarre (Caltanissetta), Mauro CASELLA di Ponte a Moriano (Lucca), B. CAVALERO di Bruxelles, Pietro MOTIA di Savona, ERMANNO RIPAMONTI di Olginate (Como), UN DIPENDENTE dello Stato di Riccione (Forlì), Marco SEGANTINI di Subbiano (Arezzo), Giovanni SURACE di Reggio Calabria, Oberdan MATTIOLI di Castelvetto (Modena), Lio GIOMI di Spinetta Marengo (Alessandria), Roberto ARCELLI di Genova Sestri («Chiediamo al vertice di discutere di più con la base, per far sì che i lavoratori acquistino fiducia nel sindacato, per farne più forte l'unità»), Mariuccio BIANCHI di Malnate (Varese), Nicola PRIGIONE per la sezione PCI «Luigi Longo» di Castellazzo Bormida (Alessandria) (comunica anche che la sezione ha sottoscritto cartelle per un milione e mezzo di lire a favore dell'Unità), Roberto FERRUCCI di Napoli.

PSDI e «rapina»

Caro Unità,
vorrei segnalare che al mio paese la Sezione locale del PSDI ha convocato una riunione con all'ordine del giorno il seguente punto: «Iniziativa da prendere sul decreto legge che taglia la busta paga, ovvero la rapina legale di Craxi».

P.R.
(Scordia - Catania)

La coscienza sporca induce a rimuovere?

Cari compagni,
ho atteso un po' di tempo prima di scrivervi questa lettera: speravo che nel frattempo i responsabili del TG nazionali si accorgessero di questa loro omissione, una delle tante, che vi espongo.

Da un po' di tempo a questa parte, quando danno notizie che riguardano la Sicilia, alle spalle dello speaker viene proiettata una diapositiva da cui si deduce che le province siciliane sono otto anziché nove. Infatti in quella diapositiva manca la dicitura che indica la provincia di Ragusa.

A questo punto permettemi di fare le seguenti tre ipotesi:

- 1) che quella diapositiva risalga a prima del 1929, anno in cui fu istituita la provincia di Ragusa;
- 2) che il governo dell'on. Craxi, così come per la scala mobile, abbia emanato un decreto con cui si «abolisce» la provincia di Ragusa;
- 3) che essendo ubicato in provincia di Ragusa il Comune di Comiso, i responsabili della RAI vogliono evitare ai telespettatori di ricordarsi della presenza dei missili «Cruise» con cui, per dirla con le estenuate parole del Vescovo di Ragusa (quello che ha benedetto la prima pietra della chiesa che sta sorgendo all'interno della base missilistica) «dobbiamo abituarci a convivere».

BIAGIO MUCCIO
(Comiso - Ragusa)

Vi sono rapporti diretti con la «force de frappe» e con la proliferazione

Caro direttore,
ho letto con stupore la lettera di G. F. Borghini del 26/2: le tesi di quanti tendono ad avvalorare l'esistenza di un rapporto diretto di causa-effetto fra le centrali elettronucleari e le armi nucleari — dice in sostanza Borghini — sono così radicate, in certi ambienti, da arrivare a sostenere la scempiaggine che la partecipazione dell'Italia alla costruzione del reattore Super Phoenix in Francia significa, né più né meno, che la partecipazione del nostro Paese al potenziamento della «force de frappe» francese.

Non c'è bisogno di essere particolarmente esperti di fisica nucleare, di reattori nucleari e soprattutto di storia degli usi militari, e civili dell'energia nucleare per sapere che questo rapporto diretto esiste. Esso riguarda sia i Paesi che già possiedono armi nucleari — per il trasferimento continuo di innovazioni tecnologiche e di uso di impianti da un settore all'altro — sia il programma della proliferazione.

Quanto alla proliferazione, senza entrare qui in dettagli tecnici, basta leggere la relazione con cui il compagno Veronesi presentava al Parlamento europeo nel maggio 1982 i risultati della conferenza internazionale INFCE (Doc. I-200/82): «Lo sviluppo pacifico dell'energia nucleare — si chiedeva Veronesi (cfr. pag. 21) — può arrecare rischi addizionali di proliferazione?». E rispondeva: «Bene, la risposta è sì». Non c'è infatti ciclo del combustibile nucleare che non sia proliferante.

Quanto alla vicenda Super Phoenix, di nuovo, non è un mistero che nel mantello di uranio naturale che circonda il nocciolo si forma, per cattura neutronica, plutonio 239 con purezza superiore al 90% e dunque ottimale per la fabbricazione di bombe. Molte dichiarazioni sono state fatte in questa direzione da importanti autorità politiche e militari francesi, dal generale Thierry (Le Monde), 19/1/78 al colonnello Geneste, uno dei padri della bomba a neutroni (Seminar: «Les enjeux du développement de la sur-generation», Paris, juin 1982), al ministro Paul Grand (Le Monde, 23/7/78), fino ad Enerpac (23/1/82), una rivista ufficiale dell'Edf, in cui L. Lammeris, dopo aver ricordato come «Super Phoenix produrrà nel

mantello del suo nocciolo plutonio sufficiente e di qualità adatta a produrre 60 bombe atomiche all'anno... e perciò divenga ovviamente la base tecnica della forza nucleare militare francese», conclude affermando che «considerazioni superiori di carattere politico abbiano lanciato la Francia (e i suoi partner) verso decisioni di carattere irreversibile... e sono numerosi coloro che vi scorgono l'affermarsi di una logica e di una razionalità non confutabili».

Ben vengano le smentite ufficiali dell'ENEL o del governo francese: quanto queste ultime siano credibili lo dà a vedere, proprio in questo campo, la storia di tutti quei paesi «proliferanti» che, all'inizio della loro vicenda, hanno compiuto forniture delle industrie francesi, sempre puntualmente smentite dalle fonti governative.

GIANNI MATTIOLI
(Facoltà di Scienze - Università di Roma)

Caro direttore,
la lettera di G. F. Borghini solleva un problema che mi sembra di grande momento per tutti coloro che sono interessati all'esistenza in Italia di un movimento per la pace — e non solo di grande mobilitazione di massa — di impeto e capacità, come dire, europei.

Ciò, sorprende che un dirigente comunista, per di più responsabile della sezione Industria del partito, a sette anni dal primo test nucleare USA di una bomba che utilizzava il plutonio di un reattore commerciale, a quattro anni dai risultati dell'INFCE sull'impossibilità di individuare una tecnologia nucleare commerciale non proliferante armi atomiche, ancora continui a porre in quei termini la «weapons connection», così profondamente studiata da competenti analisti americani. Né c'è bisogno di essere un esperto del settore per evitare di qualificare come «scempiaggini» l'affermazione che l'Italia, attraverso la sua partecipazione al reattore veloce Superphoenix, finanzia la «force de frappe» francese.

Mi sembrerebbe scolastico allegare tutte le dichiarazioni di alti gradi militari e responsabili dell'energia francese che confermano questo spicciolismo e gravissimo fatto: e del resto l'obiettivo di queste righe non era una facile polemica con chi, evidentemente, non si è sufficientemente informato. Ritengo piuttosto assai più importante che il suo giornale dedichi uno spazio sempre maggiore a questo dibattito, illustrando anche, a livello divulgativo, le basi tecniche necessarie a evitare strafalcioni e giudizi superficiali. Una simile informazione consentirebbe di superare il mito forse generoso, senz'altro ingenuo, degli «atomi per la pace» e potrebbe dare un respiro più ampio alla cultura della pace e alla lotta per la pace.

MASSIMO SCALIA
(Facoltà di Scienze - Università di Roma)

Trasmettiami le cortesi scuse della SIP

Egregio direttore,
l'edizione del 10 u.s. dell'Unità ha pubblicato la lettera della signora Luigia Tetamanzani, di Milano, che si rammaricava di non aver ricevuto delle scuse della SIP per una temporanea sospensione del servizio all'inizio di febbraio.

Tengo in proposito a precisare che non è stato possibile dare direttamente alla signora Tetamanzani la soddisfazione che sarei stato lieto che le fosse prontamente data in quanto non è risultato, ai nostri controlli, che l'utenza della signora Tetamanzani fosse stata sospesa.

Poiché si è accertato successivamente che la signora in questione si riferiva ad altra utenza e solo in questi giorni si è individuato il nominativo interessato alla sospensione, sarà mia premura contattare l'utente per porgergli le nostre scuse, che tuttavia fin d'ora gli comunico attraverso questa lettera.

Avviene, purtroppo, che in qualche occasione, a dire il vero percentualmente irrilevante, per ritardi nella trasmissione di pagamenti fatti presso banche o uffici postali, il servizio possa essere sospeso a utenti che hanno regolarmente pagato presso gli sportelli di tali enti; alla segnalazione dell'utenza, si provvede comunque a ripristinare il collegamento in tempi brevissimi.

ing. FRANCESCO BIFFANI
Direttore regionale SIP per la Lombardia (Milano)

Diciott'anni e il socialismo

Caro Unità,
voglio festeggiare il mio 18° compleanno sottoscrivendo lire 100.000, frutto di molte mie rinunce e di tanti sacrifici.

Sono uno studente palermitano, figlio di un modesto lavoratore e iscritto alla FGCI al Circolo A. Gramsci, e uno dei circoli più attivi di Palermo (e scusami, caro Unità, ma ne sono proprio orgoglioso).

Questo contributo, se pur modesto, servirà certamente a fare più forte il nostro giornale che in questo periodo attraversa qualche difficoltà dal punto di vista finanziario. Credo, comunque, che le difficoltà saranno presto superate in quanto a sostenere il nostro giornale ci sono gli operai, i lavoratori, i democratici, i comunisti italiani che vedono nell'Unità un valido strumento per raggiungere l'alternativa.

Alcuni mesi fa siamo stati chiamati tutti ad un grosso impegno (vedi la diffusione straordinaria del 18 gennaio e quella in occasione del 60° anniversario dell'Unità). Io, per quel che ho potuto, in quanto studente, ho risposto a questo appello come tanti e tanti altri compagni, convinto che tutto ciò servisse a costruire il socialismo nel nostro Paese.

VINCENZO CALTAGIRONE
(Palermo)

Una biblioteca per giovani e adulti

Caro direttore,
siamo una sezione del PCI che cerca di costituire una piccola biblioteca perché serva di aggregazione per altri giovani e anche punto di riferimento per gli adulti.

Abbiamo pochi mezzi a disposizione e un estremo bisogno di libri, documenti, dischi, manifesti o altro. Fra i tanti che ci possono aiutare sono i lettori dell'Unità e le case Editrici, ai quali rivolgiamo un appello.

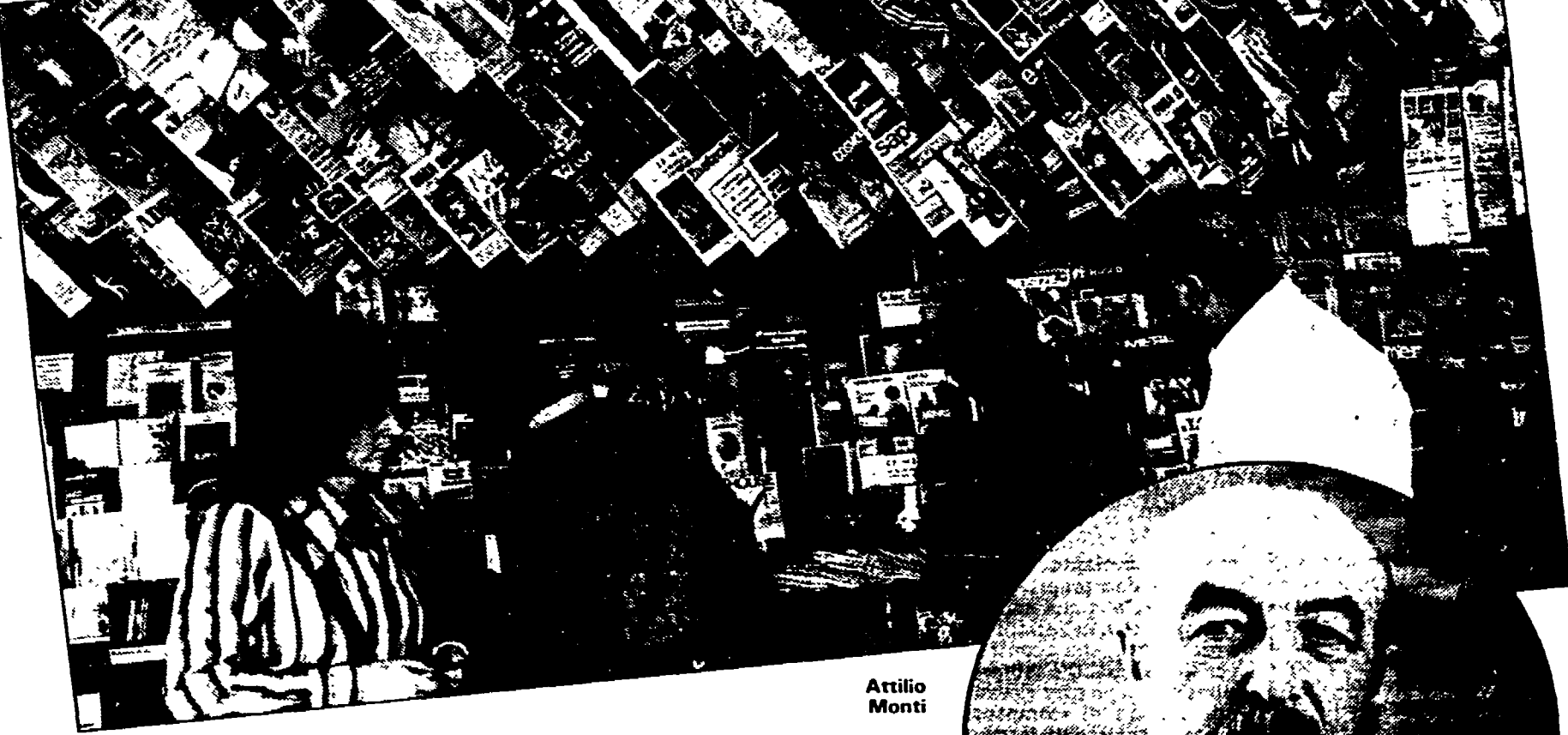
LETTERA FIRMATATA
dalla sezione PCI «P. Togliatti» - Via Operai 115 98051 Barcellona (Messina)

RITRATTO / Attilio Monti, da petroliere a editore di quotidiani

Il «cavaliere» a caccia di giornali

Cosa c'è dietro agli spostamenti al «Carlino» - Ma davvero si accontenta dei confini regionali? - Perché stenta a impadronirsi di altre testate - Il suo trasformismo politico, i suoi debiti di gratitudine

Dal nostro inviato
BOLOGNA — Una piccola increspatura, ma poi rapidamente le acque sono tornate calme. Alcune nomine interne, avvenute recentemente al «Resto del Carlino», hanno richiamato per un poco i riflettori sul Cavaliere. A Bologna, il Cavaliere è lui, Attilio Monti, 75 anni suonati e un futuro come editore di quotidiani, dopo aver costruito e perduto, in pochi decenni, tutto un impero industriale. Alcuni rimangono negli incarichi direttivi del giornale, uomini che sono saliti e altri passati in retrovia: tanto era bastato per dare la stura alle interpretazioni, alle analisi al microscopio. Con un Monti al timone, uno che ha sempre intrecciato affari e politica, che anzi ha saputo «usare» la politica per fare gli affari, tutto deve avere un significato più o meno recondito. E allora c'è stato chi scopre che per un capocronista democristiano giubilato ne emerge un socialista, che per un giornalista repubblicano promosso due craxiani mettevano i galloni.



Attilio Monti

LA PORTA di Manetta

PER LA SANITA'?

CI VUOLE UN TETTO

PER LA SCALA MOBILE?

CI VUOLE UN TETTO

PER I SALARI?

CI VUOLE UN TETTO

PER GLI SFRATTATI?

CHIAMAMO UN OCCHINO: NIENTE TETTO...

Napoli-DC. Ora la cura dell'Edime sembra aver ridato la salute al vecchio giornale partenopeo. E siccome non solo nel calcio vale la regola «squadra che vince non si cambia», risulta non più tutto facile cacciare via l'allenatore (pardon, la società editrice meridionale) che ha risistato dalla sua, per aprire le porte al vecchio imprenditore emiliano.

Il quale, nella sua smania di tornare protagonista di rilievo nazionale, da tempo volge le sue attenzioni anche al «Piccolo» di Trieste. L'acquisto del quotidiano (in floride condizioni di vendite e di resa pubblicitaria) gli è peraltro contesa da un gruppo di industriali locali. Anche qui, pertanto, situazione di stallo con, in più, gli attuali reggenti del gruppo Rizzoli, cui il «Piccolo» appartiene, sempre più dubbiosi sull'opportunità di disfarsi di un giornale attivo.

Sembra non riesca a prendere corpo, in sostanza, quello che appariva, se non un piano, un progetto preordinato, quanto meno il disegno di una ricomposizione della mappa dell'informazione quotidiana in Italia. Nel quale disegno bisogna mettere in conto l'ambizione, o la pretesa del PSI di contare più di quanto non conti adesso come possibilità di condizionamento, di influenza, di controllo. Ma che vuol dire abbinate al nome del vecchio orgoglioso autocrate Monti le segrete mire degli uffici di propaganda craxiani? Non va ripetendo, il cavaliere Attilio, che ha ripreso gusto a risipiti in prima persona, che punta unicamente a fare l'editore «puro», cioè a ricavarne dei buoni profitti dai suoi giornali e nient'altro? Non ha sacrificato a questa sua volontà di comando l'anti-

ca collaborazione con l'amico e socio De André, una delle vittime del tracollo dell'industria zuccheriera di Monti, estromesso anche dall'amministrazione del «Carlino»?

E prima di De André, per contrasti con questi, se ne era andato Luigi Guastamacchia, il manager che aveva guidato la ristrutturazione del quotidiano bolognese. Quel periodo aveva coinciso, almeno temporaneamente, con quello nel quale Monti era riuscito ad operare un proficuo avvicinamento ai partiti di governo, ed in particolare ai socialisti. Tanto che si deve alla benevolenza dei ministri democristiani prima e socialista poi alle Partecipazioni statali, se dopo lunghe, defatiganti ma consolanti trattative, Monti ha potuto alla fine liberarsi delle raffinerie Sarom e della catena di stazioni di servizio Mach, che rischiavano di portarlo alla rovina.

E stata la cessione all'ENI dell'ex impero petrolifero, con il suo enorme passivo di 450 miliardi, che ha consentito al cavaliere Monti di ripresentarsi, carico di fuoco e di idee (nonché di danaro fresco), sul fronte dell'editoria, a curare il rilancio del «Carlino» e della «Nazione» di Firenze, ed a progettare l'acquisto di «catene» di quotidiani locali da Trieste a Napoli, al

Sud, ed a tentare magari il «colpo grosso» del «Corriere». Ma in quest'ultimo caso, dicono gli esperti, non potrebbe certo agire da solo, perché il pacchetto di miliardi occorrenti non è di quelli che si ritrovano nelle sue pur cospicue disponibilità attuali.

E allora? Allora, sempre secondo gli esperti non solo del mondo editoriale ma di quello politico, il vecchio patriarca non sarebbe così attivo solo perché intenzionato a «rifarsi un nome» come grande imprenditore: avrebbe anche qualche debito, se non altro di riconoscenza, da pagare a chi lo ha aiutato a salvarsi.

Così lui, considerato da sempre uomo della destra storica, si proclama ora e sue simpatie per Bisaglia e Forlani e parla con grande deferenza di Craxi e dei socialisti. E se potesse, dicono, oltre al «Carlino» e alla «Nazione» sarebbe felice di presentare a costoro altri giornali, meglio se molto diffusi e autorevoli, come giornali «amici». Così, anche la piccola increspatura delle acque redazionali di Bologna rientrerebbe in una sottile ricerca di equilibri preziosi e difficili per il cavaliere Monti. Il quale sembra rispettoso di molti partiti, ma ne ama uno, soprattutto il pentapartito.

Mario Passi

Ennesima conferma al 7 aprile: Fioroni risulta «introvabile»

ROMA — Carlo Fioroni è introvabile: lo ha comunicato ieri, al termine dell'udienza del processo «7 aprile», il presidente della Corte di Assise Severino Santapichi. La comunicazione, ha spiegato il magistrato rispondendo ai difensori degli imputati, è per il momento soltanto verbale: domani potrà consegnare ai legali la lettera nella quale il ministero degli Interni comunica l'esito negativo della ricerca. Fioroni, condannato per il sequestro e l'omicidio dell'ing. Carlo Saronio e in libertà da due anni, è uno dei maggiori testi di accusa. Il primo per l'esattezza, che con le sue rivelazioni ha permesso ai giudici di Padova e a quelli di Roma di emettere i mandati di cattura contro gli esponenti e i dirigenti dell'Autonomia operaia. Sempre sul caso Saronio la Corte di Assise ha deciso di convocare, per domani, Vittorio Campanile, padre di Alceste, un militante di Lotta Continua assassinato nel giugno del 1975 a Bologna e sulla cui morte i magistrati di quella città stanno ancora conducendo le indagini. Per l'omicidio Campanile Toni Negri ha ricevuto una comunicazione giudiziaria. A chiedere di essere ascoltato come testimone è stato lo stesso Campanile, che ieri ha fatto pervenire alla Corte un telegramma in cui comunica di avere nuove rivelazioni da fare sul sequestro Saronio. Alla convocazione di Campanile, chiesta dal Pubblico Ministero Antonio Marini, si era opposto l'avvocato difensore di Negri, Tommaso Mancini. La corte, dopo una breve camera di consiglio, ha accolto la richiesta. Rivelazioni sul sequestro Saronio potrebbe farle la terrorista pentita delle Br Emilia Libera, che nel corso degli interrogatori dopo il suo arresto aveva raccontato di aver saputo i risvolti del sequestro da Bruno Seghetti.

Dogane, agitazioni confermate

ROMA — Le segretarie del Sinfi-Cisil e della Dirstat, dogane e Utif, hanno confermato le agitazioni e gli scioperi, già annunciati, domani al 10 marzo, perché — ha detto il segretario della Dirstat, Zarmati — da notizie ufficiose ci risulterebbe, tra l'altro, che il DDL del ministro Visentini sul potenziamento del settore doganale sarebbe stato svuotato nei suoi contenuti essenziali da parte del ministero per la Funzione pubblica. Il materiale era stato richiesto dal procuratore per un eventuale rinvio a giudizio dei responsabili dell'«integrazione» causata da lesioni gravissime e permanenti (articolo 583 del codice penale). La legge sull'aborto del 1978 aveva consentito, tra l'altro, il titolo decimo del libro secondo del codice penale che comprendeva una serie di reati di «integrazione» della stirpe e in pratica dequalificava la sterilizzazione volontaria.

Sterilità volontaria, inchiesta

PORTOFINO — Il Procuratore della Repubblica di Portofino Mario Schiavotto ha espresso in un ordine di sequestro delle cartelle cliniche esistenti presso l'AIED (Associazione italiana per l'educazione demografica) e relative ai 600 casi di sterilizzazione volontaria praticata dall'AIED stessa dal 1978 ad oggi nei Friuli Venezia Giulia. Il materiale però — come ha sottolineato il giudice Pezzilli, presidente dell'AIED — non è stato trovato dal personale di polizia giudiziaria. Il materiale era stato richiesto dal procuratore per un eventuale rinvio a giudizio dei responsabili dell'«integrazione» causata da lesioni gravissime e permanenti (articolo 583 del codice penale). La legge sull'aborto del 1978 aveva consentito, tra l'altro, il titolo decimo del libro secondo del codice penale che comprendeva una serie di reati di «integrazione» della stirpe e in pratica dequalificava la sterilizzazione volontaria.



Assolto Massimo Ranieri

ROMA — Massimo Ranieri è stato assolto in appello dall'accusa di duplice omicidio colposo. Era accusato di aver causato la morte di due americani in un incidente stradale avvenuto nel '78. In primo grado l'artista napoletano era stato condannato a 10 mesi con i benefici della legge.

Otto omicidi, ferimenti: domani comincia a Milano il processo alla «colonna Alasia» delle Br

MILANO — Domani prende il via un nuovo grande processo sul terrorismo milanese, quello ai brigatisti della «Walter Alasia»: una formazione che viene considerata definitivamente sgominata e senza alcuna possibilità di ricostituirsi, nonostante che uno dei personaggi cardine della colonna milanese delle Br sia tuttora latitante. È Barbara Balzarani, la più ricercata e la più imprevedibile delle terroriste italiane, sotto accusa presso i tribunali di mezza Italia. Domani, nell'aula dell'Assise milanese, Barbara Balzarani non sarà presente. Così come non ci saranno altri — pochi — imputati relativamente minori: Dario Facco, il figlio dell'esponente radicale Adele Facco, evaso nel novembre scorso dal carcere di Piacenza e da allora mai più riarrestato; Itadames Alberton, Sergio, Tornaghi.

L'istruttoria «Alasia», infatti, è stata estremamente complessa e minuziosa, tanto che il giudice istruttore Antonio Lombardo ha scelto di concludere distintamente le singole parti via via che su un complesso di episodi il quadro si delineava completo. A lavoro compiuto, l'elenco dei reati ne annovera trecento. È la storia di oltre dieci anni di feroce terrorismo milanese, dal sequestro di Idalgo Macchiarini, dirigente della ST-Siemens nel marzo '72 alla scoperta del covo di Cinesillo Balsano, nel novembre del '82. Fra i due episodi, che segnano le due nascite e di morte della colonna, una ininterrotta serie di crimini, fra i quali campeggiano otto omicidi: quelli del maresciallo Francesco Di Cataldo, dei dirigenti d'azienda Renato Briano e Manfredi Mazzanti, del direttore sanitario del Policlinico Luigi Marangoni, di tre agenti della PS in via Schievano, del maresciallo dei carabinieri di Lissone Valerio Renzi. Otto anche i ferimenti, il primo è più clamoroso dei quali fu quello di Indro Montanelli direttore del «Giornale nuovo». E ancora, un sequestro, quello di Renato Sandrucci, dirigente dell'Alfa Romeo. Ma la scoperta del covo di Cinesillo pose la parola fine alla storia delle Br milanesi.

Paolo Boccardo

Ridda di voci anche sull'attendibilità dell'intervista di un «pentito»

Tortora e «rivelazioni», ora spunta un giallo nel giallo

Mentre slitta (pare) l'interrogatorio del presentatore, c'è chi afferma che il nuovo teste non ha mai parlato del «caso Portobello» - Per gli innocentisti imminente una svolta

Dalla nostra redazione
NAPOLI — L'interrogatorio di Enzo Tortora a Napoli sta diventando un «giallo nel giallo». Ieri mattina nell'ufficio istruttore Fontana — che segue la vicenda di Tortora — i sostituti procuratori Lucio Di Pietro (che ha firmato gli ordini di cattura del maxi blitz) Arcibaldo Miller e Vincenzo Scialoja (che hanno seguito il versante napoletano e casertano dell'operazione Scotti, il «pentito» che avrebbe fatto rivelazioni sul caso) l'avvocato Coppola. Nel corridoio invece il solito nutrito gruppo di cronisti alla ricerca di notizie.



Enzo Tortora con la figlia dopo la scarcerazione

Alla fine di questa riunione il primo ad uscire è stato l'avvocato Coppola. «Non rilascio dichiarazioni» — ha detto, visto che quelle rese sabato che aveva fatto presagire un interrogatorio del «giornalista-showman» per oggi — vi posso solo dire che l'interrogatorio di Tortora è slittato. Subito dopo, velocemente, sono usciti i magistrati diretti alla caserma «Pastrengo» dove dovevano ascoltare Pasquale Scotti. Il giudice Di Pietro ha affermato: «L'interrogatorio di Tortora si farà venerdì». Sembravano fatti i giochi: Tortora arrivava, con un paio di giorni di ritardo, l'interrogatorio sarebbe avvenuto in mattinata, al massimo nel primo pomeriggio sarebbe stata chiarita anche la vicenda relativa alle clamorose rivelazioni rese da Pasquale Scotti ad un settimanale milanese. Ed infatti, dopo un brevissimo colloquio i magistrati hanno terminato l'audizione di Scotti che avrebbe detto di non aver mai parlato di un altro presentatore nelle sue deposizioni né di Enzo Tortora, e per quanto riguarda la sua «intervista» questa non era stata un «scambio di lettere» con domanda e risposta. Per dire: se le «missioni» sono state riportate fedelmente Scotti ha affermato di dover leggere prima quello che ha scritto il settimanale che non è ancora in edicola a Napoli.

Tutto chiaro? Invece no. L'avvocato milanese di Tortora, Della Valle, ha dichiarato ai giornalisti che lo contattavano nel primo pomeriggio di non saper nulla dell'interrogatorio. La data di venerdì sembrava sfumare mentre circolavano le voci più incontrollate, da quelle secondo le quali Tortora sarebbe arrivato in aereo a sue spese, a quelle che affermavano che invece il presentatore non si sarebbe mai mosso da Milano. L'avvocato Coppola era l'unico che rimaneva sulle sue posizioni, confermando anche con dichiarazioni ufficiali rese alle agenzie — lo «slittamento» del confronto, ma ribadendo la «volontà di

quercia, sarà questo tribunale a prendere i provvedimenti opportuni. Intanto alcuni avvocati napoletani — cominciando a protestare: «Si può sempre di Tortora — ha affermato ieri mattina l'avvocato Filippo Trofimo — dimenticando che ci sono un migliaio di imputati e per molti di questi l'istruttoria si chiuderà con un proscioglimento. Non hanno diritto pure loro ad un minimo di attenzione? Tortora e il suo caso non possono ostacolare il corso del resto dell'istruttoria». «Ad un mio difeso la Cassazione, il 30 gennaio scorso, ha respinto l'istanza di «arresto domiciliare» — ha affermato invece l'avvocato Serpico — la sentenza afferma che per il reato di associazione per delinquere è sfondo camorristico — lo stesso reato contestato a Tortora — non può essere erogato questo istituto. Se il delincente non detenuto, con i benefici previsti dalla legge, va dunque in clinica, piantonato. E mostra il foglio in cui c'è scritto quanto ha stabilito la prima sezione della corte di Cassazione. Intanto ormai sembra assodato: Tortora deve venire a Napoli per essere sottoposto a confronti, con una persona non detenuta, con i benefici previsti dalla legge, va dunque in clinica, piantonato. E mostra il foglio in cui c'è scritto quanto ha stabilito la prima sezione della corte di Cassazione. Intanto ormai sembra assodato: Tortora deve venire a Napoli per essere sottoposto a confronti, con una persona non detenuta, con i benefici previsti dalla legge, va dunque in clinica, piantonato. E mostra il foglio in cui c'è scritto quanto ha stabilito la prima sezione della corte di Cassazione.

«Tortora di rendere in tempi brevi l'interrogatorio per dare un contributo ai fini della dimostrazione della sua innocenza e della riscoperta della verità». A incrementare le acque già poco tranquille arrivavano sul filo dei «si dice» nuove interpretazioni sulla deposizione mattutina di Scotti sul «caso Tortora». Gli «innocentisti» affermavano che Scotti non aveva ritrattato nulla e che si era sul punto di un clamoroso colpo di scena: i «colpevolisti» — di contro — che nulla poteva ritrattare il «pentito» in quanto nulla aveva detto sul caso. Nell'ufficio istruttore di Napoli in mattinata sulla vicenda dell'interveista c'erano solo osservazioni «ironiche». «Se non fosse vera — affermavano — l'interveista di Scotti, i testimoni al «caso Tortora» — l'unica accusa che si potrebbe spiccare sarebbe quella di divulgazione di notizie false e tendenziose, ma il reato è di competenza del tribunale di Milano. Se la persona coinvolta, più o meno a torto, nella vicenda sporgerà

Vito Faenza



Venezia la città più godereccia. Per la prima volta la festa di Viareggio abbinata ad una lotteria

ROMA — Carnevale impazza davvero? Oggi, martedì grasso, è l'ultimo giorno di festa ad eccezione di Milano dove, per via del rio ambrosiano, si prosegue fino a domenica col «Carnevale». A Venezia, la festa si chiude oggi con un gran ballo in Piazza San Marco dove, alle 22,30, esploderà la «macchina dei fogli» che verrà trainata in bacino. Alle 11 metri, larga sei, la «macchina» ricostruita dai «nuovi cortesi» in soli otto giorni, brucerà per oltre mezz'ora illuminando le colonne di Marco e Todaro, Palazzo Ducale e la Basilica. Sarà, però, un fuoco apparente, perché, in realtà, grazie a particolari sistemi ignifughi, rimarrà intatta e pronta per essere utilizzata l'anno prossimo. Venezia, sembra, comunque, essere davvero la capitale del carnevale. Infatti, sempre oggi, a San Polo, ci sarà un altro ballo ispirato a «Corto Maltese», l'eroe dei fumetti del veneziano Hugo Pratt. Stasera, infine, le ultime feste private tra cui quella del ministero del Lavoro, Gianni De Michelis, a Palazzo Barnabò, ormai divenuta una tradizione. Siamo all'ultimo giorno e a Venezia gli tirano le

somme e approntano i festeggiamenti '85. Bilancio, comunque, non tanto positivo: 350 mila presenze fino a ieri, cifra inferiore alle previsioni e la colpa viene attribuita al maltempo. Comunque, pioggia o non pioggia, già si pensa ad un regista per l'anno prossimo che dovrà badare, soprattutto, al decentramento delle feste. Ma non esiste solo il Carnevale di Venezia. Viareggio, con i suoi fantastici carri allegorici, occupa un posto altrettanto importante in questa festa, che avrà — per la prima volta — una «coda» col sostegno della «lotteria di Viareggio» che avverrà domenica prossima. E se a Roma da anni, ormai, sono solo i bambini e i giovanissimi a mascherarsi, nel sud la tradizione resiste ancora anche se spesso è legata, oltre che alla riscoperta delle tradizioni teatrali e musicali locali, al richiamo turistico. In questo ambito da segnalare i corsi allegorici con maschere giganti ed esibizioni di gruppi folk a Bari, sulla costiera amalfitana, manifestazioni in piazza ad Avellino, Montemarone, Castelvetere, Gesualdo e Summonte. Postumamente nel San-

Martedì grasso, balli, feste e sfilate

Oggi ultimi fuochi del Carnevale 1984 Italiani a Rio per il samba



VENEZIA — Maschere in piazza San Marco. Nel fondo, ballerine a Rio de Janeiro

pio è stato organizzato un «progetto Benevento». In Sicilia il più bel Carnevale è — a detta di molti — quello di Acireale. Qui la festa si conclude oggi con una sfilata di carri, frutto di un artigianato sagace che passa dalla salina politica a quella di costume, al racconto favolistico. Qualche anticipazione dell'ultima ora: i carri quest'anno saranno nove, dieci le macchine infuocate, quattro i gruppi mascherati al centro della festa il «drago della felicità», un mostro di cartapesta alto tre metri e lungo venti. Ci sono inoltre due «carrì di agrumi» — come potrebbero mancare, che utilizzano quintali e quintali di frutta profumata. Altre feste, soprattutto per i bambini, in Calabria insieme a spettacoli e balli. Certo, raffrontati agli splendori delle feste carnevalesche dei secoli andati, queste, di ora, sono solo piccole manifestazioni, ombre del passato. E, non è un caso, gli italiani che possono da qualche anno apprezzare l'aereo e se ne vanno a Rio. Il gruppo italiano è quest'anno il più numeroso tra quelli stranieri. Per soddisfare la richiesta (oltre 4500

passaggeri) la società aerea Varig ha dovuto dirottare sulla Malpensa e su Fiumicino i voli non stop Zurigo-Rio e Amburgo-Rio. Per il Carnevale '84 Niemeyer, l'architetto di Brasilia, ha realizzato un grande anfiteatro dove si esibiscono le scuole di samba. In queste due settimane si è ballato ovunque, negli stadi, nei teatri, nelle strade ovunque è stato registrato il tutto esaurito. Venti grandi veglioni per i travestiti sono stati un'altra attrazione incredibile. «Sembra quasi che i brasiliani vogliono dimenticare le loro difficoltà. Infatti il paese registra un tasso di inflazione del 230 per cento e i debiti schiacciato il paese. Ma domani si penserà al gala. Ora si danza, si balla, si beve, si cerca di non pensare. Rio (e non solo Rio). In queste ore, il regno della samba, ma anche della violenza. L'altro anno la follia, che invade un po' tutti, ha lasciato sul terreno 980 morti, 34 mila feriti mentre oltre 4 mila persone sono finite in galera. Le autorità hanno mobilitato oltre 50 mila agenti per cercare di arginare questo fiume di violenza. Ma quanto servirà? Giuseppe Vittori

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-1 16
Verona	1 11
Trieste	5 10
Venezia	1 8
Milano	-2 13
Torino	0 15
Cuneo	3 11
Genova	6 15
Bologna	0 10
Firenze	4 11
Pisa	3 15
Ancona	6 9
Perugia	2 4
Pescara	1 10
L'Aquila	0 5
Roma	U 13
Roma F.	4 14
Campob.	-1 2
Bari	6 12
Napoli	6 12
Potenza	0 2
S.M. Leuca	6 10
Reggio C.	6 13
Messina	7 12
Palermo	6 12
Catania	3 13
Alghero	1 14
Cagliari	3 15

SITUAZIONE — L'area di cattivo tempo si sposta gradualmente dalle regioni centrali verso quelle meridionali. Alle quote superiori persiste una circolazione di aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali mentre la pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampia zona di sereno; solo sul settore orientale si potranno avere fenomeni di variabilità. Sull'Italia centrale inizialmente cielo irregolarmente nuvoloso con attività nuvolosa più frequente sulla fascia adriatica ma con tendenza a rapido miglioramento ad iniziare dalla fascia della fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia o temporali e nevicate sulle cime appenniniche. I fenomeni di cattivo tempo si attenuano gradualmente durante il corso della giornata. La temperatura si mantiene sempre piuttosto rigida e comunque con valori inferiori a quelli normali della stagione. SIRIO

Negli impianti del Boschetto (Genova) realizzati dall'Ansaldo

Terremoto scuote la centrale nucleare. Ma è un «collaudo»

Dalla nostra redazione
GENOVA — La liturgia è un po' simile a quella dei centri spaziali: il tecnico che scandisce il conteggio alla rovescia, i terminali che tengono sotto controllo i singoli elementi del sistema, i visori e l'ambiente sapientemente studiato per il benessere non tanto dell'uomo quanto dei microcircuiti del computer. La differenza è che alla scansione dello «zero», invece di un razzo parte un terremoto. Al centro del padiglione una grande piattaforma metallica si scuote e sussulta facendogli sobbalzare un quadro comandi elettrico. Dietro una vetrata, a terremoto finito, i tecnici ci fanno vedere un grafico: «Vede, funziona». Quello che continua a funzionare, nonostante sia stato sbattuto come un frappe, è l'equivalente di serie del pannello di comando di una centrale termoelettrica nucleare fabbricata dall'Ansaldo.

Per la prima volta la grande industria genovese ha aperto le porte ai giornalisti per una visita ai propri impianti del Boschetto, dove, da qualche anno, opera una stazione di prova per la verifica funzionale dei componenti e dei sottosistemi impiegati nelle centrali nucleari. È un centro unico in Europa che consente di provare il comportamento di quella complessa macchina che è una centrale nucleare in presenza dei tre pericoli più gravi: il terremoto, la mancanza di acqua e quella di energia. Rispetto ad analoghi impianti installati in qualche altra parte del mondo, senza distinzione che sia l'unico a poter prevedere e «fabbricare» non solo i tre singoli disastri ma una catastrofe in cui coesistono tutti insieme. Oltre al padiglione del terremoto ci sono due altri impianti in cui è realizzata una perdita di pressione e conseguente improvvisa fuoriuscita di vapore ad altissima temperatura ed un terzo

Un vertice con il ministro sulla situazione in Puglia

Delinquenza minorile, a Bari un record E ora avanza il pericolo della droga

BARI — Il panorama della delinquenza organizzata in Puglia sembra tranquillo, non sembrano esserci organizzazioni stabili di tipo mafioso, ma attenzione: singoli personaggi legati a quel mondo come a quello della camorra, ci sono anche qua (magari catapultati nella regione in «soggiorno obbligato»), e hanno stabilito in molti casi accordi con la rete della piccola malavita locale, organizzata tradizionalmente in modo diffuso. Il settore che scelgono per mettere radici è sempre più spesso quello della estorsione e del rapimento. Il salto di qualità della delinquenza si lega, anche qui, alla nuova emergenza sociale: consumo e traffico di stupefacenti sono in aumento in ogni provincia pugliese. Con i suoi cento chilometri di costa piatta, con il porto di Brindisi proiettato verso l'Oriente, la Puglia è da sempre terra fertile per il passaggio della droga, ma da anni ormai è anche centro di spaccio. Era un soltanto il ragazzo morto per droga nell'81, sono sei nell'83. Dal primo gennaio al 30 giugno '83 sono aumentati del 36,7 i giovani che hanno fatto ricorso alle strutture pubbliche e private di prevenzione e cura. Sono stati questi: alcuni dei

Un vertice con il ministro sulla situazione in Puglia

Un vertice con il ministro sulla situazione in Puglia

dati e dei ragionamenti forse più significativi contenuti nella relazione sull'ordine pubblico in Puglia che il capo della polizia Coronas ha presentato ieri al vertice presieduto dal ministro Scalfaro con le autorità locali, regionali, i prefetti e i responsabili delle forze dell'ordine. La Puglia, è stato detto, non è paragonabile né alla Sicilia né alla Calabria, ma qualche pericolo si comincia a profilare. Nella relazione di Coronas tornerà il nome di Nunzio Mattina, ucciso a Palermo nel maggio '83 e che aveva il centro dei suoi interessi a Massafra nel Tarantino, e quello dei fratelli De Santis, anch'essi palermitani e con attività commerciali in Puglia. Ma non va dimenticato che a Lecce lo scorso anno vennero arrestate sei persone, tutti appartenenti al gruppo cutolaniano della camorra. Non sono mancati del resto collegamenti con la «madrangheta» e tutti questi fenomeni hanno avuto una diffusione geografica a «macchia», che pare già in qualche caso delimitare recinti di influenza. Intanto, dal '77 ad oggi ci sono stati nella regione sedici sequestri: per otto di questi si parla di responsabilità diretta della malavita locale, compreso quello dell'insegnante Anna

dei livelli più alti d'Italia. Un acceno verrà fatto dal ministro anche al soggiorno obbligato, ritenuto responsabile di infiltrazioni mafiose nella nostra regione. «Uno strumento a cui non credo», dice il ministro. «Collaborazione» (tra Stato, enti locali, cittadini forze dell'ordine), sarà la parola d'ordine usata un po' su tutti i versanti. Di droga parleranno un po' tutti gli amministratori invitati ad intervenire, che terranno l'accento inoltre anche sulla questione della riforma delle autonomie, così come sulla legislazione che riguarda case e sfratti. Parleranno il sindaco di Gallipoli, compagno Foscarini, il sindaco democristiano di Lecce Giardiniero e il compagno Battapanaro sindaco di Taranto. «La legge sulla droga è inadeguata — dirà — ma al varo di una nuova legislazione bisogna aggiungere il massimo di impegno sulla prevenzione». Su questo tornerà il ministro Scalfaro: l'impegno per la nuova legge c'è, la sequenza tragica delle morti impone di far presto. Di droga non aveva potuto fare a meno di parlare anche il presidente della Regione, che si è però dimenticato di ricordare che la Regione Puglia è tra le più clamorosamente assenti su questo terreno.

Giuseppe Del Mugnajo

Paolo Saletti

Anziano industriale siderurgico rapito sotto casa

A Brescia è tornata l'anonima sequestri

Dopo mesi di silenzio i banditi sono entrati in azione l'altra notte catturando Piero Fenotti, 71 anni, proprietario dell'AFIM

BRESCIA — Un anziano industriale siderurgico bresciano, Piero Fenotti di 71 anni, è stato sequestrato mentre stava rientrando a casa a Nave, poco dopo mezzanotte, da un gruppo di banditi, forse dell'anonima sequestri tornata ad operare nel Bresciano dopo lunghi mesi di silenzio. Il sequestro non ha avuto testimoni. La moglie Maria Lina Zanola, che lo stava aspettando preoccupata per l'insolito ritardo, era rimasta a guardare dalla vetrata della villa sita in via Roma al n. 72, fin a che aveva visto il marito che scendeva dalla macchina per aprire il cancello. Tranquillizzata, Maria Zanola se ne era subito andata a dormire. Piero Fenotti, secondo le prime ricostruzioni, entrato nel parco si era diretto verso il box per parcheggiare la macchina quando è stato aggredito dai banditi. Sul vialeto non vi sono tracce di coltellatura né le famiglie che abitano nelle vicinanze hanno sentito rumori o grida di aiuto. Con ogni probabilità Fenotti è stato prontamente immobilizzato, narcotizzato e trasferito su una vettura parcheggiata poco distante. I banditi, per predisporre il loro agguato, erano entrati nel parco praticando un largo foro nella rete di recinzione. L'allarme è scattato due ore più tardi al rientro di uno dei figli della coppia, che ha notato la macchina con le portiere aperte ed a terra il cappello del padre. Ha svegliato la madre e gli altri familiari ed ha dato l'allarme ai carabinieri della stazione di Nave.

I posti di blocco predisposti non hanno dato alcun risultato a causa del largo margine acquisito dai malviventi tra il momento del sequestro e quello dell'allarme. Piero Fenotti

è uno dei più importanti industriali siderurgici bresciani: proprietario dell'AFIM (Acciaierie, Ferrerie Industriali Metallurgiche), è titolare di altre aziende sparse nella fascia bresciana. Entrato prepotentemente nel 'gotta' dei baroni del tondino due anni fa dopo aver rilevato, con alcune centinaia di milioni — in valuta fresca — la quota di partecipazione dell'ing. Oddino Pietra nel complesso della «SETA», la più grossa e moderna azienda siderurgica bresciana. Un bersaglio però mirato perché in un settore da anni in crisi, come quello siderurgico, il gruppo AFIM rappresenta un'oasi di tutta tranquillità nei suoi stabilimenti con circa 400 dipendenti si lavora a pieno ritmo e non si è mai fatto ricorso, come avviene invece in altre decine di aziende similari, alla cassa integrazione guadagni. Un obiettivo facile da colpire perché la vita privata di Piero Fenotti segue binari abbastanza regolari: l'attività nelle fabbriche durante la settimana — anche se il vero e proprio manager, con il ben noto degli affari, era la moglie Lina 57 anni, ex ausiliaria della RSI negli anni '44 fino all'aprile del '45 — e la domenica la sosta pomeridiana al vecchio bar-sport a Nave per lunghe partite a carte e per parlare della boccia di cui era lo sponsor ufficiale. L'AFIM è sorta a Nave subito dopo la guerra e si è consolidata a cavallo degli anni '50 con uno stabilimento in via Sorelle Minola al n. 22 che conta oggi, da sola, 250 dipendenti. Piero e Lina Fenotti hanno tre figli, Itala di 36 anni, Osvaldo di 33 e il minore Giorio di 27 anni quello che ha dato l'allarme.

Carlo Bianchi

Tensione nel carcere di Nuoro, allo sciopero partecipano i capi br

«La vita qui è impossibile», digiunano 24 detenuti

La protesta annunciata da Franceschini al processo per la rivolta di 4 anni fa (furono uccisi due «comuni») - Mafioso pentito accusa l'avv. Guiso di averlo fatto minacciare

Nostro servizio
 NUORO — Da domenica abbiamo ripreso a digiunare. La vita a Bad'e Carros è destinata a rimanere impossibile, almeno fino a quando continueranno ad esistere i "braccetti" e le disposizioni del famigerato art.90. Lo annuncia tra le sbarre della gabbia Alberto Franceschini, detenuto brigatista, in una pausa del processo per la rivolta nel supercarcere del 27 ottobre di quattro anni fa — culminata con l'uccisione di due detenuti comuni, Francesco Zarrillo e Biagio Iaquina — aperti ieri mattina davanti alla Corte d'Assise di Nuoro. Un'udienza tempestosa, con momenti di forte tensione nelle gabbie, soprattutto dopo il clamoroso atto di accusa del mafioso pentito Salvatore Sanfilippo all'indirizzo dell'avvocato Giannino Guiso: «Mi ha minacciato più volte nel corso di questi anni per conto di Cutolo, perché ritrattassi alcune dichiarazioni». Sanfilippo, accusato assieme a Pasquale Barra, Cesare Chiti, Domenico Giglio, Salvatore Maltese e Mirco Medda del duplice omicidio di Bad'e Carros, avrebbe indicato nel boss della camera, l'accusa contro Guiso ha gelato i volti dei dichiaratori. Sanfilippo, accusato assieme a Pasquale Barra, Cesare Chiti, Domenico Giglio, Salvatore Maltese e Mirco Medda del duplice omicidio di Bad'e Carros, avrebbe indicato nel boss della camera, l'accusa contro Guiso ha gelato i volti dei dichiaratori. Sanfilippo, accusato assieme a Pasquale Barra, Cesare Chiti, Domenico Giglio, Salvatore Maltese e Mirco Medda del duplice omicidio di Bad'e Carros, avrebbe indicato nel boss della camera, l'accusa contro Guiso ha gelato i volti dei dichiaratori.



Alberto Franceschini
 Giannino Guiso

viene sistemato da solo in una gabbia, completamente isolato a fianco a quella degli altri due pentiti, Maltese e Sanfilippo. Non si scompone mai, Pasquale Barra, neppure quando in aula si accennano una vera e propria rissa verbale dalle gabbie, con violenti insulti e minacce contro i pentiti.

Dopo i preliminari di rito — si sono costituiti parte civile e Presidente del Consiglio e il ministero di Grazia e Giustizia, non i familiari di Iaquina e Zarrillo né l'agente ed i detenuti presi in ostaggio — chiede la parola Cesare Chiti vuole denunciare lo stato di isolamento a cui viene sottoposto assieme ai compagni di gabbia, Rivellini, Dongo e Medda, da quando, il 28 febbraio, sono stati trasferiti dal carcere di Spoleto a Bad'e Carros. Per protestare contro questa situazione, che ostacola in modo grave il diritto di difesa i quattro hanno cominciato uno sciopero della fame. L'udienza si apre con forte ritardo, si attende un detenuto «speciale», Pasquale Barra, in arrivo, via mare, dalla penisola. Il grande pentito della camorra

Treno travolge famiglia turca nella galleria del Frejus

Treno travolge famiglia turca nella galleria del Frejus

ROMA — Stavano tentando di entrare clandestinamente in Francia attraverso la galleria del Frejus. Il treno che sopraggiungeva a forte velocità non consentì loro di scendere. Una intera famiglia di turchi immigrati clandestini è stata annientata così, in un attimo. I cadaveri — due adulti e due bambini — sono stati rinvenuti ad un centinaio di metri dalla frontiera, vicino Modane. La galleria di 11 chilometri tra l'Italia e la Francia è spesso percorsa da persone che tentano di entrare clandestinamente in Francia.

Tifoso morto, comunicazioni giudiziarie a 4 poliziotti

TRIESTE — Quattro comunicazioni giudiziarie sono state inviate ad altrettanti allievi della scuola di polizia di stato di Trieste in seguito alla morte del giovane Stefano Furlan di 30 anni, il ragazzo al termine dell'incontro di Coppa Italia Triestina-Udinese, dell'8 febbraio era stato colpito dai poliziotti intervenuti, così dissero, per impedire il danneggiamento di autovetture udinesi. Le numerose testimonianze di persone che hanno assistito al suo fermo hanno indotto il magistrato, il sostituto procuratore dr. Grohman, a procedere nei confronti dei quattro poliziotti. Nelle comunicazioni giudiziarie si ipotizza il reato di omicidio colposo ma non viene escluso che nell'istruttoria, già formalizzata, nei confronti di uno dei quattro inquirenti venga addebitato il reato di omicidio preterintenzionale. Ieri intanto con grande partecipazione di folla e l'intervento di giocatori e dirigenti della Triestina Calcio si sono svolti i funerali dello sventurato giovane.

Il sen. Dante Stefani rieleto segretario della Lega Autonomie

ROMA — Il senatore comunista Dante Stefani è stato riconfermato segretario nazionale della Lega delle Autonomie, a conclusione del IX congresso dell'organizzazione che si è tenuto a Bologna dal 25 al 28 gennaio. Confermato anche il segretario nazionale Santini, socialista. Alcune novità invece nell'organigramma di segreteria, che risulta così composto, oltre a Stefani e Santini: Franco Bellinzio, Goffredo Broglio, Nino Calice, Enrico Gualandi, Ludovico Gatto, Luigi Ladaga, Angiolo Marroni, Gianfranco Pasquino, Claudio Simonelli.

Lutto del partito, è morto il compagno sen. Alfani

ROMA — Dopo una lunga, inesorabile malattia è morto ieri il compagno senatore Umberto Alfani. Nato nel 1928, iscritto al Pci dal 1960, Alfani ha ricoperto importanti incarichi sia nel sindacato che nel partito, soprattutto in Abruzzo. Era stato eletto senatore nelle elezioni del 26 giugno 1983. Alla famiglia del compagno Alfani, giungono le condoglianze affettuose del Partito e dell'Unità.

Domani il Senato commemora Umberto Terracini

ROMA — Il senatore Umberto Terracini, scomparso recentemente, sarà commemorato dal Senato domani. Alla cerimonia saranno presenti anche il Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera dei deputati e molte altre autorità dello Stato e personalità. Per il governo sarà presente il presidente del Consiglio, Bettino Craxi.

Due sciatori tedeschi travolti da una valanga in Alto Adige

BOLZANO — Una sciagura alpinistica si è verificata in Alto Adige, in una sciolta e nevosa montagna. Un altro sciatore è rimasto ucciso e due erano saliti fino a quota 2.500 metri della Val Senales. Durante il ritorno, avevano abbandonato la pista nonostante i cartelli di pericolo ed avevano imboccato un canale. Una grande placca di neve si è staccata improvvisamente dal costone investendoli.

Il partito

Convocazioni
 La Direzione del Pci è convocata per mercoledì 7 marzo alle ore 9.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi martedì 6 marzo.

Convocata la 5ª Commissione del CC

La 5ª Commissione del Comitato Centrale del Pci (Problemi della propaganda e dell'informazione) è convocata per LUNEDÌ 12 MARZO ALLE ORE 9.30.

All'ordine del giorno:
 1) questioni della riorganizzazione e della fattura de l'Unità (relatore Malcusio);
 2) posizione e iniziative del Pci su Rai-TV e comunicazione radiotelevisiva (relatore Veltroni).

Conferenza stampa sul «piano energetico»

Il Dipartimento economico della Direzione del Pci presenta oggi alla stampa, alle ore 11.30, le proposte del Pci di aggiornamento del Piano Energetico Nazionale. Alla conferenza stampa, che si terrà presso la Sala Stampa della Direzione del Pci, in via de Polacchi, 43, saranno presenti i responsabili della Sezione Energia del Pci, prof. Giovambattista Zorotti, l'on. Gianluca Caronia della Commissione Industria della Camera, l'on. Gianfranco Borghini, responsabile della Sezione Industria e della Direzione del Pci e Paolo Ciofi, coordinatore del Dipartimento Economico.

diversa per quanto riguarda l'installazione di impianti elettrici, idraulici e a gas nelle abitazioni. Dice Mario Turco, della Confederazione nazionale dell'artigianato: «La CEE ha emanato norme precise in questo campo, norme che naturalmente valgono anche da noi. Il guaio è che in Italia non esiste alcun ente cui è affidato il controllo sul modo come questi impianti vengono installati».

Se si aggiunge che il collaudo degli edifici si limita a verificare la stabilità, la luminosità e la buona aerazione, si comprende subito perché l'evacuazione in un settore così importante sia pressoché generale. E le poche imprese che rispettano fino in fondo le norme CEE sono talmente consapevoli di costituire un'eccezione che spesso vantano i loro meriti sul tappeto. Operazioni semplicissime per un adulto, difficilissime per un bambino di due-tre anni. Da noi, neanche a parlarne. E il discorso vale sia per i farmaci, che per i contenitori di detersivi, acidi e altre sostanze di uso domestico.

La situazione non è molto diversa per quanto riguarda l'installazione di impianti elettrici, idraulici e a gas nelle abitazioni. Dice Mario Turco, della Confederazione nazionale dell'artigianato: «La CEE ha emanato norme precise in questo campo, norme che naturalmente valgono anche da noi. Il guaio è che in Italia non esiste alcun ente cui è affidato il controllo sul modo come questi impianti vengono installati».

Se si aggiunge che il collaudo degli edifici si limita a verificare la stabilità, la luminosità e la buona aerazione, si comprende subito perché l'evacuazione in un settore così importante sia pressoché generale. E le poche imprese che rispettano fino in fondo le norme CEE sono talmente consapevoli di costituire un'eccezione che spesso vantano i loro meriti sul tappeto. Operazioni semplicissime per un adulto, difficilissime per un bambino di due-tre anni. Da noi, neanche a parlarne. E il discorso vale sia per i farmaci, che per i contenitori di detersivi, acidi e altre sostanze di uso domestico.

La situazione non è molto

Gianni Palma
 (FINE - Il precedente articolo è stato pubblicato il 17 febbraio)

Droga, in Europa 2000 morti all'anno

A Modena per la prima volta verifica europea

Il convegno indetto dal Pci presentato da Zangheri, Violante e Ariemma - Parteciperanno esperti e politici dei vari paesi

MILANO — L'Europa piange i suoi duemila ragazzi uccisi ogni anno dall'eroina (uno ogni 100 mila abitanti) come se fossero vittime della strada, il prezzo da pagare al «progresso», i vassalli occasionali dell'emarginazione. Anche nei Paesi politicamente più stabili del nostro, come la Germania o l'Inghilterra, il grande flagello degli stupefacenti viene ritenuto meno importante del benessere dei cittadini, delle foche o del canguro. Sono solo alcuni esempi — non i soli — che Vera Squarcialupi, parlamentare europea, reca per dissenso al convegno di Modena, culturale e politico, con cui il vecchio continente affronta tuttora il tema della droga. L'on. Squarcialupi ne parla ai cronisti, convocati nella saletta di via Moscovia, sede del gruppo comunista dell'Italia nord occidentale per presentare il «Convegno Europeo» che avrà luogo a Modena da venerdì a domenica. Tema dell'appuntamento: «Una politica dell'Europa contro la droga». È promosso dalla direzione del Pci, dal gruppo comunista europeo e dalla Federazione di Modena.

Perché un convegno europeo? Quali finalità? Ne discutono, assieme all'on. Squarcialupi, i compagni Renato Zangheri, Luciano Violante e Ignazio Ariemma.

Dice Zangheri, della segreteria: «L'uso e l'abuso di drogano. In Italia i tossicomani di-

sciolano tra i 180 mila e i 240 mila secondo il Censis, mentre secondo il ministero dell'Interno arrivano a 300 mila. Nelle grandi città e a volte ancor più nei centri minori, a Forlì più che a Bologna, a Imperia più che a Genova. Lo schema che metteva in relazione il binomio emarginazione-droga non regge più: la droga si diffonde dappertutto e con ritmi travolgenti in tutti gli strati sociali nonostante le iniziative, utili ma limitate. Zangheri cita le donne di Primavalle a Roma, in prima fila contro gli spacciatori, come gli studenti della Calabria e della Sicilia, le autorevoli prese di posizione del clero, il ruolo delle comunità. «Ma tutto questo non è servito per costruire la diga. Perché noi del Pci ci siamo chiesti: tutto ciò non dipende forse dalla difficoltà di inquadrare il fenomeno nel suo ambito internazionale?». Ne è scaturita un'ottica nuova nell'esaminare il traffico degli stupefacenti: partire dalla offerta di droga, dalla multinazionale che si arricchisce vendendo la morte, dalle sue leggi di mercato, dai suoi strumenti. Conoscere il nemico, insomma, per sapere con quali mezzi combatterlo. È il primo obiettivo del convegno di Modena: si propone, convocando esperti in campo internazionale, non solo comunisti, ma socialisti, socialdemocratici, operatori degli organismi preposti a livello mondiale contro la droga: tra gli al-

terno attraverso un piano internazionale di lotta alla droga. Senza tralasciare la precisa Violante — i canali bancari; i depositi finanziari di cui la multinazionale si serve, dove trova strutture più ospitali, in Svizzera o in Austria. Il sen. Violante propone la trasposizione su scala europea del recente trattato di collaborazione giudiziaria tra Usa e Italia.

«Si tratta di aprire uno spazio giudiziario internazionale, dice. E di operare sui vari punti con cui si presenta l'attività dei trafficanti: l'eroina viene prodotta all'Est, la cocaina all'Ovest, ma le sostanze chimiche usate nella trasformazione degli oppiacei, come l'anidride acetica, si producono nei paesi industrializzati: è dal 1934 che si progetta di controllarne l'uso e la produzione. E poi ancora: il trasporto. In Italia non esiste un anno a milioni e mezzo di Tir, un milione e mezzo di carri ferroviari, un milione di container, la navigazione degli aerei privati non ha controlli: si tratta di saper individuare i «campioni significativi» per il traffico di droga».

Infine, nell'ambito del grande dibattito di Modena, due appuntamenti di rilievo: la presentazione del progetto di legge antidroga del Pci (il giorno dell'apertura) è un confronto a più voci sulla collaborazione internazionale per la lotta alla droga. Il Pci, dunque, invita l'Europa a puntare il tiro «in Albania e in Thailandia» nella lotta al traffico, a colmare una gravissima lacuna: proprio due anni fa, nell'82, il Parlamento europeo ha «deplorato» ufficialmente la Commissione che non aveva preso nessuna iniziativa dopo la risoluzione del 1973. Allora imperversava la «French connection» soppiantata pochi anni dopo dalle «famiglie» siciliane e dai loro padri americani.

E a metà aprile studenti a Roma da tutta Italia

ROMA — Una manifestazione nazionale che, riprendendo tutti i temi della battaglia alla mafia, alla 'ndrangheta e alla camorra, abbia al suo centro l'esigenza di una forte mobilitazione contro il devastante fenomeno della droga. L'iniziativa di lotta dovrebbe avere luogo a Roma attorno alla metà di aprile; ad indirla sono stati, l'altro giorno a Napoli, gli studenti campani, calabresi e siciliani del coordinamento contro la mafia, la 'ndrangheta e la camorra.

La riunione degli studenti delle tre regioni meridionali si è tenuta, come detto, a Napoli nella sede della FLM. Al termine dell'incontro è stato approvato un appello con il quale si fa il punto sulle passate iniziative contro la criminalità organizzata e si indice, appunto, la grande manifestazione nazionale di Roma. Ma perché proprio la droga al centro dell'iniziativa nazionale? «Perché il fenomeno della diffusione e del consumo dell'eroina e delle droghe pesanti coinvolge nel nostro Paese decine di migliaia di giovani — si afferma nell'appello — e perché i protagonisti del mercato delle droghe sono proprio camorra, mafia e 'ndrangheta».

Nell'appello i giovani avanzano anche alcune prime proposte da sottoporre, naturalmente, al confronto con quanti sono seriamente e concretamente impegnati nella lotta alla droga: «Riteniamo urgente modificare la legge che fino ad ora ha regolato in Italia le questioni della droga, la 685 — scrivono —, ci pronunciamo in favore della penalizzazione della detenzione e dell'uso dei derivati della canapa indiana; siamo per una radicale riorganizzazione dei servizi socio-sanitari e chiediamo un'attiva politica di prevenzione».

Di tali proposte, come detto, gli studenti intendono discutere in un «incontro tra i coordinamenti ed i gruppi, le comunità e le associazioni» impegnati nella lotta alla droga. Gli studenti, infine, chiedono che «il ministro della Pubblica Istruzione convochi una Conferenza nazionale sul ruolo della scuola nella lotta contro camorra, mafia e 'ndrangheta» e fanno appello al Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, affinché ci conceda un incontro.

Naturalmente l'intero capitolo «lotta alla droga» è inserito nella più vasta iniziativa che i coordinamenti intendono assumere sul terreno della battaglia per il miglioramento delle condizioni di vita dei giovani. E non è un caso, allora, se l'appello non si ferma alla richiesta di una conferenza, ma si soddisfa da diversi governi, di un piano straordinario per l'occupazione giovanile: capace di dare lavoro e serenità a centinaia di migliaia di giovani.

Giovanni Laccabò

Ogni anno in Italia almeno 200 mila bambini vittime di infortuni / 2

«Casa, dolce casa... sei proprio una trappola»

ROMA — Balconi non protetti, vetrate troppo grandi, gradini troppo alti, seggiolini, prese della corrente, fili elettrici scoperti, lacci, corde e cinture. E poi: ansiolitici che sembrano caramelle, bottiglie di acido che somigliano ad aranciate-formato famiglia, insetticidi spray del tutto uguali a contenitori di panna montata, giocattoli taglienti o ricoperti di vernici velenose, stufe elettriche e a gas. Potrebbe continuare all'infinito l'elenco delle «armi» ricorrenti negli infortuni dell'infanzia. Quelli di esse è quella che uccide e ferisce di più. Quasi la metà della causa di questo museo degli orrori dedicato ai bambini? E se il problema non è quello di modificare radicalmente il nostro modo di vivere, quali sono le misure di prevenzione che possono ridurre il rischio di incidenti che colpi-

sono l'infanzia? Per cinque anni e quattro mesi (dal gennaio del 1977 al aprile del 1982) un gruppo di medici della clinica pediatrica dell'università di Roma ha raccolto e studiato tutti i dati relativi ai bambini passati nel reparto accettazione. Ecco il quadro che è emerso dall'indagine. Su un totale di 91.070 bambini, (affetti da malattie o infortunati) 3.029 (il 3,3%) sono risultati classificabili come vittime di incidenti domestici. Al primo posto, i traumi cranici (44,2% dei casi), poi l'ingestione impropria di farmaci (22,3%), l'ingestione di sostanze «I uso domestico (11,8%), ingestione di corpi estranei (8,6%), ferite ed escoriazioni (8%), ustioni (2,6%), inalazione e aspirazione di gas, vapori e polveri (1,5%).

In quasi tutti i casi, la fa-

scia di età più colpita è quella compresa tra i due e i quattro anni, un'età, dicono i ricercatori romani, in cui il bambino ha già acquisito una notevole autonomia di movimento, ma non è ancora in grado di individuare i pericoli che si annidano nella casa. E se il trauma cranico è al primo posto, è anche vero che il più delle volte in questi casi tutto si risolve in poche ore di osservazione. Diverso il caso dell'ingestione di sostanze più varie. Tra i farmaci ingeriti, al primo posto i tranquillanti (15%), seguiti dagli analgesici e dagli antipiretici. Tra le sostanze di uso domestico (sud), particolarmente appetite dai bambini risulta essere l'ipoclorito di sodio, cioè la «varechina» (il 20% dei casi). C'è da restare senza fiato, poi, a leggere l'elenco degli oggetti solidi finiti nella pancia dei piccoli ricove-

Multiplissimi gli incidenti che avvengono tra le mura domestiche. Ai primi posti l'ingestione di farmaci e detersivi. Quelle norme che nessuno si preoccupa di far applicare

Multiplissimi gli incidenti che avvengono tra le mura domestiche. Ai primi posti l'ingestione di farmaci e detersivi. Quelle norme che nessuno si preoccupa di far applicare

Multiplissimi gli incidenti che avvengono tra le mura domestiche. Ai primi posti l'ingestione di farmaci e detersivi. Quelle norme che nessuno si preoccupa di far applicare

Multiplissimi gli incidenti che avvengono tra le mura domestiche. Ai primi posti l'ingestione di farmaci e detersivi. Quelle norme che nessuno si preoccupa di far applicare

Multiplissimi gli incidenti che avvengono tra le mura domestiche. Ai primi posti l'ingestione di farmaci e detersivi. Quelle norme che nessuno si preoccupa di far applicare

USA

Incontro ieri alla Casa Bianca

Kohl negli Stati Uniti sollecita Reagan ad incontrare Gernenko

Secondo il leader tedesco il colloquio tra i due statisti dovrebbe avvenire prima delle elezioni americane

Del nostro corrispondente NEW YORK — Helmut Kohl...



George Shultz

Helmut Kohl

dialogo con l'URSS. Tra i due statisti, tuttavia, persiste un dissenso di metodo.

La agenda politica del colloquio Kohl-Reagan ha toccato anche temi meno suggestivi.

Più delicati sono i rapporti bilaterali tra Washington e Bonn sui temi militari ed economici.

Aniello Coppola

EGITTO

Andreotti al Cairo e a Khartoum sonda il polo arabo moderato

ROMA — Il ministro degli Esteri Andreotti parte oggi per una visita ufficiale in Egitto e Sudan.

Nel momento in cui — dopo il viaggio compiuto in dicembre da Anwar al Cairo...

CINA

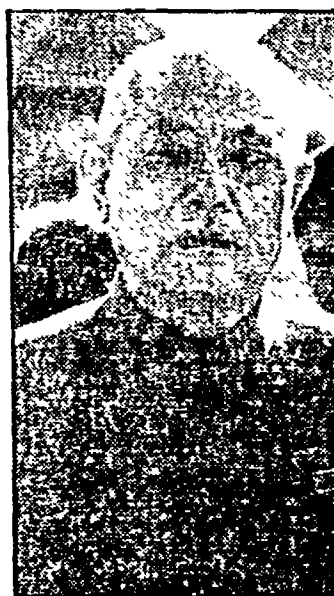
Primo viaggio da capo dello Stato

Il presidente Li Xiannian in Pakistan Confronto sulla situazione afgana

L'amicizia tra i due paesi è di lunga data, ma è nata dalla comune ostilità verso altre potenze

ISLAMABAD — Il presidente della Repubblica popolare cinese Li Xiannian è arrivato ieri sera in Pakistan.

Il conflitto con l'India, che portò alla nascita del Bangladesh.



Li Xiannian

fermezza a proposito della crisi indo-cinese. In un'intervista concessa il mese scorso.

Ma, soprattutto, mentre si rilanciano i suoi contatti con l'URSS, la Cina potrebbe rivelarsi cauta nell'assecondare gli atteggiamenti di Xiannian.

Del nostro corrispondente LONDRA — Mitterrand ha...

CEE

Mitterrand ci prova, ma non convince la Thatcher

Sempre più difficile salvare da un fallimento il vertice europeo di Bruxelles



LONDRA — François Mitterrand e Margaret Thatcher...

Antonio Biondi

cia e Germania. Il rischio è che tutto ciò, anziché stimolare la compressione e smussare gli angoli...

C'è ben poco entusiasmo, qui, per i primi accenti di rettifica al CAP...

URUGUAY

José Luis Massera libero dopo nove anni

Il leader comunista era stato arrestato e torturato nel 1975 - La campagna internazionale per la libertà del noto matematico



José Luis Massera

di dolcezza, di decisione. Mi parlò del marito in carcere ormai da 7 anni e delle condizioni vessatorie in cui doveva vivere nel carcere "Libertad".

Le grandi manifestazioni di solidarietà che si sono tenute in questi anni erano venute manifestando di solidarietà con l'insigne professore, con il democratico, con il dirigente comunista.

Giorgio Oldrini

FRANCIA

MOZAMBICO

NIGERIA

COREA DEL SUD

INDIA

Brevi

PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA La Provincia di Bologna indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di pavimentazione in conglomerato bituminoso sulla S.P. n. 45 Saliceto

MUNICIPIO DI CESENA

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA IL SINDACO In esecuzione alla deliberazione consolare n. 322 del 30 maggio 1983, esecutiva a tutti gli effetti

I comunisti riconquistano la municipalità di Etampes

PARIGI — Il PCF ha riconquistato il municipio di Etampes (regione parigina, 20 mila abitanti) dopo una competizione elettorale che aveva visto scendere in campo per l'opposizione Jacques Chirac, sindaco di Parigi, e l'ex presidente del Consiglio d'Europa Simone Weil.

Il sindaco comunista uscente Gerard Lefranc ha vinto con uno scarto di 563 voti sul suo rivale Xavier Dugoin (RPR), mentre nelle elezioni del marzo del 1983 la differenza era stata di soli 185 voti.

Diversa, naturalmente, la valutazione fatta dal candidato battuto: «La vittoria di Lefranc — per fare di Xavier Dugoin — è dovuta al fatto che egli ha condotto una campagna politica, annunciando la sua immagine di comunista».

Massacrati in un agguato giornalista e famiglia

MAPUTO — Il vicedirettore del quotidiano statale del Mozambico, «Noticias de Maputo», suo moglie e figlioletto sono stati uccisi da un commando della Resistenza nazionale mozambicana.

L'agguato è stata resa nota ieri dall'agenzia di stampa mozambicana.

Secondo l'agenzia mozambicana gli autori del massacro sono i guerriglieri della Resistenza nazionale mozambicana. Il governo di Maputo ha sempre accusato i sudafriocani di fornire armi e aiuti di ogni genere ai ribelli del MNR.

Si combatte ancora a Yola: le vittime più di mille

LONDRA — Sono ormai circa mille le persone che hanno perso la vita negli incidenti di Yola, in Nigeria.

L'impressionante cifra è stata resa nota dal «New Nigerian newspaper». I gravi scontri religiosi vanno ormai avanti da una settimana e per le strade della città di Yola penzolano i corpi degli impiccati. Da quanto si è potuto apprendere molte delle vittime sarebbero state linciate dalla folla perché sospettate di appartenere alla setta dei Maitans.

Secondo fonti ufficiali, domenica a Yola le autorità locali hanno rimosso circa cinquanta cadaveri, mentre almeno altre 250 persone sono morte negli ospedali. La sommossa è iniziata lunedì dell'altra settimana quando i seguaci di Alimaji Marwa Maitatsine, un sedicente profeta ucciso nel 1980, sono scesi in strada armati.

Pershing-2 e Cruise USA sul territorio di Seul?

ROMA — La Repubblica popolare democratica di Corea ha denunciato l'installazione nella Corea del Sud di armi nucleari americane che comprenderebbero anche Pershing-2 e Cruise.

È quanto hanno riferito alla Camera i deputati comunisti Canullo, Rubbi e Petruccioli, in un'interrogazione in cui chiedono quale atteggiamento il governo italiano intenda assumere per favorire una ripresa del dialogo tra le due Coree.

Immediatamente sono iniziati violenti scontri sia con i cittadini di Yola, sia con i militari mandati dal governo nigeriano per riportare l'ordine. Da una settimana, comunque, le strade di Yola sono diventate un enorme campo di battaglia e di morte.

Da ieri poteri assoluti alla polizia nel Punjab

NEW DELHI — Il governo centrale indiano, nel tentativo di contenere il dilagare dei tumulti nel Punjab, ha concesso oggi per tre mesi, a polizia e forze paramilitari, «poteri speciali» che in pratica assicurano loro un potere illimitato.

In precedenza infatti erano già state decise misure durissime: coprifuoco diurno e notturno e l'ordine di sparare a vista contro i facinorosi, nonché il divieto di assembramento, che erano serviti a contenere gli scontri diretti fra gli Indù ed i Sikh ma non a riportare la calma.

Da ieri, le forze dell'ordine possono arrestare qualsiasi «sospetto», sequestrare auto-mezzi ed effettuare perquisizioni di qualsiasi genere senza che i colpiti possano ricorrere all'autorità giudiziaria. Poteri illimitati, quindi, ed anche inappellabili.

Terzani espulso dalla Cina

AMBURG — Un portavoce del periodo «Der Spiegel» ha reso noto che il giornalista italiano Tiziano Terzani, da quattro anni corrispondente a Pechino dello stesso «Spiegel», è stato espulso sotto l'accusa di traffico di oggetti di antiquariato.

Pacifisti espulsi dalla Cecoslovacchia

PARIGI — Una pacifista francese del comitato per il disarmo nucleare in Europa, Sylvie Mantrani, e l'olandese Florit Jan Faber, segretario del potente consiglio della Chiesa per la pace (IPC), sono stati arrestati domenica a Praga ed espulsi dalla Cecoslovacchia, dove si erano recati per incontrare esponenti di «Charta 77».

La visita di Ustinov a New Delhi

NEW DELHI — Abbiamo diversi sistemi sociali ma entrambi viviamo in pace e ci adoperiamo per la pace.

Glomp ricevuto da Alfonsín

BUENOS AIRES — Il cardinale Josef Glomp, primate della Chiesa polacca, in visita pastorale a Buenos Aires, ha compiuto ieri una visita di cortesia al presidente Raúl Alfonsín.

PORTOGALLO

Soares ricevuto dal Papa

ROMA — Il primo ministro portoghese Mario Soares è stato ricevuto ieri dal Papa in un'udienza privata. Successivamente, Soares è stato ricevuto dal segretario di Stato cardinal Casaroli. Gli incontri, il cui scopo dichiarato era quello di svi-

luppare i rapporti fra il Portogallo, nazione cattolica, e la Santa Sede, hanno visto emergere in primo piano la controversia questione dell'aborto, e della legge in materia recentemente approvata a Lisbona.

Malgrado i limiti della legge, il portavoce della Santa Sede non ha nascosto, al termine della visita di Soares, che l'argomento è stato evocato da arte vaticana in termini assai polemici.

Il portavoce ha ricordato a questo proposito le prese di posizione dei vescovi portoghesi. Soares, in serata, è stato ricevuto anche da Craxi.

La riforma e la proposta Baffi Il salario è stato chiuso in gabbia Come farlo uscire?

Il salario è in gabbia, come farlo uscire? Il problema è diventato drammatico dopo il decreto del governo. Ma non se ne discute certo da oggi. Sette anni fa, quando entrò a pieno regime la scala mobile, la Cgil lanciò l'idea di cambiare la struttura della retribuzione. Se vogliamo salvare quella conquista — diceva Trentin proprio dalle colonne dell'Unità — dobbiamo ridurre in modo consistente tutti gli altri automatici che formano la parte prevalente del costo del lavoro. La riforma, però, non andò avanti. La forbice tra salari e costi si aprì sempre di più e come condimento per l'impresa si è ristretta un po', ma ha appiattito il profilo della retribuzione professionale; soprattutto, si è andata via via spegnendo, mentre con gli ultimi contratti anche quella nazionale è arrivata ad un punto limite.

centrali; tanto più per le forze democratiche e di sinistra; e ricollocare un meccanismo di copertura del potere d'acquisto che abbia una validità generale e sfugga, nello stesso tempo, agli incoerenti del passato. È interesse dei lavoratori (la contrattazione non arriva dappertutto), dei sindacati (perché non si esiga di protezione delle fasce più deboli e di unificazione sociale) e degli stessi imprenditori (non vanno in giro a chiedere protezione delle fasce più deboli e di unificazione sociale). L'accordo del '75 sulla continuità, tanto più per le forze democratiche e di sinistra; e ricollocare un meccanismo di copertura del potere d'acquisto che abbia una validità generale e sfugga, nello stesso tempo, agli incoerenti del passato. È interesse dei lavoratori (la contrattazione non arriva dappertutto), dei sindacati (perché non si esiga di protezione delle fasce più deboli e di unificazione sociale) e degli stessi imprenditori (non vanno in giro a chiedere protezione delle fasce più deboli e di unificazione sociale).

genza fu stipulato anche per ridurre la conflittualità permanente, come sottolinea Gianni Agnelli nel suo libro-intervista. Il decreto del governo annulla di fatto la scala mobile. Lo ha spiegato Mario Monti il quale ha rimproverato le sue tesi contrarie al punto unico e ad un patto che registra anche l'inflazione di origine internazionale. L'altra proposta a tappeto è stata presentata da Paolo Baffi. L'ex governatore della Banca d'Italia sostiene che è «irrealistico e anche poco equo chiedere l'abolizione di qualsiasi meccanismo di adeguamento automatico all'inflazione. D'altro canto, l'adeguamento rianza l'inflazione». Questo è il vero problema da risolvere. Come? Per esempio modulando la periodicità degli scatti così che, più la curva dei prezzi scende, più si allunga il tempo in cui avviene il recupero salariale. Ciò può essere stabilito in modo automatico, senza provocare una perdita ulteriore per i lavoratori e con un legame garantito all'andamento dei prezzi effettivo (non a quello programmatico più o meno arbitrariamente dal governo).

Partiamo da un'inflazione al 10% su base annua che equivale al 4% ogni trimestre (era la situazione dell'anno scorso, grosso modo). Il lavoratore paga ogni giorno le merci il 2% in media in più di quanto averrebbe dovuto pagare se non ci fosse stata l'inflazione. Il costo della vita. Baffi spiega che questa perdita interstiziale può rimanere costante non peggiorare, nonostante si allunghi il periodo della contingenza. Basta moltiplicare l'inflazione effettiva per i mesi che intercorrono tra la registrazione degli scatti in modo che il prodotto sia sempre uguale a 48. È una regola semplice e — sostiene Baffi — efficace.

Per essere più chiari: se l'inflazione è al 12% gli scatti potranno diventare trimestrali (4 per 12 fa, appunto, 48); se scende all'8% la contingenza sarà semestrale, fino ad arrivare ad un solo scatto annuo, ma quando l'inflazione sarà abbattuta al 4%. I lavoratori, così, conserveranno un meccanismo certo e oggettivo che consente ai salari di seguire l'andamento dei prezzi (come è, senza di ogni scala mobile). Il sistema nel suo complesso beneficerà di una riduzione continua della velocità in cui l'inflazione si propaga nel tempo. Se la contingenza vale la pena di discuterne seriamente in alternativa al decreto e dentro la riflessione più complessiva sulla riforma del salario.

g. f. p. Stefano Cingolani

ROMA — La Camera vota stasera la diciannovesima proroga del decreto-legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. E già si sa che non sarà neppure questa l'ultima proroga. Il decreto-legge, infatti, viene ogni volta convertito in legge dall'assemblea di Montecitorio, stabilisce infatti che il rimpiego di solo un mese (30 giorni) è sempre nell'attesa di quella riforma strutturale degli sgravi per la quale il governo si era impegnato con una riforma organica di legge di cui ancora non c'è alcuna traccia.

La scandalosa situazione, che pone da sette anni il Parlamento di fronte allo stato di necessità delle proroghe, è stata denunciata con forza per i comunisti di Salvatore Sileghino nel motivare un'astensione tanto più critica in quanto nel nuovo decreto è stata inserita — per ottemperare ad una direttiva Cee — una norma che attenua e tende ad eliminare la diversificazione esistente tra le misure di fiscalizzazione applicate per manodopera di sesso diverso.

Sino a ieri per le lavoratrici erano previsti sgravi maggiori che per il personale maschile. Il costo del rimpiego — ha denunciato Sileghino — rischia di tradursi in un nuovo colpo all'occupazione femminile, in un settore già particolarmente penalizzato dalla crisi economica.

Si è modificato, inoltre, il quadro generale di quella riforma che poteva funzionare. La ristrutturazione ha mutato le vecchie regole del gioco in fabbrica, richiedendo più flessibilità. La crisi ha ristretto i margini di manovra dello stato che non può più funzionare da pagatore di ultima istanza per tutti.

ROMA — Secondo alcuni esperti, la quotazione del dollaro potrebbe subire dei crolli. Si parla di «imboscata» del dollaro, in cui il dollaro si abbasserebbe e i servizi esteri delle banche, i quali hanno deciso di indebitarsi in monete diverse dal dollaro — prima che salgano ancora i tassi d'interesse — e di trasferire capitali in marchi, yen, franchi svizzeri e altre valute di cui si attendono rialzi. Per questi operatori l'ora della verità si avvicina per la politica economica di Reagan ed essi, che hanno per compito di guadagnare e comunque di alleggerire la pressione sugli equilibri monetari, anticipano la resa dei conti.

Un intervento dello stesso Presidente degli Stati Uniti è stato male accolto. Ha detto che il disavanzo commerciale degli Stati Uniti è indice di una forte crescita interna ed è compatibile con un dollaro forte. Ne è stata tratta la conclusione che all'interno del governo sono prevalsi i sostenitori della «economia dell'offerta» che puntano sul «riequilibrio automatico» e che ora sono in disgrazia nell'opinione della finanza perché di automatico, per ora, si vede solo la crescita dello squilibrio.

Nei mercati, l'indice più certo e preoccupante del mutamento di politica economica di Washington è l'aumento del prezzo per tutti i metalli preziosi. In testa è l'oro che torna a 407 dollari l'oncia, oltre 21 mila lire al grammo al pur ridotto cambio del dollaro di ieri (1602,50 lire). Il dollaro in questo momento non è considerato un deposito di valore affidabile, non viene più acquistato come bene-rifugio. Si torna a tesaurizzare metalli sulla previsione di una ripresa dell'inflazione che raddoppierebbe, nel corso di quest'anno, negli Stati Uniti. Il marco sale, ieri ha superato anche le 623 lire, ma non con lo slancio che si aspettava poiché si temono i contraccolpi sulle industrie europee di un dollaro de-

prezzato. La ripresa della Germania e del Giappone, specie per la parte dovuta alle esportazioni industriali, è stata aiutata dal caro-dollaro. Tedeschi e giapponesi hanno esportato di più negli Stati Uniti — hanno incassato parte del deficit estero USA — ma hanno anche sostituito l'industria nordamericana, svantaggiata da un dollaro troppo caro, su altri mercati. Se il dollaro scende, si fa osservare, inizierà il riflusso con il ritorno in forze sui mercati dei venditori nordamericani.

Il modo stesso in cui è stata costruita la ripresa — in Nordamerica e in Germania e Giappone — rischia di diventare un boomerang. L'effetto sarà ancora più grave e rapido se i tassi d'interesse torneranno a salire. L'Europa occidentale, in particolare, non pare in condizioni di avvantaggiarsi dell'afflusso di capitali che lasciano il dollaro. Domani a Roma, presso il CEEP (Centro dell'economia pubblica) sul mercato dei titoli mobiliari in Europa: si partirà dalla costatazione di situazioni di arretratezza ed inefficienza. Queste sono aggravate, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari. Commentando l'inchiesta che ha mostrato come tassi d'interesse massimali del 23% possano trasformarsi in un bel 27%, la FISAC-CGIL è tornata a chiedere ai responsabili, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari. Commentando l'inchiesta che ha mostrato come tassi d'interesse massimali del 23% possano trasformarsi in un bel 27%, la FISAC-CGIL è tornata a chiedere ai responsabili, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari.

Renzo Stefanelli

Il modo stesso in cui è stata costruita la ripresa — in Nordamerica e in Germania e Giappone — rischia di diventare un boomerang. L'effetto sarà ancora più grave e rapido se i tassi d'interesse torneranno a salire. L'Europa occidentale, in particolare, non pare in condizioni di avvantaggiarsi dell'afflusso di capitali che lasciano il dollaro. Domani a Roma, presso il CEEP (Centro dell'economia pubblica) sul mercato dei titoli mobiliari in Europa: si partirà dalla costatazione di situazioni di arretratezza ed inefficienza. Queste sono aggravate, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari. Commentando l'inchiesta che ha mostrato come tassi d'interesse massimali del 23% possano trasformarsi in un bel 27%, la FISAC-CGIL è tornata a chiedere ai responsabili, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari.

Il modo stesso in cui è stata costruita la ripresa — in Nordamerica e in Germania e Giappone — rischia di diventare un boomerang. L'effetto sarà ancora più grave e rapido se i tassi d'interesse torneranno a salire. L'Europa occidentale, in particolare, non pare in condizioni di avvantaggiarsi dell'afflusso di capitali che lasciano il dollaro. Domani a Roma, presso il CEEP (Centro dell'economia pubblica) sul mercato dei titoli mobiliari in Europa: si partirà dalla costatazione di situazioni di arretratezza ed inefficienza. Queste sono aggravate, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari. Commentando l'inchiesta che ha mostrato come tassi d'interesse massimali del 23% possano trasformarsi in un bel 27%, la FISAC-CGIL è tornata a chiedere ai responsabili, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari.

oggi i sindacati debbono rispondere a tre esigenze: 1) recuperare spazi di manovra contrattuale, decidendo chi va pagato di più in seguito all'analisi dei processi di ristrutturazione e a una scelta conseguente; 2) non mollare (pur rivendicando senza illusioni pansindacalistiche) la dimensione statutale del confronto sulla distribuzione dei costi; 3) non cedere alle pressioni che non può essere lasciata al gioco del mercato; non a caso anche nei paesi in cui il dollaro è in proiezione politica (Stati Uniti) il sindacato resta uno dei problemi

ROMA — Qualche segnale di ripresa c'è, ma non basta. Il costo del dollaro è in forte crescita interna ed è compatibile con un dollaro forte. Ne è stata tratta la conclusione che all'interno del governo sono prevalsi i sostenitori della «economia dell'offerta» che puntano sul «riequilibrio automatico» e che ora sono in disgrazia nell'opinione della finanza perché di automatico, per ora, si vede solo la crescita dello squilibrio.

Il modo stesso in cui è stata costruita la ripresa — in Nordamerica e in Germania e Giappone — rischia di diventare un boomerang. L'effetto sarà ancora più grave e rapido se i tassi d'interesse torneranno a salire. L'Europa occidentale, in particolare, non pare in condizioni di avvantaggiarsi dell'afflusso di capitali che lasciano il dollaro. Domani a Roma, presso il CEEP (Centro dell'economia pubblica) sul mercato dei titoli mobiliari in Europa: si partirà dalla costatazione di situazioni di arretratezza ed inefficienza. Queste sono aggravate, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari. Commentando l'inchiesta che ha mostrato come tassi d'interesse massimali del 23% possano trasformarsi in un bel 27%, la FISAC-CGIL è tornata a chiedere ai responsabili, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari.

Il modo stesso in cui è stata costruita la ripresa — in Nordamerica e in Germania e Giappone — rischia di diventare un boomerang. L'effetto sarà ancora più grave e rapido se i tassi d'interesse torneranno a salire. L'Europa occidentale, in particolare, non pare in condizioni di avvantaggiarsi dell'afflusso di capitali che lasciano il dollaro. Domani a Roma, presso il CEEP (Centro dell'economia pubblica) sul mercato dei titoli mobiliari in Europa: si partirà dalla costatazione di situazioni di arretratezza ed inefficienza. Queste sono aggravate, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari. Commentando l'inchiesta che ha mostrato come tassi d'interesse massimali del 23% possano trasformarsi in un bel 27%, la FISAC-CGIL è tornata a chiedere ai responsabili, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari.

Il modo stesso in cui è stata costruita la ripresa — in Nordamerica e in Germania e Giappone — rischia di diventare un boomerang. L'effetto sarà ancora più grave e rapido se i tassi d'interesse torneranno a salire. L'Europa occidentale, in particolare, non pare in condizioni di avvantaggiarsi dell'afflusso di capitali che lasciano il dollaro. Domani a Roma, presso il CEEP (Centro dell'economia pubblica) sul mercato dei titoli mobiliari in Europa: si partirà dalla costatazione di situazioni di arretratezza ed inefficienza. Queste sono aggravate, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari. Commentando l'inchiesta che ha mostrato come tassi d'interesse massimali del 23% possano trasformarsi in un bel 27%, la FISAC-CGIL è tornata a chiedere ai responsabili, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari.

Fulta: è ora di inventare una nuova contrattazione

Secondo i consigli generali della Lombardia dovrà basarsi su orari, tecnologie e occupazione - Basta con la strategia difensiva

MILANO — In un periodo in cui il dialogo tra sindacato e industria è così difficile, i colpi di comunicato stampa e di prese di posizione spesso diametralmente opposte, la Federazione dei tessili, dei lavoratori dell'abbigliamento e dei calzaturieri (Fulta) della Lombardia ha riunito i propri consiglieri generali per una discussione di due giorni sui temi centrali dell'iniziativa del sindacato dopo la chiusura del contratto nazionale. Al centro della discussione, aperta a nome della segreteria regionale della Fulta dalle relazioni di Adriano Linari della Filta Cisl, e di Mario Agostinelli della Filta Cgil, le proposte per una politica industriale del settore, e le linee della contrattazione. È in altre parole una riflessione sul mestiere del sindacato in questi anni di grandi trasformazioni; un modo per superare positivamente le dispute e le contrapposizioni di questi giorni. Questo pomeriggio, poi, al termine dei lavori dei consiglieri generali il tema delle relazioni industriali sarà sviluppato in una tavola rotonda alla quale parteciperanno, insieme ai segretari generali della Filta Nella Marcelino, Rino Cavigliani e Renato Ferrari, anche il presidente della Federtessile Giancarlo Lombardi, il presidente della Camera di commercio di Milano Piero Bassetti, l'assessore regionale all'Industria Giovanni Puffini, il vicepresidente della Giunta regionale Luigi Veremati e il direttore dell'Unione Industriale di Como Roberto Brunialti.

Adriano Linari ha ricordato ieri il quadro d'insieme entro il quale si muove l'iniziativa del sindacato: l'occupazione è diminuita del 10%, mentre molte aziende hanno consolidato la propria posizione sul mercato mondiale; l'innovazione tecnologica ha trasformato drasticamente il settore; le ristrutturazioni finanziarie sono state «a volte addirittura più incisive di quelle produttive»; la produzione, dopo il calo dell'ultimo anno (-6,1% nel tes-

sile, -12% nell'abbigliamento) dovrebbe creare i posti di lavoro che sono stati persi. Il sindacato — dopo aver gestito una lunga fase di crisi — può ora gestire una fase di sviluppo. A questo punto la Fulta — ha ricordato Mario Agostinelli — va con un importante patrimonio alle spalle, basti ricordare le migliaia di accordi aziendali sottoscritti nell'intervallo tra i contratti del '79 e dell'83, e soprattutto le centinaia di precontratti stipulati nel corso della vertenza contrattuale dell'anno scorso; una esperienza che ha consolidato il legame tra il sindacato, i consiglieri, i lavoratori. Al centro della propria iniziativa la Fulta conta di mettere ancora questo rapporto con i lavoratori, privilegiando il ruolo dei consigli di fabbrica e puntando decisamente sui temi del lavoro e dell'occupazione. Fin qui, però, l'azione del sindacato è stata essenzialmente difensiva, «quasi sempre affrontando «dopo» gli effetti della ristrutturazione». Nel confronto con le controparti la Fulta vuole quindi «sviluppare un carattere preventivo» che investe le innovazioni tecnologiche, i piani finanziari (con verifiche periodiche), privilegiando le operazioni di ristrutturazione che vadano nella direzione del consolidamento del settore, l'occupazione, la qualità del lavoro.

In questo senso importante è concordare con la Federtessile una serie di aziende campione che diano l'indicazione delle tendenze dei rispettivi comparti, mentre per le aziende artigiane la contrattazione va prevalentemente costruita su basi territoriali. Oggetto essenziale del confronto saranno gli orari, o meglio una politica degli orari che tenga conto delle differenze dei singoli comparti e che punti a ridurre drasticamente il ricorso alla cassa integrazione, puntando alla massima occupazione, anche con i contratti di solidarietà.

La delegazione italiana chiede che la nostra produzione venga mantenuta allo stesso livello dell'83 anno in cui vennero prodotte 8 milioni 300 mila tonnellate, e che

Comunità ancora divisa sui prezzi agricoli

Del nostro corrispondente

BRUXELLES — La trattativa per i nuovi prezzi agricoli procede con grande lentezza e tra molte difficoltà. Ieri i dieci ministri dell'agricoltura non sono neppure entrati in seduta plenaria e si sono limitati ad «confessionale» ad incontri bilaterali con il ministro francese Rocard presidente di turno del consiglio. Il ministro Pandolfi ha detto: «Non riesco ancora a vedere le condizioni per un compromesso, anche se qualche incoraggiante progresso è stato fatto per gli importi compensativi monetari. Il rischio che i contratti per la trattativa si rovescino sul tavolo dei vertice dei capi di stato e di governo del 19 e 20 prossimi a Bruxelles e ne provochino il fallimento. Perché? Mitterrand avrebbe chiesto di avere per la fine di questa settimana un quadro esatto e completo dell'andamento del negoziato.

Mutualità anni 80: dal 16 al 18 congresso Lega

ROMA — Che rapporto c'è fra una società di mutuo soccorso del '80 e una società che integra, per giornalisti o avvocati, il servizio sanitario nazionale? Quali nuove funzioni può assumere la mutualità in una società che razionalmente ha consumato il mito del «servizio uguale per tutti», ma non se la sente di ritornare alla totale privatizzazione dei bisogni sociali? Ecco due domande affascinanti, di estrema attualità, che servono a dare un'idea del prossimo congresso della FIM (federal-

Chiuso un reparto Michelin

Sospesi 850 operai sino all'86

TORINO — Settecento dipendenti dello stabilimento Michelin di «Torino Dora» hanno iniziato ieri un periodo di cassa integrazione di sei mesi, nella migliore delle previsioni, finirà nel dicembre '85. L'azienda infatti trasferirà negli stabilimenti di Cuneo ed Alessandria la produzione di pneumatici per veicoli industriali e la conseguente eccedenza di personale è stata fronteggiata — in base ad un accordo con il consiglio di fabbrica e la Federazione unitaria lavoratori chimici — prima con il ricorso a prepensionamenti, dimissioni agevolate e la cassa integrazione a rotazione, e poi con il provvedimento che è iniziato ieri. La Michelin si è però impegnata a fare a «Torino Dora» investimenti per introdurre le più avanzate tecnologie in modo da riprendere, in impianti razionali e moderni, la produzione dei grandi pneumatici. Per venerdì è stato indetto uno sciopero di un'ora e mezzo per turno.

Municipio di Reggio nell'Emilia

IL SINDACO

visto l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14:
RENDE NOTO
che questa Amministrazione Comunale provvederà all'appalto delle seguenti opere:
— murarie ed affini dei Cimiteri di Pieve Modolea e Sesso per l'importo a base d'asta di L. 193.864.406;
— lavori di tombamento di un tratto del Canale di Secchia in Via Marani dell'importo a base d'asta di L. 134.657.410;
— lavori di costruzione del 5° lotto della strada di collegamento fra Via Cavazzoli e la Via Emilia Ostia dell'importo di L. 242.952.234 a base d'asta;
— opere murarie ed affini per l'ampliamento del Cimitero di S. Bartolomeo dell'importo di L. 167.993.500 a base d'asta (rinnovo pubblicazione per scadenza dei termini ex art. 7, u.c., legge 2-2-1973 n. 14);
— che tali opere saranno appaltate mediante distinte lottazioni private ai sensi dell'art. 1, lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14, avvalendosi, per l'appalto dei lavori dei Cimiteri di Pieve Modolea e Sesso e per le opere murarie ed affini del Cimitero di S. Bartolomeo, della facoltà di cui all'art. 9 della legge 74/1/1981;
— che tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alle gare, facendo pervenire apposite distinte richieste in carta legale, al 1° Dipartimento di Settore «I.P.P.» entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Dalla Residenza Municipale, il 29 febbraio 1984
IL SINDACO
(Ugo Benassi)

CITTÀ DI PIOMBINO

PROVINCIA DI LIVORNO

Questo Comune indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione parcheggio pubblico e sistemazione aree FAI in località Barati. L'importo delle opere è di L. 195.000.000. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per il giorno 14 marzo 1984, alle ore 10.00. Le imprese possono chiedere di essere invitate alla gara, mediante domanda in carta legale, allegando copia del certificato A.M.C., da far pervenire, entro e non oltre, dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, al Settore Ufficio della Regione Toscana.
La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione Comunale.
Piombino, 24/2/1984
IL SINDACO
Paolo Benvenuti

Difficile e polemica successione a Merloni

Lombardi: «Tengono banco i nomi. Ma i programmi?»

A colloquio col presidente della Federtessile - Suo il discorso più applaudito a Milano - «Dobbiamo confrontarci su ogni terreno»



Giancarlo Lombardi

ditori che hanno espresso malumori e dissensi per l'attuale gestione della politica imprenditoriale. Alcuni lo hanno fatto, è il caso del presidente della Federtessile Giancarlo Lombardi, apertamente, parlando alla tribuna e uscendo dalla stanzetta ebberosa esaltatoria della funzione dell'impresa, dei suoi miti e dei suoi destini nazionali. L'intervento di Giancarlo Lombardi è stato il più applaudito e quello che ha suscitato maggiori consensi. Finita la kermesse della Fiera abbiamo rivolto alcune domande all'ing. Lombardi.

parte dei cinquemila industriali presenti. Era una adesione ai suoi ragionamenti oppure anche una protesta perché accettata la presidenza della Confindustria? «Forse c'è stata questa seconda componente che lei richiama. Quel che tuttavia mi ha fatto maggiormente piacere è che abbiano applaudito le cose che ho detto, un discorso diverso da quello di altri.

«È vero, abbiamo dinanzi a noi un periodo di transizione, ma non è un periodo di transizione che richiederà l'impegno dei suoi esponenti più ragguardevoli. «È vero, abbiamo dinanzi a noi un periodo di transizione, ma non è un periodo di transizione che richiederà l'impegno dei suoi esponenti più ragguardevoli.

interessanti provenienti da varie parti. Tra gli altri ho apprezzato l'intervento dell'on. Reichlin. Sono persuaso sia opportuno quares cogliendo nella realtà odierna quei riferimenti (non connessi soltanto alle questioni più immediate) che possono essere forieri di bene per il paese. Mi auguro che chi assumerà la presidenza della Confindustria tenga conto di ciò.

sostenuto l'elezione di Pirelli e Orlando. Spera ancora che accettino? «È stata ed è una mia speranza, ma è difficile che si realizzi. Io comunque nella riunione del direttivo e della giunta sollevai un altro problema. Ho riflettuto intorno al convegno di Milano: ha rappresentato una importante apertura di nuovi orizzonti, ma niente di più. «Che cosa significa? «Voglio dire che è il momento di discutere non solo sui nomi dei candidati alla presidenza. Occorre conoscere i loro programmi. Mandelli ha detto che il suo programma è la continuità. Lucchini finora è stato silenzioso e io non condivido il suo atteggiamento. È un imprenditore importante, ma non è molto conosciuto dall'organizzazione. Proponendo i suoi programmi forse avrebbe ottenuto qualche consenso in meno, ma forse avrebbe ottenuto anche maggiore attenzione e qualche consenso in più.

Antonio Mereu

«Imboscata» speculativa, il dollaro scende

Si parla di possibili crolli - Il prezzo dell'oro in forte ripresa - Reagan difende il disavanzo commerciale suscitando reazioni scettiche sulla possibilità di «riequilibrio automatico» - Le industrie europee e giapponesi rischiano di perdere importanti vantaggi all'esportazione

I cambi

	5/3	2/3
Dollaro USA	1602,50	1609,50
Marc tedesco	623,58	723,45
Franc francese	202,395	202,31
Fiorino olandese	552,48	552,72
Franc belga	30,475	30,466
Scellino austriaco	2387,80	2387,80
Sterlina irlandese	1915	1915,50
Corona danese	169,905	170,015
ECU	1384,27	1394,44
Dollaro canadese	1280,75	1289,90
Yen giapponese	7,158	6,913
Franc svizzero	755,785	745,305
Scellino austriaco	88,364	88,441
Corona norvegese	215,475	215,225
Corona svedese	207,885	207,82
Marco finlandese	287,67	287,60
Escudo portoghese	12,36	12,41
Peseta spagnola	10,814	10,816

ROMA — Secondo alcuni esperti, la quotazione del dollaro potrebbe subire dei crolli. Si parla di «imboscata» del dollaro, in cui il dollaro si abbasserebbe e i servizi esteri delle banche, i quali hanno deciso di indebitarsi in monete diverse dal dollaro — prima che salgano ancora i tassi d'interesse — e di trasferire capitali in marchi, yen, franchi svizzeri e altre valute di cui si attendono rialzi. Per questi operatori l'ora della verità si avvicina per la politica economica di Reagan ed essi, che hanno per compito di guadagnare e comunque di alleggerire la pressione sugli equilibri monetari, anticipano la resa dei conti.

Un intervento dello stesso Presidente degli Stati Uniti è stato male accolto. Ha detto che il disavanzo commerciale degli Stati Uniti è indice di una forte crescita interna ed è compatibile con un dollaro forte. Ne è stata tratta la conclusione che all'interno del governo sono prevalsi i sostenitori della «economia dell'offerta» che puntano sul «riequilibrio automatico» e che ora sono in disgrazia nell'opinione della finanza perché di automatico, per ora, si vede solo la crescita dello squilibrio.

Nei mercati, l'indice più certo e preoccupante del mutamento di politica economica di Washington è l'aumento del prezzo per tutti i metalli preziosi. In testa è l'oro che torna a 407 dollari l'oncia, oltre 21 mila lire al grammo al pur ridotto cambio del dollaro di ieri (1602,50 lire). Il dollaro in questo momento non è considerato un deposito di valore affidabile, non viene più acquistato come bene-rifugio. Si torna a tesaurizzare metalli sulla previsione di una ripresa dell'inflazione che raddoppierebbe, nel corso di quest'anno, negli Stati Uniti. Il marco sale, ieri ha superato anche le 623 lire, ma non con lo slancio che si aspettava poiché si temono i contraccolpi sulle industrie europee di un dollaro de-

prezzato. La ripresa della Germania e del Giappone, specie per la parte dovuta alle esportazioni industriali, è stata aiutata dal caro-dollaro. Tedeschi e giapponesi hanno esportato di più negli Stati Uniti — hanno incassato parte del deficit estero USA — ma hanno anche sostituito l'industria nordamericana, svantaggiata da un dollaro troppo caro, su altri mercati. Se il dollaro scende, si fa osservare, inizierà il riflusso con il ritorno in forze sui mercati dei venditori nordamericani.

Renzo Stefanelli

Cee: quasi 5 milioni i giovani disoccupati

ROMA — Qualche segnale di ripresa c'è, ma non basta. Il costo del dollaro è in forte crescita interna ed è compatibile con un dollaro forte. Ne è stata tratta la conclusione che all'interno del governo sono prevalsi i sostenitori della «economia dell'offerta» che puntano sul «riequilibrio automatico» e che ora sono in disgrazia nell'opinione della finanza perché di automatico, per ora, si vede solo la crescita dello squilibrio.

Il modo stesso in cui è stata costruita la ripresa — in Nordamerica e in Germania e Giappone — rischia di diventare un boomerang. L'effetto sarà ancora più grave e rapido se i tassi d'interesse torneranno a salire. L'Europa occidentale, in particolare, non pare in condizioni di avvantaggiarsi dell'afflusso di capitali che lasciano il dollaro. Domani a Roma, presso il CEEP (Centro dell'economia pubblica) sul mercato dei titoli mobiliari in Europa: si partirà dalla costatazione di situazioni di arretratezza ed inefficienza. Queste sono aggravate, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari. Commentando l'inchiesta che ha mostrato come tassi d'interesse massimali del 23% possano trasformarsi in un bel 27%, la FISAC-CGIL è tornata a chiedere ai responsabili, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari.

Il modo stesso in cui è stata costruita la ripresa — in Nordamerica e in Germania e Giappone — rischia di diventare un boomerang. L'effetto sarà ancora più grave e rapido se i tassi d'interesse torneranno a salire. L'Europa occidentale, in particolare, non pare in condizioni di avvantaggiarsi dell'afflusso di capitali che lasciano il dollaro. Domani a Roma, presso il CEEP (Centro dell'economia pubblica) sul mercato dei titoli mobiliari in Europa: si partirà dalla costatazione di situazioni di arretratezza ed inefficienza. Queste sono aggravate, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari. Commentando l'inchiesta che ha mostrato come tassi d'interesse massimali del 23% possano trasformarsi in un bel 27%, la FISAC-CGIL è tornata a chiedere ai responsabili, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari.

Il modo stesso in cui è stata costruita la ripresa — in Nordamerica e in Germania e Giappone — rischia di diventare un boomerang. L'effetto sarà ancora più grave e rapido se i tassi d'interesse torneranno a salire. L'Europa occidentale, in particolare, non pare in condizioni di avvantaggiarsi dell'afflusso di capitali che lasciano il dollaro. Domani a Roma, presso il CEEP (Centro dell'economia pubblica) sul mercato dei titoli mobiliari in Europa: si partirà dalla costatazione di situazioni di arretratezza ed inefficienza. Queste sono aggravate, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari. Commentando l'inchiesta che ha mostrato come tassi d'interesse massimali del 23% possano trasformarsi in un bel 27%, la FISAC-CGIL è tornata a chiedere ai responsabili, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari.

Il modo stesso in cui è stata costruita la ripresa — in Nordamerica e in Germania e Giappone — rischia di diventare un boomerang. L'effetto sarà ancora più grave e rapido se i tassi d'interesse torneranno a salire. L'Europa occidentale, in particolare, non pare in condizioni di avvantaggiarsi dell'afflusso di capitali che lasciano il dollaro. Domani a Roma, presso il CEEP (Centro dell'economia pubblica) sul mercato dei titoli mobiliari in Europa: si partirà dalla costatazione di situazioni di arretratezza ed inefficienza. Queste sono aggravate, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari. Commentando l'inchiesta che ha mostrato come tassi d'interesse massimali del 23% possano trasformarsi in un bel 27%, la FISAC-CGIL è tornata a chiedere ai responsabili, in Italia, dal modo in cui operano gli intermediari.

Brevi

Accordo Jugoslavia-Italia sulla pesca

PESARO — È stato siglato a Roma, al Ministero degli Esteri, un accordo tra Italia e Jugoslavia per la pesca nel Mare Adriatico. L'intesa prevede la costituzione di società miste di pesca fra i due paesi. L'Italia fornirà alla Jugoslavia dieci motoscafi, ricevendo in cambio una cinquantina di permessi di pesca nelle acque di Belgrado. Le zone in cui potranno recarsi i natanti italiani sono quelle di Isola Grossa la nord, di Antivari e Pelagosa la sud.

Pirelli: 5900 miliardi di fatturato

MILANO — Le consociate della Pirelli Spa nei primi sei mesi dell'esercizio in corso (giugno-dicembre '83) hanno realizzato un fatturato di 5900 miliardi di lire, con un incremento del nove per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente. I risultati, nel loro insieme, sono migliori di quelli dell'82.

Forse il gettito dell'imposta Hi-Fi

ROMA — Superiori alle previsioni i risultati fiscali dell'imposta di consumo sull'Hi-Fi. Per televisori, videoregistratori, amplificatori, apparecchi fotografici, proiettori e gran parte degli altri prodotti elettronici lo Stato ha incassato nell'83 più di duecento miliardi.

MUNICIPIO DI REGGIO NELL'EMILIA

IL SINDACO

visto l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14:
RENDE NOTO
che questa Amministrazione Comunale provvederà all'appalto delle seguenti opere:
— murarie ed affini dei Cimiteri di Pieve Modolea e Sesso per l'importo a base d'asta di L. 193.864.406;
— lavori di tombamento di un tratto del Canale di Secchia in Via Marani dell'importo a base d'asta di L. 134.657.410;
— lavori di costruzione del 5° lotto della strada di collegamento fra Via Cavazzoli e la Via Emilia Ostia dell'importo di L. 242.952.234 a base d'asta;
— opere murarie ed affini per l'ampliamento del Cimitero di S. Bartolomeo dell'importo di L. 167.993.500 a base d'asta (rinnovo pubblicazione per scadenza dei termini ex art. 7, u.c., legge 2-2-1973 n. 14);
— che tali opere saranno appaltate mediante distinte lottazioni private ai sensi dell'art. 1, lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14, avvalendosi, per l'appalto dei lavori dei Cimiteri di Pieve Modolea e Sesso e per le opere murarie ed affini del Cimitero di S. Bartolomeo, della facoltà di cui all'art. 9 della legge 74/1/1981;
— che tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alle gare, facendo pervenire apposite distinte richieste in carta legale, al 1° Dipartimento di Settore «I.P.P.» entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Dalla Residenza Municipale, il 29 febbraio 1984
IL SINDACO

Spettacoli

Cultura



TROPPO spesso le analisi politiche (e quelle, più o meno consapevolmente «politologiche») soffrono, in questo paese, di almeno tre gravi difetti: elitismo, indifferenziazione, unilinearità. Vale a dire che, in particolare per quel che riguarda quel complesso di atteggiamenti, opinioni, emozioni e valori che si usano definire «cultura politica», forniscono un'immagine come minimo deformata, per lo più fuorviante, spesso sbagliata. E allora giova a poco accarezzare i sondaggi di avere indagato in maniera insufficiente e inadeguata l'«svolto sconosciuto» dell'Italia (come intitolò una sua ricca analisi l'allora direttore della Doxa Pier Paolo Luzzatto Fegiz). Ai sondaggi, soprattutto a quelli pre-elettorali, dobbiamo sapere rivolgere le domande giuste e da essi dobbiamo essere in grado di ricavare quelle risposte che si accordano con tendenze osservate e osservabili, e soprattutto verificabili.

Sembra che fenomeni come la nuova complessità, il riflusso, l'astensionismo giungano sulla scena politica italiana da un lato alquanto inattesi, dall'altro poco esplorati. E, quindi, risultino incomprensibili (consentendo ai commentatori di esibirsi in spericolate interpretazioni che, ancora una volta, risentono dei tre difetti summenzionati). Invece, non è così. Chi si prenda la briga di rileggere, cum grano salis e con conoscenza di causa, i numerosi sondaggi d'opinione effettuati, seppure in maniera disorganica, nei quarant'anni di vita democratica in Italia, otterrà risultati importanti. Con grande meticolosità, con notevole capacità analitiche, con sobrietà e intelligenza espositiva e interpretativa, questo è quanto ha fatto Giovanni Guidorossi («Gli italiani e la politica. Valori, opinioni, atteggiamenti dal dopoguerra ad oggi», Franco Angeli, 1984, pp. 279, L. 20.000). Dalla sua analisi non solo vengono evitati elitismo, indifferenziazione e unilinearità, ma si colgono e si evidenziano i vantaggi che derivano da una strategia che guarda ai valori delle masse, ai processi di differenziazione (di crescente eterogeneità) e di rovesciamento di tendenze che potevano parere acquisite. I valori delle masse sono abitualmente leggermente diversi da quelli delle élites. Nel caso italiano, questa distanza è andata chiudendosi nel corso del tempo lungo una serie di dimensioni, anche grazie alla deliberata volontà di alcuni settori delle élites di ridurre l'ostilità conflittuale che le separava. In particolare, l'autrice sottolinea come determinati atteggiamenti di legittimazione reciproca dei contendenti politici siano penetrati nelle masse dell'elettorato italiano. Ne ha tratto giovamento soprattutto il PCI, il cui ruolo complessivo viene maggiormente accettato da tutti gli altri partiti (e in maniera crescente persino dagli elettorati democristiano e missino) pur permanendo, dal punto di vista affettivo, notevole ostilità (vale a dire distanza) fra le posizioni del centro-destra e quelle della sinistra. Rimangono nell'ambito della distinzione fra cultura politica delle élites e cultura politica delle masse. L'autrice nota un elemento di grande interesse: il passaggio dalla maggiore legittimazione conferita alle autorità, nella prima fase che giunge sino alla metà degli anni sessanta, rispetto al sistema ad una maggiore, si direbbe considerevole, legittimità del sistema, negli anni successivi, accompagnata da una caduta della credibilità delle autorità.

Dall'«apatia politica» degli anni 50 al riflusso degli anni 80, un libro ricostruisce i comportamenti, i valori e le opinioni degli italiani fino ad oggi. Ecco cosa ora deve cambiare

Ma la politica tornerà al primo posto



C'era burro nelle tombe dei faraoni?

Artisti: le sorprese del fisco

IL CAIRO — Nelle tombe dei dignitari del faraone Ramses II, scoperte nei pressi delle piramidi di Sakara e stata ritrovata una sostanza bianca, dura e spugnosa, che potrebbe essere burro «litolizzato» di 3300 anni fa. La misteriosa sostanza, che era contenuta in quattro recipienti di terracotta, è stata consegnata agli specialisti della facoltà di Scienze. Se si confermerà che è burro, ciò proverà il grado di progresso raggiunto dagli antichi egizi nelle tecniche di conservazione.

ROMA — Sono poco più di 50, per il fisco, gli artisti che guadagnano più di 100 milioni l'anno. Dagli ultimi dati del ministero delle Finanze risulta che il grosso degli artisti, 10.168 su 12.500 appartenenti alla categoria, ha dichiarato redditi che vanno da 1.170.000 lire a 12.000.000 l'anno. Tra gli altri: 925 hanno dichiarato di aver guadagnato in media 17.137.000 lire, 740 guadagni per 21.065.000 lire, 375 guadagni per 37.000.000 lire, 104 guadagni per 58.582.000 lire, 72 da 82.521.000.

riformista, su obiettivi e programmi, gli apatici tradizionali (le apatiche?) saranno sensibili a richiami individualistici, settoriali, regionalistici, non ad una trasformazione in senso secolarizzante, laico dei loro atteggiamenti, mentre i nuovi alienati perseguiranno i loro obiettivi nell'area di parcheggio dei movimenti. Opportunamente Guidorossi sottolinea che ci troviamo di fronte a due ordini di atteggiamenti che non possono e non debbono essere confusi. Mentre l'apatia politica degli anni cinquanta tende a sparire con i suoi portatori, la nuova alienazione sembra costituire «un complesso di atteggiamenti che oltre a non rifiutare la dimensione collettiva, non si pone peraltro neppure direttamente contro lo Stato, ma tende semplicemente a sostituirlo, nell'impossibilità di farne il principale strumento per la soddisfazione di istanze di efficienza e funzionalità ormai ampiamente condivise dalla larghissima maggioranza della popolazione». Ma, naturalmente, l'autrice non dimentica, neanche per un momento che, se è vero che classe politica è elettorato possono nutrire opinioni e atteggiamenti, emozioni e valori diversi e talora divergenti, essi entrano pur sempre in contatto fra di loro e si influenzano reciprocamente. Questa semplice, ma essenziale (e spesso dimenticata) considerazione porta anzitutto a sottolineare che quanto è avvenuto nell'ultimo quinquennio circa e che viene sintetizzato come «riflusso» va valutato come un fenomeno tutt'altro che lineare e irreversibile. Questa non è l'epoca del riflusso inevitabile. E comunque questo riflusso è tutt'altro che ripiegamento.

IN SECONDO luogo, il peso e la responsabilità di quanto sta avvenendo nei rapporti fra l'elettorato italiano e il suo sistema politico (e le sue autorità) vanno messi sulle spalle dei diversi (ben differenziali) settori della classe politica. Non è vero, infatti, che ogni popolo ha la classe politica che si merita. Esistono, invece, variazioni in meglio (le fasi riformiste) e in peggio (quando i governanti «asscondano» le presunte preferenze dei settori attivi della popolazione, sospendendo di rappresentarle e di «sguirlarle»). L'autrice dell'ottimo volume in esame (e, sommessamente, questo recensore) la pensano diversamente. «Perché sappiamo che gli atteggiamenti politici dell'elettorato possono essere espressione di questa classe (politica) almeno quanto essa è espressione della loro volontà».

Purtroppo, ed è questo forse l'unico neo della ricerca, Guidorossi non spinge la sua penetrante ricognizione fino all'individuazione di quali settori della classe politica italiana abbiano svolto con coerenza e con lungimiranza il loro compito di rappresentanza politica, dinamica e, diciamo, «pedagogica». Certo, non mancano le critiche alla Democrazia Cristiana e alla sua rappresentanza «subordinata» e passiva di preferenze elettorali tradizionali, senza orientamento alla trasformazione. Pare di cogliere rivegni non benevoli sulla rinnovata aggressività del PCI, dal momento che, nel momento di interazione in movimento con l'attuale non «consentirebbe al paese un ulteriore passo in avanti nella sua crescita civile e la scoperta di un rapporto nuovo, meno prevenuto e forse meno «dissociato», con il mondo della politica». E, infine, emergono valutazioni positive sul ruolo del PCI.

Ma rimane il problema di fondo. Come fare sì che la cultura politica dei cittadini italiani si trasformi e maturi, diventi più saldamente incline ad acquisire informazioni e a partecipare attivamente (o a delegare consapevolmente) ad esprimere le sue preferenze e a selezionare accuratamente i suoi dirigenti? Una cosa è sicura: chi semina destabilizzazione, non crea rapporti efficaci con i nuovi cittadini italiani, chi alimenta con i propri comportamenti gli scandali politico-amministrativi non riduce l'alienazione dell'elettorato degli anni ottanta, chi manipola i dati e le informazioni non facilita la crescita di una cultura politica democratica e riformatrice. A questo punto, però, i sondaggi non possono che dare un'idea, per quanto ben più raffinata di quanto credano i loro denigratori, di ciò che è stato e di ciò che è. Quanto al futuro della cultura politica degli italiani, esso è nelle mani dei diversi settori della classe politica e degli italiani stessi. Davvero, la politica può tornare coscientemente al primo posto.

Gianfranco Pasquino

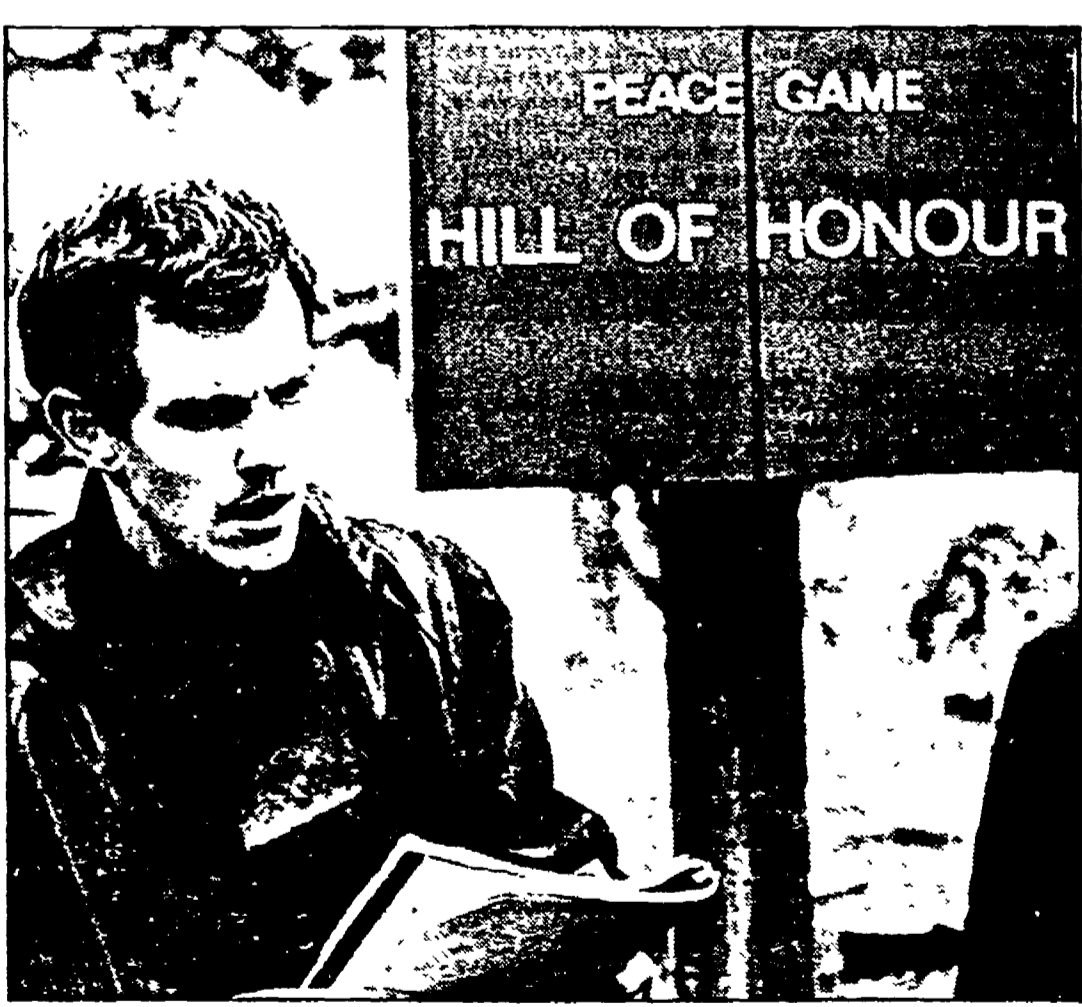
ET POUR cause, alla luce delle grandi speranze riformiste, prodotte da una mobilitazione consistente, da un grande interesse per la politica, da una disponibilità a partecipare, tutto rilevato e rilevabile nei sondaggi, che non hanno trovato il loro sbocco politico. Ecco qui che, però, è necessario differenziare. Rispetto all'apatia politica, soprattutto collegata all'elettorato prevalentemente femminile e provinciale (o comunque a dite tecnicamente e con espressione pungente «parrocchiale») della Democrazia Cristiana (ancora oggi le donne costituiscono il 61,5 per cento degli elettori dc), in larga misura tradizionale e pre-industriale, siamo passati all'alienazione politica di settori moderni, insoddisfatti, che hanno partecipato e si sono ritirati dalla sfera politica, ma che posseggono tutte le qualità necessarie (interesse, informazione, fiducia in se stessi) per potere fare il loro reingresso nella vita politica attiva, se le condizioni cambieranno. Se le condizioni cambieranno, vale a dire se non ci sarà una rinnovata mobilitazione

MILANO — Abbiamo conosciuto lo «scandalo vivente» del cinema europeo. Si chiama Peter Watkins. È inglese, ma dal '65 vive nei vari paesi (USA, Australia, Danimarca; attualmente sta in Svezia, a Stoccolma) che si sono dimostrati disponibili ad accoglierlo. Sta preparando un film il cui titolo provvisorio è *The Nuclear War Film*. Il film sulla guerra nucleare, ci pensa da anni ma sta ancora cercando i soldi per farlo.

Lo «scandalo», naturalmente, non è Peter Watkins. Lo scandalo è il fatto che un regista come lui, autore di capolavori come *La battaglia*, *I gladiatori*, *Privilege* (folgorante pamphlet sull'ascesa e caduta di un dio del rock), tutti trasmessi quattro anni fa in un ciclo RAI insolentemente attento e tempestivo, sia costretto al silenzio. In dieci anni ha realizzato tre programmi TV (*The Seventies People* in Danimarca, *Edward Munch* e *The Trap* in Svezia) andati in onda tra ritardi e difficoltà inenarrabili. Watkins è in Italia per mobilitare gente fe fonda, si spera: l'ARCI ha aperto una sottoscrizione intorno al suo nuovo progetto, e per presentare *The War Game*, un allucinante film del 1964 che la BBC seppellì, subito dopo averlo prodotto, per la sua eccessiva crudeltà.

Ora è stato acquistato da un distributore italiano che ha fatto una cosa cattiva (inbattezzarlo, chissà perché, *War Time*) e una, ben più importante, buona (metterlo finalmente a disposizione del pubblico).

Due parole su *The War Game* prima di dare la parola a Watkins e un «finto documentario» (la versione tragica di *Zelig*) in cui si immaginano le conseguenze di un attacco nucleare sulla Gran Bretagna. Ci sono sequenze di esplosioni e incendi che il famoso *The Day After*, attualmente in circolazione in Italia, ha bellamente scopiazzato; ma ci sono soprattutto, ben più impressionanti, le scene in cui la vita si riorganizza dopo la tragedia, con la



Peter Watkins, il regista inglese che sta preparando un nuovo film sulla guerra nucleare

Vent'anni fa il suo «War Game» fu censurato. Oggi Peter Watkins ne gira un altro e cerca finanziatori

«Il mio film è una Bomba»

polizia e i militari che garantiscono la continuità del potere, le ribellioni della gente esasperata, le fuorviazioni e le segregazioni degli insorti e degli sciacalli. Il tutto alternato ad agghiaccianti dichiarazioni di scienziati, politici ed ecclesiastici in cui si fa il conto delle probabilità di sopravvivenza e si parla della guerra nucleare come di una partita a scacchi, scene al cui confronto i beffardi (e immaginari) dialoghi del *Doctor Stranamore* di Kubrick sembrano davvero battute di spirito. *The War Game* è un film invecchiato nelle cifre (perché parla di armi vecchie di vent'anni e fornisce numeri ormai aumentati vertiginosamente), ma non certo nella denuncia e nella ricerca di un impatto razionale, non emozionale.

«Da quando *The War Game* è stato bandito dalla BBC mi occupo degli armamenti nucleari, ci dice Watkins. Ma soprattutto mi occupo del modo in cui i mass-media affrontano questo problema. Tutti i miei film parlano dei mass-media e del loro impatto politico sulla gente, che è ancora tutto da studiare. Siamo ancora fermi a McLuhan che di fatto giustificava i media: oggi il suo concetto di villaggio elettronico è una realtà, ma in senso negativo, perché la TV ci ha omologati tutti. Il mio lavoro consiste nel minare alla base i media, nello smitizzarli, nello sfidarli, soprattutto nel negarne l'oggettività, che è un mito pericolosissimo in cui troppa gente dimostra di credere».

«Come si sono svolte le ricerche per il film?»

«Dal '63 ad oggi ho tentato di fare cinque film sulle armi nucleari, ma sono stati tutti bloccati dalle TV (Canada, Australia, Gran Bretagna e RFT, due volte) e... il li ho proposti. Nel 1982 sono tornato a Londra per documentarmi, sono arrivato — che ironia! — proprio durante la crisi delle Falkland. Grazie all'aiuto di Duncan Campbell, un mio amico giornalista, ho scoperto cose incredibili.

Ben pochi sanno che il governo britannico ha un piano difensivo chiamato Home Defence che prevede tra l'altro che in caso di attacco 3000 persone scelte dal governo (scienziati, medici, militari, anche gente della BBC) vengano rinchiusi in superperrifidi da cui dovrebbero poi governare il paese. I governanti se ne infischiano della protezione e dell'informazione della gente, ma si preoccupano di creare le condizioni per mantenere il potere. Altre misure previste sono il blocco dei telefoni e il preciso ordine, alla polizia, di arrestare ogni «sovversivo».

Inoltre tutte le amministrazioni locali, democraticamente elette, sarebbero spazzate via. La guerra nucleare porterebbe automaticamente all'accettazione del potere, alla dittatura.

«Chi sovvenzionerà il film?»

«Il British Film Institute — organismo statale — si è rifiutato con la scusa che il loro compito è sostenere l'arte, non le lotte politiche. Per il momento ho l'appoggio garantito del Film Institute messicano e del Film National Board canadese. Ma posso assicurarvi di aver chiesto aiuto praticamente a tutte le TV del mondo. Ben pochi sono disponibili perché la cultura occidentale sta tentando di assorbire la bomba, di considerarla accettabile e di evitare ogni dibattito su di essa.»

«Come sarà strutturato «The Nuclear War Film»?»

«Parlerò di dieci famiglie in dieci diversi paesi. Non ci saranno scene di violenza, ma solo le reazioni delle persone e il modo in cui sono manipolate dai mass-media, che in tutto il mondo tentano di svuotare, di frantumare il pubblico, di togliergli ogni volontà di azione politica. In un primo momento pensavo a una ricostruzione realistica degli effetti della bomba, ma recentemente mi sono recato ad Hiroshima e mi sono reso conto che fingere la guerra è ridicolo: la guerra nucleare c'è già stata e il compito di un cineasta non è riprodurre,

ma sforzarsi che la gente capisca, discuta e lotti affinché la cosa non si ripeta.»

«Domanda sciocca, ma d'obbligo: cosa pensi di «The Day After» e degli altri film sulla bomba?»

«È pericoloso mostrare scene d'orrore perché la paura non è critica, crea anzi la convinzione che la guerra sia inevitabile. *The Day After* ha goduto del più grosso impatto pubblicitario della storia del cinema, con il risultato che ora si discute di un qualsiasi film holly-oodiano non del vero problema. Ma chi manipola i mass-media non è stupido: non vi siete accorti che negli USA il dibattito su *The Day After* è diventato il

sostituto di vero dibattito politico? È un calcolo? Forse. So solo che nel mondo del cinema c'è spazio, e denaro, per *The Day After*, mentre non c'è spazio per il mio progetto come non ce n'era stato per *The War Game*».

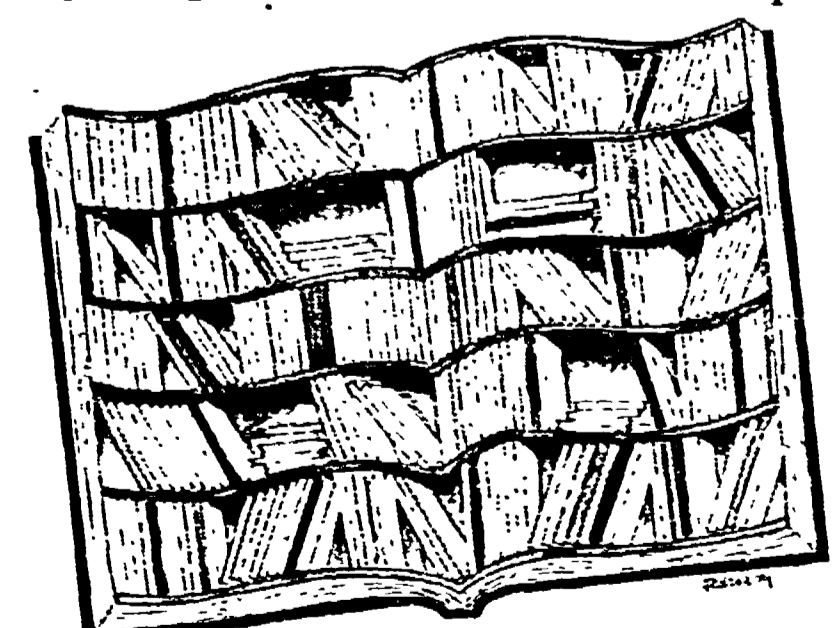
«Ci sembra molto — e giustamente — amareggiato nei confronti del cinema?»

«Sono amareggiato perché i miei film spariranno nel giro di pochi anni, perché il mio nome è stato cancellato dalle storie del cinema inglese, perché mi hanno dato del pazzo, del paranoico finché (loro, non io) non si sono stancati. Ma il problema non è mio. Il problema è che le istituzioni sono piene di

«nuovi manager», ben vestiti e incravattati, tanto reazionari da far sembrare McCarthy un dilettante. E che questi figurini escludono la gente dal potere, dalle decisioni, dalla coscienza. Quando ho fatto *The War Game* ero giovane e non capivo tutti gli agguati politici del problema; ora li conosco e sono convinto che il cinema è un problema; secondario. L'importante è parlare alla gente di queste cose. Comincerò *The Nuclear War Film* in agosto e lo metterò sulla scrivania di tutti i boss televisivi del mondo. Sarà divertente vedere come reagiranno. Qualcosa dovrà muoversi, ne sono sicuro.»

Alberto Crespi

in poche parole Libri di base e ne sai di più



Libri di base & Editori Riuniti



Videoguida

Raidue, ore 20,30

Lemmon e Matthau: strana coppia da ridere

Risate sicure, stasera su Raidue (ore 20,30), con *La strana coppia*, il film di Gene Saks che rimise insieme nel 1968, due anni dopo *Non per soldi ma per denaro*, l'esilarante duo Jack Lemmon-Walter Matthau. Non a caso, la commedia, tratta da un testo di successo di Neil Simon, doveva essere portata sugli schermi da Billy Wilder; ma le cronache raccontano che la regia gli fu soffciata all'ultimo momento, piuttosto scetticamente, tanto da procurare a Saks il ruolo di *A qualcuno piace caldo* (una specie di *professionista*) (nel momento di disamore di Hollywood) che si trascinerà dietro fino alla vita privata di *Sherlock Holmes*, 1970. Anche senza Billy Wilder, *La strana coppia* resta comunque un film «wildieriano» al 70%: per il gusto dell'annotazione sociologica e del paradosso, per il piacere delle battute, per quella punta di malizioso kitsch che mandò in bestia per anni i critici più compunti. Del resto, se è vero che la commedia «è come togliervi i pantaloni a un party; se lo fate al momento buono è molto divertente, se no è un disastro». *La strana coppia* sa davvero sfilarsi i pantaloni nell'attimo più opportuno. C'è pure una punta di permissivismo sessuale che non giustifica nella sceneggiatura riscritta da Neil Simon, nel senso che — prese le debite distanze — il film di Saks anticipa quel filone sui *ménages* omosessuali che avrebbe portato, anni dopo, a film come *Il vizietto* e *Bionda fragola*. Intendiamoci, l'argomento è trattato con le pinze, meglio dire insinuato garbatamente, nel corso della vicenda che racconta le disavventure di due tipici cittadini statunitensi, reduci dai matrimoni fallimentari. I due decidono di andare a vivere insieme, anzi Felix (Lemmon) si insedia nella casa di Oscar (Matthau) portando un bel carico di ansie e di manie. Già, perché Felix è un raffinato amante dell'ordine e dell'alta cucina, mentre Oscar fuma sigari puzolenti e rifila il letto un giorno sì e uno no. Come va a finire? Non ve lo diciamo, sappiate solo che si ricominceranno a dividere i dolori, più che le gioie, del matrimonio. Occhio alle voci che doppiano le due attese, come sempre, quelle spiritosissime di Peppino Rinaldi (Lemmon) e Renato Turì (Matthau). (mlan.)



Canale 5, ore 20,25

Una sorpresa a «Dallas»: la vedova di Elvis Presley

Gli indici di gradimento di mezz'Europa e degli Stati Uniti danno in ribasso la febbre del telegiornale, ma qui da noi, emittenti pubbliche e private sembrano assai distratte su tale fronte. Questa sera, infatti, alle 20,25 Canale 5 rilancia l'ennesima nuova serie di episodi dell'interminabile saga *Dallas* che, oltre ad un'indagine per la verità, che sembra resistere almeno in parte al crollo generale del serial, sta volta, però, c'è una novità abbastanza curiosa nel cast dei vari episodi: oltre agli interpreti consueti (Larry Hagman, Linda Gray, Patrick Duffy, Victoria Principal e Barbara Bel Geddes) ci saranno, infatti, anche Priscilla Presley, la vedova del mitico Elvis, e Christopher Atkins, il giovane protagonista del film *Laguna*. La Presley, che finora ha avuto un ruolo di contorno, è quella che farà più «rumore». Nel corso di questo nuovo ciclo di trasmissioni, infatti, Priscilla Presley interpreterà anche delle situazioni che si rifanno in modo diretto alla sua vita personale, al suo turbolento rapporto con Elvis Presley.



Raidue, ore 22,30

La catena dei prezzi dal produttore al consumatore

Di testa nostra, la battaglia tra trasmissioni per i consumatori a cura di Tito Cortese e Roberto Costa, in onda su Raidue in orario quasi notturno (ore 22,30) mette oggi nel suo paniere alcuni temi di grande interesse economico. Anzitutto quello della lunga catena percorsa dai prezzi, di mano in mano, fino ad arrivare alla portata (si fa per dire) del consumatore. Dal produttore al dettagliante e dal dettaglio al consumatore, quanti anelli e quanti rialzi percorrono per esempio i finocchi o le pere? Un altro servizio riguarda le farmacie notturne: è decisamente sconsigliabile comprare medicine di notte, se non si sono in condizioni di effettiva urgenza perché è prevista una addizionale di duecento lire al pezzo. Lo sapete? E allora staccati attenti. Il prodotto sottoposto al test di queste settimane è il tonno sott'olio, mentre il computer analizzerà il pasto offerto da una mensa aziendale il cui nome sarà rivelato solo nel corso della trasmissione. Infine il servizio dell'osservatorio dei prezzi metterà a confronto alcuni prodotti di uso comune sul mercato in tre città di diverse zone d'Italia, per vederne oscillazioni verso l'alto o magari verso il ribasso.



Raidue, ore 23

Tutto-Clash a Mr. Fantasy per gli amanti del rock duro

Mister Fantasy, creatura notturna (Raidue ore 23), continua la sua vita repulocale ma intensificando il programma di Giacomo e Massarini propone un video quasi a luce rossa dei grandi Rolling Stones e una offerta premio per gli italiani non milanesi che abbiano dovuto rinunciare ai due recenti concerti del Clash. Vedremo ben cinque video del gruppo di rock lettera politizzati e una intervista registrata nei giorni scorsi. Il processo inteso da Mario Luzzato Fegiz riguarda oggi l'heavy metal (genere di rock piuttosto trucido), mentre la sigla finale è affidata a David Bowie.



E il giovane Brahms infiammò «Santa Cecilia»

ROMA — Si pensa a lui, spesso, come al «vecchio Brahms». Ma fu giovane una volta: piombò in casa Schumann a vent'anni e si innamorò di Clara, circondata da molti figli, vicina a non avere intorno il suo liberto prossimo a sparire nella follia (1856). Casa Schumann fu la casa di Brahms e sarebbe stata ancora più sua, intorno ai trentacinque anni. Ma non fu così. La vita di Brahms ebbe un definitivo tracollo, quando, nel 1896 (maggiò) morì Clara Schumann, Brahms la sorella nell'infanzia in meno di un anno (aprile 1897), ma, in realtà, egli aveva voltato le spalle alla pienezza della vita quando Julie Schumann, ventenne, sposò il conte Radicati di Marmorato.



Brahms aveva visto crescere i figli degli Schumann e, più anziano soltanto di una quindicina di anni, aveva seguito con occhio più che fratello quelli che pensavano «vecchio Brahms» di «paterno». L'apoteosi alla giovinezza della bella Julie. Quando ebbe il cuore in subbuglio, Brahms, innamorato, scrisse i «Canti d'amore» mazziniani, in forma di valzer, per voci pianoforte a quattro mani. Ma quando Julie si sposò (e a lei aveva dedicato le «Variazioni» su un tema di Schumann, nel 1861), il musicista riversò nella musica il suo risentito dono nuziale. Nacque così la «Rapsodia» op. 53, per contralto, coro maschile e orchestra, scritta «per la sua contessa Schumann», ma con collera nascosta, con rabbia, come confessò l'autore, considerandola la «Rapsodia» come «l'epitaffio dei «Canti d'amore».

A qualcuno, cinicamente superficiale, le «Rapsodia» potrebbe sembrare «occasionale», scritta per amore di musica, mentre vibra in essa, in ogni nota, l'essenza di un amore profondo e di un dolore inconfondibile. Da un lungo poema di Goethe, Brahms aveva preso tre strofe che facevano al caso suo: piene cioè del mistero in cui l'amore si smarrisce; della tristezza del rimanere soli; della speranza che il padre dell'amore possa confortare la solitudine, l'aspettativa, nella quale l'uomo — come direbbe Ungaretti — è solo con sé.

Questa «Rapsodia» figurava al centro del concerto di Santa Cecilia in via della Conciliazione (si replica venerdì, alle 19,30). Lucia Valentini-Terrani che ha appena smesso i panni di Cenerentola al Teatro dell'Opera, è scesa in campo e in canto come avvolta da ombre notturne, più che persuasa della terrena tristezza di Brahms. La forza della «musica ha però per il sopravvento, e il «vecchio Brahms», che una volta fu giovane, ha avuto la comprensione del pubblico.

Dirigeva l'ottimo Gerd Albrecht che, in apertura di programma, aveva presentato la «Passacaglia» di un Weber venticinquenne, ma già «dannato» al suo interno di suoni e, a chiusura, il «Prólogo sinfonico» per una tragedia, risalente, come la «Passacaglia» al 1808, e svelante, in una mezz'ora di suoni turbolenti e convulsi, il presentimento della fine di un mondo. Ma, prima (1916, a quarantatré anni), morì lui, Reger, stravolto anche dalla incomprendimento dei contemporanei. Affiorano dal «Prólogo» atteggiamenti di «protesta» anche mahleriani, piacevoli (così era stato anche per Weber e per Brahms), alla fine in una inquietante quiete.

Un concerto denso di vita, accortamente sottratto alle tentazioni di carnevale.

Erasmus Valente

La riscoperta Un cineclub romano proietta un'opera quasi sconosciuta che il grande regista trasse dal romanzo di Defoe: ma molto liberamente...

Buñuel contro Robinson

All'Ufficio Filmclub di Roma si proietta questa settimana, a partire da oggi, *Le avventure di Robinson Crusoe*. Per quanto uscita a suo tempo in Italia (ma, se non ricordiamo male, in una versione in bianco e nero), non è tra le opere più conosciute di Luis Buñuel. Risale al primo periodo messicano. Girata nel 1952 tra *El bravo* e il capolavoro *El, anche successo un po' dovuto grazie anche alla fama del romanzo: uno dei tipici film al quale i bambini possono portare i loro genitori. Piaceva in Europa ai cineasti francesi della futura *nouvelle vague* e, cosa ancor più indicativa, a quelli inglesi del futuro *free cinema*. Del resto era il momento della «cotta» buñueliana per la letteratura inglese: dopo *Defoe e Cimè* e *Utopia della Brontë*, avrebbe voluto portare sullo schermo *Il caro estinto* e *Il signore delle mosche*. Anche il *Robinson Crusoe*, come quasi tutti gli altri suoi film d'allora, era un prodotto suo ordinazione. Ma per la prima volta l'ordinazione veniva dal Nordamerica. Si trattava d'una coproduzione tra Messico e Stati Uniti, che doveva servire da «cavia» per l'uso del Pathécolor. Il direttore di fotografia era Alex Phillips, un americano divenuto famoso nel cinema messicano. «Praticamente ero ai suoi ordini», scrive argutamente il regista nelle sue memorie; ed è per questo che le riprese durarono tre mesi invece delle tre settimane che gli erano abituali. Il colore dava sul giallastro e non era un granché: d'altronde, per Buñuel, es-*

so sarà sempre e soltanto una necessità «commerciale» perfino nei suoi ultimi film. Anche il commento musicale era di uno statunitense: il regista non volle neppure ascoltarlo (alora ci sentiva ancora) e preferì concentrarsi sui rumori naturali che riteneva giustamente più importanti. Invece l'attore Dan O'Herlihy, di chiara origine irlandese, gli andava bene e guai se non fosse stato così, perché sul libro settecentesco di Daniel Defoe egli aveva tutte le riserve, mentre lo entusiasimava il suo eroe. Il film comincia infatti in *medias res*, con Robinson scaraventato sull'isola disabitata dalle gigantesche ondate dell'oceano (quelle che in certi giorni dell'anno si formano sulle coste messicane del Pacifico e che un proiettile nucleotore, controfigura dell'interprete, superò tra il battitore della troupe). Il tema centrale è quindi immediatamente presentato: la solitudine dell'uomo di fronte alla natura selvaggia e inospitale in cui sopravvivere e con la quale convivere. L'uomo con la sola compagnia del cane e con i pochi arnesi scampati al naufragio, dal moschetto alla Bibbia, l'uomo con l'ormai inutile bagaglio della civiltà borghese. Buñuel non è certo un patito di «paradisi perduti», e anche in questo ambiente libero e aperto il suo bersaglio rimane l'alienazione dell'uomo civile. Il film si colora di sottile grottesco, perché il conflitto è tra i virii originari del protagonista e i suoi difetti indotti, tra la sua natura pura di essere umano e quella puritana dei codici a essa sovrapposti, a cominciare da quello divino. In un momento di crisi, cioè di rigurgito del passato, Robinson lo chiama in aiuto ma Dio non risponde; più tardi non ricaverà alcun consiglio né beneficio dalla lettura della Bibbia. Gli servono gli altri oggetti portati con sé: il chinino, il grano da seminare, il cannocchiale, qualche straccio di vestito magari femminile; e ancora più quelli da lui fabbricati sul posto. Insomma il regista analizza Robinson Crusoe secondo la prospettiva che adora, da entomologo. Lo studia nel suo comportamento da insetto industrioso, o come un pulcino ancora implume ma voglioso di vivere, non condizionato da altro che dal suo istinto. Non più, dunque, che la metafora surrealista dell'occhio umano sezionato dal rasoio, bensì quella dell'uovo animale, tagliato dal coltello domestico. Ma quest'uovo apparteneva alla società degli uomini, e la nostalgia lo riprende, insopportabile. Buñuel esprime il suo disgusto nei confronti di Robinson, come quello del padre che gli nega l'acqua. La parte onirica del film era assai più sviluppata, ma non condivisa dai coproduttori. I «giornalieri» partivano per Los Angeles, e il giorno dopo arrivava la richiesta di rinunciare a qualcosa, con la solita scusa della «incomprendibilità». Qui che è restato, comunque, risulta sufficientemente limpido per capovolgere lo spirito di Defoe. Nell'assenza della società, il bisogno di fraternità e



Un'inquadratura di «Robinson Crusoe», il film arrotolato di Luis Buñuel (nel tondo)



Alcune sculture di Marco Giannini per il «Sogno»

Di scena Il Cabaret Voltaire «riscrive» il celebre classico Così il regista ha rubato un Sogno a Strindberg

IL SOGNO di August Strindberg. Interpreti: Rodolfo Cecchia, Susanna Fadini, Alessandra Fanago, Stefano Gandolfo e Giuseppe Zambon. Sculture di Marco Giannini, musiche di Karlheinz Stockhausen, musiche originali di Giovanna Busatta; coordinamento di Edoardo Fadini. Produzione «Cabaret Voltaire» di Torino; Roma Teatro-circo Spaziozero.

«Dopo il clamoroso insuccesso di *Ecce Homo Machina* alla Biennale di Venezia del 1981 (come dice il foglio illustrativo di questo nuovo Sogno) Edoardo Fadini con il suo Cabaret Voltaire ritrova uno dei più celebrati padri della drammaturgia moderna: un gesto sicuramente molto significativo, all'interno di un itinerario di ricerca particolarmente tormentato, come quello del gruppo torinese. Ma si tratta di un ritrimento dimezzato, o comunque, viziato da un gusto di fondo per la scomposizione del linguaggio teatrale, quindi dello stesso tessuto narrativo maestoso con la consueta castità da Strindberg. Chi andrà a vedere questo Sogno, dunque, non s'aspetti di trovare le parole del grande drammaturgo: sarà impresa vana anche il solo tentare di inseguire una pur complessa o stravolta trama. Perché Fadini sembra avere come principale attenzione, nel confezionare spettacoli, quella di sfidare a duello ogni spettatore, di condurlo violentemente in un altro difficilmente riconoscibile e scomodo; volta a volta buñueliano, e silenzioso o troppo rumoroso o troppo involontamente — confuso. Così, anche Strindberg viene preso principalmente come un oggetto letterario capace di secondare il discorso — diciamo così — teorico del regista (che qui, chissà, si fa una realtà pervertita (la nostra) gli impedisce di diventare).

Ugo Casiraghi

Radio

RADIO 1
GORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 21. 23. 6.46 Ieri al Parlamento: Le Commissioni Parlamentari: 7.15 GRI I lavoro; 7.30 Edicola del GRI; 9 Radio anni '80; 10.30 Casotto nel tempo; 11.10 I Claudi; 11.30 Top story; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La digiuna; 13.28 Misteri; 13.56 Ona verde Europa; 15.03 Omb; 16.10 pagones; 17.30 Radiosono Elogio; 18.05 Ona verde Europa; 18.05 Spaziorbo; 18.30 Tanceri Passero e il basso nel '800; 19.15 Accolta si fa sera; 19.20 Audobon Specus; 20 Spagnoli; 4. Fautelton; 20.45 I leggo; 21.03 La gostra; 21.25 Dieci minuti con... 21.35 Pagine parastiche; 22 Stanoche; 23.00 23.29 Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata.

RADIO 2
GORNALI RADIO: 6.05. 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30. 15.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 22.30; 6.1 giorn; 7.30 Bollettino del mare; 7.30 Parola di vita; 8.05: Infanzia, come, perché... 8.45 «Alla corte di Arturus»; 9.10 Tanto è un gioco; 10 Speciale GR2 sport; 10.30 Radiosue 3131; 12.10-14 Programmazioni; 13.20.20.45 Dscogame; 15 Radiocolor; 16.25 Due di pomeriggio; 18.32 Le ore della musica; 19.50 Verme la sera; 21 Razz; 21.30-23.29 Radiosue 3131; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3
GORNALI RADIO: 6.45. 7.25. 8.45. 11.45. 13.45. 15.15. 18.45. 20.45. 23.53. 6. Prekudo; 6.55. 9.30. 11. Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Da dda; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15 18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE; Guido Gozzano; 17.10.19 Spazio Tra; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 La scienza; 21.40 Johannes Vermeer; 22.15 Quando Tobias si chiamava; 23.11 parz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Programmi TV

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONT... RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
13.30 TELEGIORNATA
14.05 IL MONDO DI QUARK - Gli esquisi
15.05 CINEMA CHE ITALIA - La casa di Franco Cetta
15.30 DSE - IL CONSIGLIO D'EUROPA
16.00 CARTONI MAGICI - In viaggio con gli eroi di cartone
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
17.15 SPAZIOLIBRO - Venezia: gli artigiani e il recupero edilizio
18.30 PER FAVORO NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
19.15 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNATA
20.30 LA ZIA DI CARLO - Di Brandon Thomas. Interpreti: Flavio Bonacci, Milena Vukotic. Regia di Andrea e Antonio Frazz.
21.55 TELEGIORNATA
22.05 DOLCE CINEMA - Gli attori di Hollywood nel cinema italiano
23.00 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
23.50 TG2 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 CHE FAI, MANGI? - Regia di Leone Mancini
13.00 TG2 - GRE I REGIOI
13.30 IRE DELLA COLLINA - Telefilm, con Gil Duke
14.30 TG2 - FLASH
14.35-18.30 TANDÉM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
18.30 DSE - LA STORIA DA VEDERE - Quasi un viaggio nel melodramma
17-18.30 VEDIAMOCI SUL DUE
17.30 TG2 - FLASH
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm, con Robert Wagner
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNATA
20.15 LA STRANA COPPIA - Film di Gene Saks. Interpreti: Jack Lemmon, Walter Matthau
21.55 TG2 - STASERA
22.30 DI TASCIA NOSTRA - Al servizio del consumatore
23.25 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm con Joan Collins
23.50 TG2 - STANOTTE

Raitre
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.30 IL CARNEVALE DI PUTIGNANO
13.00 CARNEVALE - VENEZIA
13.40 IL CONTE DI MONTECRISTO
15.00 ARCO CALICO
15.45 GENCIO CITTA D'ITALIA - Padova
17.40 CARNEVALE - VENEZIA
17.25 DSE - LE MACCHINE DELLA TERRA
17.55 DSE - ESPERIMENTI DI FISICA
18.25 L'ORACCHIOCCIO - Quasi un quotidiano di musica
19.00 TG3

TV3 REGIONI - Intervento con «Bubbles»
20.05 DSE - LA FATICA DELLA TRADIZIONE - Gli eredi di Onero
20.30 3 SETTE - Indagini sull'attualità
21.30 J.S. BACH - I Concerti brandeburghesi
22.32 - Intro con «Bubbles»
23.10 CRIBB - Con Alan Dove, William Simons

Canale 5
8.30 Buon giorno Italia: 10 L'orientamento scolastico. Attualità: 11.40 Helpo, gioco musicale; 12.15 «Bliss», condotto da M. Bongiorno; 12.45 «All'pranzo è servito», con Corrado; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 18.30 «Popcorn», spettacolo musicale; 19 «Giorno per giorno»; 19.40 «Qig Zeta», gioco, con musiche di M. Bongiorno; 20.15 «Fino a quando?», con L. Chiosso; 23.25 Sport: Boxe; 1.25 Film «Uomini occorrono», con Lon Chaney Jr.

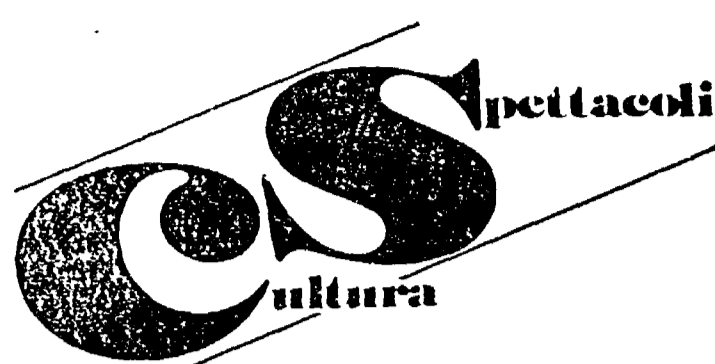
Retequattro
9.30 «Casa dolce casa», telefilm; 10 «Clicco», telefilm; 10.30 «Fantasmi», telefilm; 11.30 «I giorni di Brian», telefilm; 12.30 «M'ama non m'ama», replica; Varietà; 13.20 «Maria Maria», telefilm; 14 «Maggia», telefilm; 14.50 «Fino al capro espiatorio»; 17 «Cartoni animati»; 17.20 «Goldie Gold», cartoni animati; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron glacé», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco e premi; 20.30 «Un milione al secondo», con Pippo Baudo; 23.30 Sport: ABC Sport; 24 Film «Miseria e nobiltà», con Totò.

Italia 1
8.30 Film «Le donne hanno sempre ragione», con David Niven; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 «Bum Bum», telefilm; 15 «Harry O», telefilm; 17 «40 e la fine di Loggini», telefilm; 18.40 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19.55 «L'ultimo amico Arnold», telefilm; 20.25 «Simon & Simon», telefilm; 21.25 «Drive In», spettacolo musicale; 23.50 Film «Souvenir d'Italie», con June Lavreck.

Montecarlo
12.30 Prego si accomodi... 13 «240 Roberta», telefilm; 13.30 «Ilas», sceneggiato; 17.30 «Bolle di sapone», sceneggiato; 18.20 «Bum bum bambino», 18.40 «Shopping»; 19.20 «Già affari sono affari»; 19.50 «Dettecive Schools», telefilm; 20.20 Sport: Ogl basket; 22.15 «Film eta protagonisti»; 22.25 In piedi o seduti.

Euro TV
11.15 «Tomas», telefilm; 12 «Movers»oma, telefilm; 13.30 «Lupin III», cartoni animati; 14 «Peyton Place», telefilm; 14.45 «Capitani e re», sceneggiato; 18 «Lamus», cartoni animati; 18.45 «Tigermama», cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20 «Lupin III», cartoni animati; 20.20 Film «Beata che non si sappia in giro», con Johnny Dorelli e Monica Vitti; 22.20 Sport: Catch; 23.15 Tutto cinema.

Rete A
15.30 «Film eto, re del blues», con Roger Moore e Paul Bergmann; 17.45 «Spas», giochi premi; 18.20 «Mestiere d'uomo»; 19.20 «Le due piazze»; 19.45 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.30 Film; 22.15 «L'ora di Hitchcock»; telefilm; 23.30 Film «Un assassinio per un testimone», con Britt Ekland e Alex Cord.



Myrna Loy, la cagnetta Astra e William Powell nel primo film su «L'uomo ombra». A destra, l'attore in «Ziegfeld Follies»

**Falso allarme:
Carmen Russo
non è incinta**

ROMA — Allora non era vero! Per settimane i giornali scandalistici ci hanno inondato di notizie sulla maternità di Carmen Russo e sulla conseguente impossibilità della signorina di ballare a «Drive In» e invece di ieri la notizia che la Russo torna sui teleschermi di Italia 1. «Si sono insinuate cose ignobili — ha confermato la soubrette —, magari fossi stata incinta. Desidero un figlio ardentemente». Insomma, era tutta una questione di «problemi tecnici».

**Edoardo
Bennato
in tournée**

VARESE — Terza tappa, questa sera al Palasport di Varese, del nuovo tour di Edoardo Bennato. Il celebre cantautore napoletano, dopo il debutto a Zurigo alla fine del dicembre scorso e alcune esibizioni di rodaggio in provincia, arriva adesso al grande pubblico, con uno spettacolo pensato e realizzato per i grandi spazi: un vero e proprio «megaconcerto», che tenta di contraddire le opinioni comuni sulla fine dell'era dei concerti per il pubblico più vasto. Dopo le esibizioni di Mestre (domenica), Brescia (ieri) e Varese, Bennato sarà a Viareggio (domani), alla Bussoladomani, a Milano (dopodomani al Palasport di San Siro), a Roma (il 10 al Palasport), a Perugia (11 alla Bussoladomani), a Quindici e in fine a Torino (il 12 e il 13 al Teatro Colosseo). Accanto a Edoardo Bennato suonano: Mauro Spina (batteria), Pierre Michelotti (basso elettrico), Lucio Bardi (chitarra elettrica), Luciano Nizzetti (chitarra elettrica), Ernesto Vitolo (tastiere), Maurizio Preti (percussioni), Peppe Russo (sax tenore), Alain King (sax baritono) e Linda Wesley (coro). Durante il concerto Bennato, oltre a interpretare praticamente tutte le canzoni del suo nuovo LP «È arrivato un bastimento», interpreterà anche tutti i vecchi brani che lo hanno reso celebre.

Il personaggio Scompare a 92 anni William Powell: con Myrna Loy era stato protagonista negli anni Trenta dei primi gialli-rosa

Morto Powell, l'Uomo ombra

LOS ANGELES — L'attore statunitense William Powell è morto ieri all'età di 92 anni. Era nato a Pittsburgh il 29 luglio 1892. Powell è morto per cause naturali al Desert Hospital di Palm Springs, in California. Gli era accanto la moglie Diana.

È morto l'Uomo Ombra. E la prima, banalissima frase che viene in mente alla notizia che William Powell ci ha lasciato. Ed è una frase che, senza volerlo, ha due lunghezze: una in cui l'attore è ricordato come un attore di Hollywood e una in cui è ricordato come un attore di «L'Uomo Ombra», perché tale appellativo, nel primo film della fortunata serie «The Thin Man» del 1934, si riferiva allo scienziato scomparso a cui Nick e Nora, i due infallibili coniugi investigatori, danno la caccia; ma il titolo (in un'edizione italiana) è tutto in serie e per identificarsi proprio con lui, l'elegante detective coi baffetti.

Ma che William Powell sia rimasto l'Uomo Ombra significa anche che, dopo quella magica esperienza, l'attore sopravvive in ruoli di caratterista, sfoderando di tanto in tanto le unghie ma senza più assurgere alla statura del mattatore. In effetti, di Powell non si sentiva parlare da parecchi anni; le sue ultime caratterizzazioni di rilievo (il riccone di «Come sposare un milionario» di Jean Negulesco, 1953; il medico di bordo di «Mr. Roberts» di John Ford, 1955) risalgono, come si vede, alla prima metà degli anni 50.

L'età, forse, giocò un ruolo non secondario in questa scomparsa. William Powell era arrivato al cinema già abbastanza maturo: dopo una lunga gavetta teatrale (si era iscritto anche all'Accademia d'Arte Drammatica di New York), fu lanciato nel cinema in ruoli di cattivo,

lui che era destinato a diventare uno degli attori più sofisticati di Hollywood. Il suo esordio, però, fu veramente segnato dal destino: un ruolo di contorno in uno «Sherlock Holmes» del 1922, in cui il protagonista era John Barrymore.

Powell non fu mai Sherlock Holmes (ma siamo sicuri che se lo sarebbe cavata brillantemente), ma legò la sua carriera ad altri due famosi investigatori letterari: il Philo Vance di S.S. Van Dine, di cui interpretò tre film tra il '29 e il '30 («The Canary Murder Case», «The Green Murder Case», «The Benson Murder Case»), e naturalmente il Nick Charles di Dashiell Hammett. Due scrittori americani che però si rifiacevano, in questi testi, alla più pura tradizione del giallo inglese, basata sulla ricerca di un colpevole e in cui Powell ebbe modo di correre il proprio personaggio di cattivo in quello di un raffi-

nato gentleman, colto, ironico e sorridente. Personaggio che avrebbe sviluppato in gloriosi ruoli di commediante, tra cui il migliore resta «L'impareggiabile Godfrey», del '36.

Naturalmente non si può parlare di Powell-Nick senza accennare alla fidata (e altrettanto accorta) consorte Nora, impersonata dalla deliziosa Myrna Loy che Hollywood aveva lanciato in ruoli di sirena ammaliatrice faceva gli occhi più stregati mai visti al cinema, forse insieme a Bette Davis) prima di trasformarla in una moglie fedele ai sacri valori della famiglia, ma capace di usare anche il proprio cervello. I due diventavano un trio insieme all'impagabile cane Asta, un fox-terrier che, assai più delizioso dei propri padroni, non disdegnava occhiate alle cagnette di passaggio.

Inseparabili sullo schermo, William Powell e Myrna Loy non furono mai (come un'altra coppia altrettanto famosa, Fred Astaire e Ginger Rogers) legati nella vita, tanto che tra i fans nacque quasi una sommossa quando si seppe che lui, a serie in pieno svolgimento, si era legato a Jean Harlow. In precedenza, era stato sposato per due anni a un'altra attrice bionda e dal tragico destino, Carole Lombard: il loro matrimonio durò due anni, dal '31 al '33, prima che all'orizzonte comparisse colui che era destinato a diventare il «re» di Hollywood: Clark Gable.

William Powell non fu mai un re, ma senza dubbio la sua recitazione aveva, nei momenti migliori, qualcosa di principe-scuola: forse la grazia innata che lo faceva apparire tanto inglese (mentre invece era americano puro sangue, come d'altronde l'altrettanto signorile Fred Astaire); forse la classe con cui sosteneva l'inseparabile whiskey e porgeva le proprie fulmi-



**Con lui
Dashiell
Hammett
diventò
ricco**

«Stavo appoggiato al banco di un bar della 52ª Strada, aspettando che Nora terminasse le sue commissioni natalizie, quando una ragazza si alzò dal tavolo dove stava seduta con altre persone per avvicinarsi a me. Era piccola di statura, bionda, indossava un vestito azzurro-polvere: il risultato era comunque soddisfacente. «Lei non è Nick Charles?», domandò. Risposi: «Sì». «Tese la mano...». Cominciai così l'avventura dell'Uomo Ombra nel primo romanzo su questo atipico detective ammogliato e benestante, con tanto di cagnetta, che Dashiell Hammett scrisse su commissione nel 1932. Le cose allora non andavano troppo bene per «Dash»: era stato appena condannato per aver imbroccato e aggredito l'attrice Elise De Vianis, ed era completamente al verde.

Fu così che l'inventore di Sam Spade decise di rimettersi in carreggiata. Noleggiò, usando il modesto anticipo ricevuto dall'editore Knopf, una stanza d'albergo al Sutton Club, un hotel nuovo già rovinato dalla Depressione, e cominciò a battere i tasti della sua vecchia macchina da scrivere. Racconta Lillian Hellman nella sua autobiografia: «... E dunque fu un giorno felice in cui mi consegnò la prima metà del manoscritto e mi informò che Nora ero io. Era bello leggere di Nora, sposata a Nick Charles, forse uno dei pochi matrimoni riusciti della letteratura d'oggi. Ma fui subito ridimensionata: Hammett mi disse che era anche la ragazza stupida del romanzo».

In ogni modo, sembrava fatta. Ma ancora una volta il destino avversò era in agguato. A mister Knopf il romanzo parve troppo «audace» e così, dopo penose peregrinazioni, The Thin Man fu sventolato alla rivista Redbook che lo pubblicò in versione «tagliata». Poi Knopf ci riprovò si riappropriò del romanzo e, stavolta senza tagli, ne fece un best seller. In seguito la Metro ne acquistò i diritti e affidò a William Powell e a Myrna Loy le parti di Nick e Nora. Come era solito fare, Hammett seguì la lavorazione del film, dette consigli e litigò spesso col regista W.S. Van Dyke; e una volta fuori un detective signorile, decise di non occuparsi più della serie. Il fatto è che il Nick scritto era molto diverso dal Nick interpretato, con irresistibile ironia, da Powell; lo stesso Van Dyke, del resto, aveva immerso la vicenda in un contesto «giallo rosa» troppo distante dallo stile hard di Hammett. Ne era venuto fuori un detective signorile, dall'occhio pronto e svelto nel giudizio. Eppure il film ebbe un successo strepitoso, tanto che lo stesso Hammett, spinto dai produttori, ripropose le avventure di Nick e Nora in «Dopo l'uomo ombra» (1936) e si riparlò dell'uomo ombra (1939). Poi disse basta definitivamente: ormai ricco e famoso, lasciò ad altri il compito di inventare nuove sceneggiature. Era in arrivo l'agente segreto X-9.

Il film Terence Hill ha riscoperto il personaggio di Guareschi e con esso punta al mercato internazionale

Questo Don Camillo somiglia a Trinità



Colin Blakey e Terence Hill in un'inquadratura di «Don Camillo» diretto dallo stesso Hill

DON CAMILLO — Regia: Terence Hill. Sceneggiatura: Lori Hill. Interpreti: Terence Hill, Colin Blakey, Mimsy Farmer, Andy Luotto, Ross Hill, Cyril Cusack. Musica: Pino Donaggio. Fotografia: Franco Di Giacomo. Scenografia: Mario Garbuglia. Italia, 1984.

La prima cosa che viene in mente è: caro Terence Hill ma chi te ne ha fatto fare? Non diverti di più a distribuire sgansoni e pedate ai cattivi di tutto il mondo insieme al tuo amico Bud Spencer? Ma poi scopri che Terence Hill (ovvero Mario Girotti, veneziano, attore con Bolzano e Visconti prima di emigrare in Germania nei primi anni Sessanta, autore per eccellenza nella serie di Trinità, da tempo residente in America, dove ha girato anche film con Jonathan Demme) l'ha imbrogliato giusta Domenica pomeriggio, in un cinema romano, la gente faceva a pugni, quasi, per entrare in sala. Del resto, le fortune della coppia Hill-Spencer erano da tempo in calando e il meccanismo commerciale (a parte la Germania e il Sud America) aveva smesso di funzionare. Ci voleva qualcosa di diverso, se non di nuovo, e Terence Hill deve essere parsa buona l'idea di riportare sullo schermo, modernizzandolo, i vecchi Don Camillo e Peppone. La scelta, a noi ex ragazzi che abbiamo conosciuto, apprezzato e alla fine mal sopportato i racconti guareschiani interpretati da Fernandel e da Gino Cervi, può sembrare bislacca e un po' retrograda, ma bisogna sapere che questo Don Camillo anno 1984 punta, più che sull'Italia, sul grande mercato internazionale. Non a caso, il film è stato girato direttamente in inglese da uno stuolo di interpreti americani o anglosassoni (Colin Blakey, Mimsy Farmer, Andy Luotto, Cyril Cusack). E se ne mischia alquanto dell'antico modello impostato, nel 1952, dal francese Davivier e poi ripreso da Gallone e Cameron.

Per essere più chiari: Don Camillo di Terence Hill è un filareto strachaiato, squatterato e spesso deludente, ma va dato atto agli autori di aver però le distanze dallo «spirito» originale dei romanzi di Guareschi. Oddio, l'operazione era di obbligo, visto l'esito non proprio soddisfacente del rilancio letterario tentato dalla Rizzoli nel 1980. Chi poteva pensare oggi di riproporre i personaggi di Guareschi così come erano stati inventati all'alba degli anni Cinquanta? Tempi di guerra fredda, di violento e stupido anticomunismo (fu coniato proprio da Guareschi l'odioso termine «trinarietti»), di rissa ideologica. D'altronde, quel parroco feagoso e intemperante e quel sindaco rosso-calfato vulnerabile non erano affatto, come qualcuno scrive oggi, gli anticipatori del «compromesso storico»; in realtà, in loro prendeva corpo una sorta di piccola utopia paesana che esaltava la semplice sanità della vita di provincia dove tutti si conoscono e si vogliono bene. Come scrisse quattro anni fa su queste colonne Vittorio Spinazzola, «proprio nel periodo della ristrutturazione capitalista post-bellica, Guareschi lanciava con straordinario successo un nuovo appello all'Italia rurale perché, al di là di ogni divisione, facesse fronte comune in difesa della mitologia arcadica di un populismo cristiano, efficacemente adattato alla situazione».

Terence Hill e la sceneggiatrice Lori Hill (sua moglie!) saltano a piè pari su tutto ciò, naturalmente, e insistono sulla «tolleranza reciproca» e sulla sostanziale bonomia dei due personaggi. Di fondamentale, rispetto all'originale, c'è rimasto solo il famoso Cristo crocifisso, il quale conversa (la voce rassicurante è ora di Enrico Maria Salerno) col parroco, lo rabuffa e lo esorta alla comprensione. Esortazione pressoché inutile perché i due «nemici», al di là delle apparenze, sono amici per la pelle. Vanno a caccia insieme, si dividono i 300 milioni di una vincita al Totocalcio in favore dei rispettivi centri di ricreazione, si confessano l'uno con l'altro. L'unico vero motivo di sfida riguarda una partita a calcio tra gli «angeli» (i bambini parrocchiani) e i «demoni» (i figli dei comunisti), la quale, in seguito all'intervento scortetto di professionisti del calibro di Boninsegna, Pruzzo, Ancelotti e Spinosi, si trasforma in una rissa nel fango degna di Trinità.

Si ride? Poco. Nell'ansia di aggiornare e «politizzare» il suo personaggio, Terence Hill calca una moto da cross in blue-jeans e stivali, si butta col paracadute, pattina in chiesa, con due puppette fanciulle, a tempo di rock, e forse prova un po' di tenerezza per l'operaia Mimsy Farmer. Ma il gioco resta scoperto, e alla lunga stanca, nonostante i riferimenti scherzosi ai western all'italiana (il film è dedicato a Pino Colizzi, scopritore di Hill) e l'amichevole partecipazione della cittadinanza emiliana di Pomesegno, costretta nell'originale a recitare in «angolo-parmigiano».

Michele Anselmi
© Ai cinema Embassy, Gregory e Maestoso di Roma.



Mese del Diesel Peugeot Talbot.

**Un Re di Denari
ti aspetta per farti
guadagnare fino a**

3.500.000

di risparmio sul pagamento rateale.

Vieni dai Concessionari Peugeot Talbot e scopri i Diesel contrassegnati dal Re di Denari. Sono i famosi Diesel Peugeot 305, 505 berlina break e familiare e Talbot Horizon. Proprio per loro nel mese del Diesel, Peugeot Talbot in collaborazione con la **PSA FINANZIARIA ITALIA S.p.A.** ti offre questa vantaggiosa opportunità:

anticipo del 15%. Scio il 15% in contanti per avere la tua Diesel Horizon, 305 o 505. Un'auto subito, anticipando in pratica meno dell'IVA.

Rate a partire da Lit. 306.000 al mese** grazie ad uno sconto sul finanziamento che, a seconda dei modelli, ti permette di risparmiare persino Lit. 3.477.000* con un periodo di rateazione estremamente comodo (fino a 48 mesi senza cambiali***).

Usatocessione fino a 42 rate. Un'altra straordinaria proposta: acquisti una vettura usata di qualsiasi marca con un anticipo del 25% e la paghi con comode rate fino a 42 mesi***. Affrettati, l'offerta è valida fino a esaurimento dei modelli disponibili presso i Concessionari e comunque non oltre il 31/03/1984.

Modello	Importo delle rate	Risparmio sul costo del finanziamento
Horizon LD	306.000	1.847.000
305 GLD	346.000	2.089.000
505 SRD Turbo	576.000	3.477.000

OFFERTA VALIDA FINO AL 31 MARZO



*505 SRD Turbo **Horizon LD ***Con riserva di accettazione da parte della PSA Finanziaria Italia S.p.A

**CONCESSIONARI
PEUGEOT TALBOT**

Un deficit spaventoso, ma la Regione non ha alcun progetto

«Buco» di 450 miliardi nella sanità del Lazio

Cancrini: «Nessuno è disposto a discutere nel merito delle scelte del governo» - Come, dove e quando si intende tagliare la spesa sanitaria? - Il «rischio» dei tickets regionali

Se per la sanità il 1983 è stato un anno disastroso...

le entrate? E un dovere preciso della giunta — dice Cancrini — quello di dire con tutta la necessaria chiarezza...

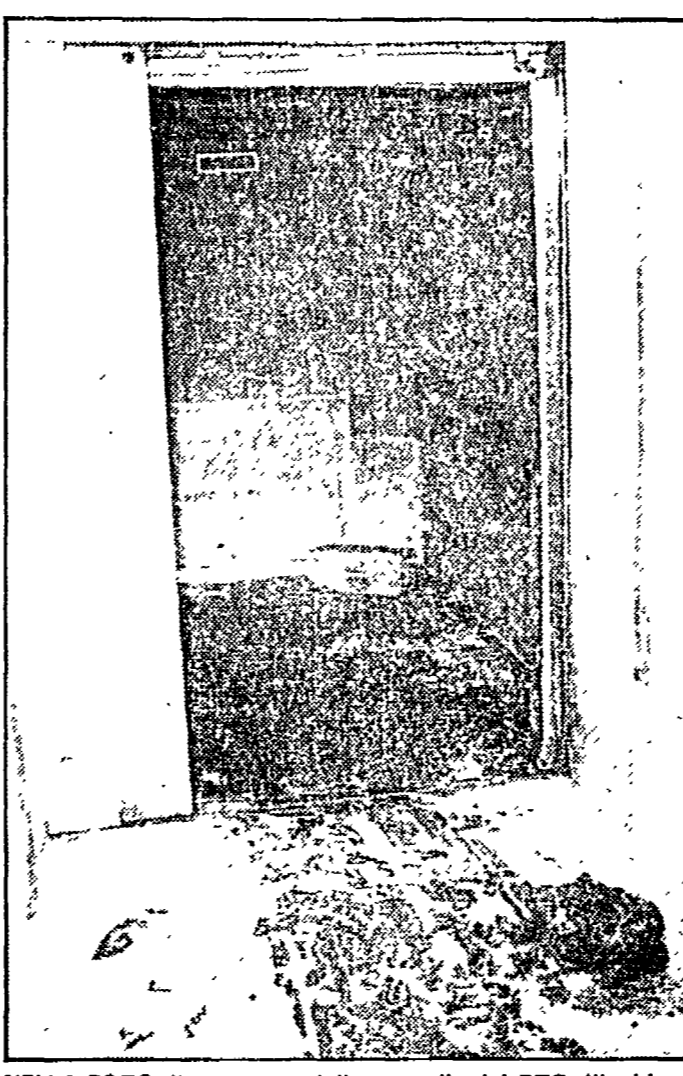
8 marzo, corteo delle studentesse e poi incontri, teatro, film

Prosegue la preparazione per la giornata della donna dell'8 marzo. Innanzitutto c'è da segnalare che, come negli ultimi anni...

Inquietanti primi risultati dell'inchiesta sulla tragedia al CTO dopo i sopralluoghi

L'ascensore era «fuori legge»

Dentro lo scantinato (oltre al polistirolo) garza imbevuta d'alcool



NELLA FOTO: l'ascensore della tragedia del CTO; l'inchiesta ha accertato che non avrebbe dovuto essere in funzione da un anno

L'ascensore dentro il quale sono morti a scendere il professor Antonio Mosca e suor Luciana Jozzi non doveva essere in funzione...

Un anno fa l'ENPI ordinò di non usarlo senza un collaudo. Oggi i funerali delle due vittime Lettera dei magistrati al sindaco Vetere e al presidente regionale

Scadono le nomine, il sovrintendente manda la «disdetta» al direttore artistico

Sull'Opera nuove accese polemiche Landi dice a Lanza Tomasi: «dimettiti»

Il presidente della Regione appoggia il gesto di Antignani - Non è stato avvisato il consiglio d'amministrazione

Sembra esserci una attenzione nuova verso le grandi istituzioni culturali della capitale. La città vede gli enti produttori di cultura e di spettacolo più sani e più vicini...

Tornano le polemiche sull'Opera. Lo scontro è nato tra il direttore artistico Gioacchino Lanza Tomasi e il sovrintendente Alberto Antignani...

Librerie sfrattate, Gullotti non farà ricorso

Un trasportatore trovato morto all'Appio Latino

Seconda doccia fredda in tre giorni per le librerie romane del centro storico minacciate di sfratto. Dopo la decisione del tribunale amministrativo regionale (TAR) di annullare il vincolo di tutela che impediva lo sfratto di alcune delle più importanti librerie della città...

Un proiettile in testa L'hanno eliminato per il racket dei video-poker?

Si rifarà a maggio il processo per la strage di Primavalle

Un trasportatore di video-poker, Clemente Colaciello, di 35 anni, è stato trovato morto ieri mattina nei pressi di un capanno adibito alla automodellazione di proprietà del padre...

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

All'Autoimport già fioriscono le offerte di primavera. Dal 10 febbraio, solo per un numero limitato di vetture, gli autosaloni Autoimport vi offrono eccezionali ed irripetibili opportunità per l'acquisto della vostra Opel.

«Aprire la cava a Poggio Cesi» (quel colle è sotto vincolo) Sciopero all'ANSA La direzione non riceve il CdA

Problemi sul rapporto verso il governo

Comune: riconferma della maggioranza. Adesso si pensa al bilancio '84. Impegno di Psi e Psdi: la sinistra tornerà alla guida di Ostia

Riconferma del quadro politico e programmatico, impegno unanime per l'elaborazione del bilancio '84, soluzione del «caso Ostia».

«Restano», commenta Piero Salvagni, capogruppo del Psi «visioni diverse sulla situazione generale. Mi pare positivo, però, che si sia riaffermata la comune volontà del partito di sinistra...».

contributi positivi dinanzi alle difficoltà che caratterizzano la situazione del paese e i rapporti a sinistra. Purtroppo — prosegue — devo dire che da parte dei partiti laici e socialisti si esprime ancora oggi una logica opposta secondo la quale se non si rasserena la situazione nazionale, è inevitabile che divengano più difficili i nostri rapporti a Roma.

Sulla vicenda di Ostia (dove la maggioranza di sinistra è stata ribaltata ed eletto un presidente Psdi coi voti del Psi) è stato ottenuto un ripensamento di socialisti e socialdemocratici. Il Psi ha già ufficialmente il suo segretario romano Zavaroni ha dichiarato che il Psdi «non copre operazioni di tipo deterioro».

La Lega anticaccia denuncia: nel Lazio una strage di animali

1.150.000 cacciatori laziali ogni anno compiono una vera e propria strage, uccidendo il doppio di capi di animali che vengono abbattuti nel resto d'Italia: 42 milioni tra uccelli, lepri, cinghiali.

Armi e documenti falsi in un covo della malavita: due arresti

Due ordini di cattura, in seguito alla scoperta di un «covo» della malavita fatta dai carabinieri in un locale di Monteverde Vecchio, sono stati emessi dal sostituto procuratore Gianni Infelisi.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA ACCADEMIA BAROCCA (Largo Arrigo VII, 5) Riposo. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 528194) Sono aperte le iscrizioni a corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione musicale.

Prosa e Rivista

ABACCO (Lungotevere Mellini, 33/A) Riposo. AGLIA RINGHIERA (Via dei Rari, 81) Alle 20.30 La Cooperativa G.T.P. presenta Cecilia Calvi e Pietro De Silva ne «Il vampiro noisette».

CHIESA SAN GIACOMO IN SETTIMANA (Via della Lungara) Riposo. CHIESA SAN NICOLA IN CARCERE (Via Petroselli, Anagnina)

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3668900) Alle 21.30 «Il caso Ostia», presenta Nino Scardina in Bellavista: gli anni 30.

NUOVO TEATRO TENDA (Piazzale Clodio - Area parigina) Riposo. POLITECNICO (Via G. Trepolo, 13/A) Riposo. LAB 11 (Centro iniziative musicali Arco degli Azzurri, 40)

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 1) Riposo. TEATRO CLEMSON Riposo. TEATRO DEI SATIRI (Piazza Giotta Patti, 19)

TEATRO DELLA VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067) Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale di Alberto Testa. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 9 oppure ore 17.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) The day after (Il giorno dopo) con J. Richards - DR (15-22-30) L. 6000

Spettacoli

ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947) Riposo. ARISTONO (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) Un ragazzo e una ragazza con J. Calà, M. Soma - S (16-22-30) L. 6000

PARIS (Via Magna Greca, 112 - Tel. 7596568) Sotto, sotto strapazzato da anomala passione con Montezano - C (16-22-30) L. 5000

VISIONI SUCCESSIVE AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 73133061) Il porno maschio (16-22-30)

CINEMA D'ESSAI AFRICA (Via Galla e Salaria, 12 - Tel. 6380718) Sotto, sotto strapazzato da anomala passione con M. Serrault - C (16-22-30)

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71) Sotto tiro con G. Hackman - A (15-45-22-30) L. 5000

OSTIA CUCCIOLI (Via de' Pallottini - Tel. 6603186) Cucco con D. Wallace - H (16-22-30) L. 4000

ALBANO ALBA WADJANS (Shunka Wakan con R. Harris - A (16-22-30) L. 4000)

CIAMPINO CENTRALE D'ESSAI Riposo. VITTORIA Non pervenuto.

MACCARESE ESEDRA Riposo. MARINO COLIZZA Riposo.

MONTEPORZIO PANORAMA Riposo.

JAZZ - FOLK - ROCK BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 40591 - 4758915)

CABARET BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75) Alle 21.30 Parliamo d'amore Ti Vado di Castellacci e Pingitore.

LUNEAUR (Via delle Tre Fontane - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi.

TEATRO PER RAGAZZI COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11) Alle 15. Presso il Galoppatoio di Villa Borghese con orario continuato.

CINECLUB CENTRE CULTUREL FRANCAISE DE ROMA (Piazza Campitelli, 3 - Tel. 6794287) Riposo.

ASSEMBLEE - GARBATELLA attivo donne comuniste. SEZIONE ORGANIZZAZIONE: giovedì 8 marzo alle 17.30 in F.c. Federale riunione dei segretari e dei responsabili di organizzazione e delle Zone della città.

Le gestioni da risanare / I commercianti

«Siamo disposti a pagare di più per pensioni più eque»

A colloquio con Marta Anzalone - Attualmente il rapporto assicurati/pensionati è tra i più favorevoli - Perché anche a questa categoria occorre la riforma del sistema

ROMA — «Noi non chiediamo un aumento dell'inter-vento pubblico, ma ci bat-tiamo per un sistema previdenziale moderno, autosuf-ficiente e solidaristico» così Marta Anzalone sintetizza la posizione della Confescer-centi sul risanamento della gestione pensionistica dei commercianti. Rispetto ai contadini, hanno un doppio, convergente vantaggio: il deficit è appena di 118 mil-iardi (preveduto '83); il rapporto lavoratori attivi e pensionati, già oggi molto buono (siamo tre a uno, circa), tenderà a migliorarsi ancora: il settore terziario, infatti, è l'unico in cui l'occupazione aumenta.

Attualmente un commer-ciante paga 854.045 lire l'anno di contributi (quota capi-taria) più il 4,20% sul red-dito d'impresa. La pensione che si matura prescinde dai contributi versati e dagli anni di iscrizione all'INPS: è sempre (gennaio '84) di 287.800 lire al mese. «Tra il 1975 e oggi — precisa Marta Anzalone — è il solo settore del settore nella sua orga-nizzazione — La contribu-zione è aumentata 10 volte, la pensione 5 volte.

Il commercio sono spesso accusati di pagare troppo poco, in realtà il si-stema è consegnato in mo-do da scoraggiare, con tutta evidenza, uno sforzo contri-butivo maggiore. «Noi — di-ce Anzalone — siamo per-ché la responsabilità della categoria sia piena, non ab-biamo preclusioni a passare da un sistema basato sul reddito d'impresa o, meglio ancora, sul reddito assig-nato al fine IRPEF. Per le im-prese più deboli, dove il red-dito è molto contenuto, si faccia riferimento al salario

minimo stabilito ogni anno dal ministero del Lavoro. La categoria è già impegnata nel risanamento della ge-stione, eccetto, naturalmente, gli interessi maturati e maturandi, purché si superi il concetto ingiusto di una quota uguale per tutti.

«Senza contare — aggiun-ge Marta Anzalone — che sulla categoria può avere ef-fetto la campagna delle im-prese private di assicurazio-ne a restituire il più possibi-le nell'impresa (e con reddi-

altro ancora? «Siamo anche noi — dice Marta Anzalone — per la riforma generale del sistema previdenziale e pensionistico, perché la riteniamo la condizione di base per risanare anche la nostra gestione al di fuori di inter-venti sporadici che peggiorano l'immagine del siste-ma pubblico. Pensiamo al fatto che aumentando solo i contributi si scoraggia pro-prio la scelta del pensiona-mento obbligatorio e della solidarietà sociale.

I mestieri che scompaiono: il come eravamo delle mondine



«Quelle 8 ore nella risaia con le gambe nella melma»

Il racconto di Rina Greppi di Vercelli La fatica e le lotte aspre per migliorare le condizioni di vita. La conquista delle 7 ore, ma c'è stato poco tempo per usufruirne. I diserbanti chimici hanno sostituito il lavoro di donne e ragazzi

ne, modenesi, di Ferrara. Le chiamavano le forestiere. Erano figlie, storte, volentieri in compagnia, si scherzava, si rideva. Negli anni cinquanta, quando abbiamo fatto la lotta per l'imponibile di manodopera e le mediche, se le "forestiere" scolvevano il padrone che chiu-sava fuori della cascina all'ora del rientro; e allora, nottate, le locali, già a protestare con loro, strilli alle stelle, finché gli aprivano le porte delle ca-merate.

«Quando ho cominciato ci davano mille lire e un chilo di riso al giorno come paga, in un mese 30 mila lire e 30 chili di riso, e tante ci dove-vano mangiare tutto l'inverno. Se ti fermavi un attimo a soffiarti il naso, il caporale sull'argine si metteva a urla-re: "Ehi, oggi non ti guasta-va nemmeno l'acqua che bevi!". Se cantavamo la can-zone delle otto ore, sai, quel-la famosa che dice "Se otto ore vi sembrano poche/venite forse per le 7 ore, non si guasta-va non gli andava bene" me-tteva di nuovo a gridare; no, non per le parole, ma perché era troppo lenta e secondo lui ci faceva andare piano nel lavoro. Ci diceva di can-tare la "Bela Gigliola", que-la gli piaceva perché ha un ritmo allegro e le mani andavano più svelte...

«Dopo il 1950, a forza di lottare abbiamo cominciato a ottenere qualche cosa, come salario e come diritti. Ma è stata dura, anno per anno. Mi viene in mente una volta, che eravamo in una cascina appena oltre la fer-roviera, per andare a Asiglia. Mi pare che fosse il 1967 o '68, ormai le "forestiere" non venivano più, e ci stavamo battendo per il contratto o forse per le 7 ore, non si guasta-va. Ma poi è venuto il colpo dello sciopero dalle 11 alle 12. Ma due o tre non l'hanno fatto, sono scese in risaia a mondare. Noi le abbiamo as-pettate, saremo state una quarantina, quando sono passate gliene abbiamo urla-te dietro di tutti i colori: che tradivano le loro sorelle, che si erano vendute al padrone. Così è successo che quelle non volevano più venire a la-vorare perché si vergognavano. Ma erano poveracce come noi, avevamo tanto bi-sogno di guadagnare, siamo andate a cercarle, le abbia-mo prese con le buone finché hanno capito quale era il loro interesse.

«Abbiamo conquistato le 7 ore, ma c'è stato poco tempo per usufruirne. Ormai stava-mo arrivando i prodotti chi-mici per il diserbo. A 52 anni ho fatto la mia ultima mon-da. Ai Cappuccini, dove tutte un tempo erano mondine, ne sono rimaste sei o sette; però non fanno più il vecchio lavo-ro, vanno a ripiantare il riso nei punti dove l'acqua, en-trando nel campo, porta via il seme. E non usano più le biet: adesso che di mondine ce ne sono pochissime, e non arrivano più né le emiliane né le meridionali, è l'agrario che viene a prenderle in macchina.

«Nostalgie? Ma sì, un po'. La monda la ricordo sempre volentieri perché avevo quel-lo che mi manca ora, la gio-vinezza. Era un lavoro, ma era l'unico lavoro che ti offriva la nostra terra e se potevi farlo eri contento. Ora è diverso, ci sono più possibi-lità anche se i posti scarseg-giano. Ma tu pensi che i gio-vani d'oggi sappiano essere allegri e uniti come lo era-mo noi? Io, in fondo, mi sono trovata bene.

«Ho un figlio che fa il rap-presentante e una figlia... No, mia figlia per la verità non avrei voluto che facesse la mondina. Secondo me è meglio la sartà, saper cucire e come avere un tesoro in mano, anche oggi.

Paolo Onesti Pier Giorgio Batti

Così contribuiti, tetto, integrazioni, retribuzione pensionabile

Il massimo di pensione superano già di per sé i 60 anni per le donne e i 65 per gli uomini.

DEBITO — Per quanto riguarda il debito pregresso, fase transitoria di 15 anni per portare a pareggio la gestione. Gli oneri che derivano dagli interessi maturati o maturandi devono essere a carico dello Stato.

RIFORMA DELL'INPS — Per coinvolgere maggiormente la categoria, anche di fronte agli annunciati aumenti di contributi, è necessario riformare i comitati di vigilanza in comitati di gestione autonomi. Si ritiene invece incongruente la proposta di centralizzare i ricorsi nei comitati di vigilanza nazionali. Si propone perciò che il livello provinciale costituisca anche per gli autonomi la prima istanza.

PREVIDENZA INTEGRATIVA — La Confescerenti è favo-

revole al risparmio previdenziale, ma ritiene indispensabile: a) volontarietà di contribuzione; b) assoluta autonomia dell'ente previdenziale negli impieghi di fondi per renderli remunerativi; c) capitalizzazione dei fondi integrativi; d) garantire l'assenza di commistione con i versamenti obbligatori. Costituzione di un comitato specifico con rappresentanza delle associazioni d'interesse nazionale.

ISTITUTO DI INVALIDITÀ — La separazione tra assis-tenza e previdenza sollecita la riforma dell'invalidità. La Confescerenti ritiene urgente questa riforma, ma ritiene in-accettabile il portare avanti i tronconi di riordino del sistema previdenziale, l'uno scollato dall'altro. L'urgenza della riforma dell'istituto dell'invalidità va affrontata in modo ar-monico con il riordino del sistema previdenziale.

ALCUNE CONSIDERAZIONI — La tendenza all'incremen-to del disavanzo della gestione va affrontata congiuntamente al riordino. I punti più delicati del bilancio dei commer-cianti sembrano essere i seguenti: a) adeguamento dei contributi versati alla pensione. Con il 1984 i commercianti com-piono il ventesimo anno di versamenti. b) Il contributo ag-giuntivo del 4,20%, attualmente una sorta di "tassa previden-ziale", va accreditato. c) Ha avuto scarsa influenza la sos-pensione delle integrazioni e dell'invalidità per decreto. Il 66% dei commercianti pensionati d'invalidità ha più di 60 anni. d) L'ampliamento della base contributiva, tramite auto-dichiarazione, non è sufficiente al ripianamento del disavanzo. Ne-cessità di trasformare i comitati di vigilanza in veri comitati di gestione, con un maggiore raccordo tra Camere di com-mercio e INPS.

SERVIZIO A CURA DI NADIA TARANTINI

La malattia è cronica? Via dall'ospedale

Con troppa leggerezza si definiscono un «lusso» i posti letto nelle strutture sanitarie per gli anziani - Si parla di assistenza alternativa che in realtà non esiste - Le lungodegenze e i cronici - Come ascoltare la voce delle famiglie in difficoltà

Prima filastrocca del gne-gne: presto ognuno troverà una vigna, un tegno bruno, un agnello che si lagna, per-ché sogna la campagna, una spugna ed una castagna, la cinghia che ti il bagno, un tuocugno che si sregna, un ragnu, pigne, insegne. Seconda filastrocca del gne-gne: i vecchi non debbono andare in ospedale, l'ospedale è ri-servato agli acuti, bisogna lasciarli nel loro ambiente, fare in modo che non siano costretti ad andarsene, non bisogna emarginarli, biso-gna curarli a domicilio, anzi bisogna aver cura di loro con i servizi domiciliari e poi i servizi territoriali e poi quelli psico-sociosanitari-dipar-timentali. Ma se il vecchio sta male sul serio che deve fare? Perché poi i vecchi che stan-no male sul serio ci sono, anzi sono molti, moltissimi e non si possono raccontare lo-ro le filastrocche. Si dice: si, stanno male, ma più che di

cure hanno bisogno di assi-stenza. Bel gioco di parole, come le filastrocche, appunto. Tutti sono capaci di dare pillole e sciroppi e non ci vuole molto a fare le iniezioni e le flebotomie tanto in voga. Se per cura si intende questo certo non ci vuole l'ospedale. E come lo chiamano voi im-boccare l'ammalato, fare i lavaggi vescicali e sostituire il catetere urinario, detergere una piaga da decupito, fare il clistere e rinnovare la biancheria, mutare il punto d'appoggio del bacino e dei talloni, aspirare il muco e il catarro, mobilizzare l'artico-lazione anchilosata, massag-giare il muscolo, medicare il dolore? Bravi, lo chiamate assistenza, perché la cura è quando serve a qualcosa e i vecchi quando sono verame-nte ammalati non possono migliorare e più di assi-sterli non si può. A casa, na-

turalmente, con la équipe so-cio-psicopedagogico-politico-ri-abilitativa, e se non c'è, e non c'è una casa e non c'è neppure una famiglia, beh, ci spiace, bisogna mandarlo in una struttura per lungodegenti. Sì, va bene, il cronico. In ospedale, chi no, sapete quan-to costa al giorno un posto-letto? E poi l'ospedale è per acuti, e anche se si vuole non si può, non si può gravare più di tanto sul personale che è insufficiente.

E tutti quei posti letto vuoti? Quei reparti chiusi? Perché manca il personale, ap-punto, e poi sapete com'è, i vecchi si lagnano, chiamano continuamente, urlano, sono sudici, cascano dal letto, e chi se la prenda la responsa-bilità se si rompono il femo-re? Di notte poi. Ma stanno male i vecchi, soffrono come gli altri, anzi di più, biso-gna curarli giorno e notte. Ci

pensino i familiari, che cen-triamo noi? Ma non è il vostro mestiere? Che c'entra, noi facciamo gli infermieri, i professionali, i medici, i super-medici. Sì, ma quelli chi li cura? Se non ci pensano i servizi territoriali, dovranno provvedere da loro, anche se con patologia evolutiva sono sempre in fase acuta, è inutile dire, chi si sa, quando le malattie vanno avanti in una certa maniera è noto come finiscono e che purtroppo anche per morire gli an-ziani ci mettono molto tem-po e soffrono molto. Certo se l'anziano o la famiglia vo-gliono stare a casa loro è giusto che lo facciano, altrimen-ti l'ospedale proprio non può? Ma allora, tutte le filastrocche, costano sempre lo stesso, che ci dobbiamo fare? Dice il Tribunale dei malati di Torino, che i posti letto in Piemonte sono 32.000, la Re-gione dice che ne bastano 18.000, quelli mediamente occupati sono 21.000. Ma è, no, in Piemonte le cose vanno giù meglio.

D'accordo, l'ospedale oltre che per i paramedici, i medi-ci e i supermedici, serve per curare la gente che può esse-re curata o per far superare le crisi acute delle malattie. D'altra parte è inutile pensa-re che gli anziani quando sono affetti da malattie croni-che con patologia evolutiva sono sempre in fase acuta, è inutile dire, chi si sa, quando le malattie vanno avanti in una certa maniera è noto come finiscono e che purtroppo anche per morire gli an-ziani ci mettono molto tem-po e soffrono molto. Certo se l'anziano o la famiglia vo-gliono stare a casa loro è giusto che lo facciano, altrimen-ti l'ospedale proprio non può? Ma allora, tutte le filastrocche, costano sempre lo stesso, che ci dobbiamo fare? Dice il Tribunale dei malati di Torino, che i posti letto in Piemonte sono 32.000, la Re-gione dice che ne bastano 18.000, quelli mediamente occupati sono 21.000. Ma è, no, in Piemonte le cose vanno giù meglio.

Argiuna Mazzotti

Domande e risposte

La contingenza per il pensionato statale

Andato in pensione nel 1983, dopo trentotto anni di servizio utile, senza avere raggiunto l'età pensionabile, ero sicuro che la contin-genza mi sarebbe stata attribuita in ragione di trentotto-quarantasette di quella in vigore all'atto della cessazione dal servizio (99-83), pari a lire 470.387 (lire 495.144x0,938).

Poiché la Direzione provin-ciale del Tesoro mi ha attribuito lire 458.554, chi ha interpretato male l'art. 10 della legge 25-3-1983, n. 79?

Faccio presente che ero dipendente statale (Ministero Pubblica Istruzione) e che ho presentato la do-manda di pensionamento dopo l'entrata in vigore del DL 29 gennaio 1983, n. 17. ANTONINO AUGIMERI Lavagna (Genova)

Recupero IRPEF 1983

Sul tagliando di pensione di gennaio 1984 è riportata la seguente dicitura: «Com-presso lire 310.120 Legge n. 53 del 28-2-1983». Desidero essere informato sul contenuto della citata legge per accettare se tratta di perseguitazione o di arretrati.

Sono pensionato dal set-tembre 1973 quale ex dipendente di un ente locale.

NICOLA SORIANO Nettuno (Roma)

Integrazioni al minimo

Non riesco a rassegnarmi all'idea di vedere vanificati 16 anni di contribuzione assicurativa nella gest'one commercianti quale ex a-

gente di commercio. In particolare non mi va giù la risposta data dall'INPS alla mia istanza del 29-12-1979 con la quale chiedo il supplemento di pensione potendo far valere oltre ai precedenti contributi di cui a precedente istanza del 7 giugno 1977 quelli relativi agli anni successivi 1977-78-79-80 e 81. La risposta dell'INPS si riferisce, invece, ai contributi figurativi per servizio militare. Perciò, a mio avviso, si è trattato di una risposta evasiva. Dalla copia del pro-spetto liquidazione pensione e libretto personale INPS noterete che sono pensionato di vecchiaia inte-grata al minimo con n. 780 contributi tra obbligatori, volontari e figurativi. Vi chiedo: è possibile che tale mia posizione assicurativa non consenta alcun supplemento di pensione?

ANTONIO GIANNACARI Maglie (Lecce)

Contributi versati successivamente sono stati regolarmente conteggiati nella pensione ma non hanno fatto scattare un qualche aumento di pensione dal momento che sono stati assorbiti dall'integrazione al minimo. È una regola matematica da cui non si può prescindere.

Qual è il contenuto dell'art. 9/bis della legge n. 638 dell'11-11-1983 riportata sulla G.U. n. 310 dell'11-11-1983?

Tale richiesta interessa lavoratori dipendenti da società private pensionati invalidi che percepiscono redditi superiori a quanto stabilito dagli art. 6 e 8 del D.L. 463 del 12-9-1983 e convalidata dalla legge 638 dell'11-11-1983. Poiché l'art. 9/bis viene interpre-tato solamente con i pensionati invalidi e non invalidi della pubblica amministrazione, gradirei co-noscere se tale articolo è anche contro i lavoratori

Purtroppo non lo consen-

Dalla vostra parte

Assegni familiari ed integrativi

Nel decreto-legge 15 febbraio 1984 n. 10, che ha ridotto i punti di contingenza e dell'indennità integrativa speciale spettante ai lavoratori privati e ai dipendenti pubblici, sono state apportate alcune modifiche in aggiunta agli assegni familiari ed alle quote di famiglia per i figli a carico di età inferiore ai 18 anni compiuti.

Le novità riguardano i diversi scaglioni di reddito familiare assoggettabile all'IRPEF che vengono adeguati alle variazioni intervenute nel costo della vita e l'esclusione dal reddito familiare dei trattamenti di fine rapporto comunque denominati. Di conseguenza, il lavoratore o il pensionato, con due figli minori di importo compreso tra i 12 e i 13 milioni, ha diritto, dal 1° marzo 1984, in aggiunta agli assegni familiari, all'integrazione di 58.000 lire mensili.

In precedenza, l'integrazione spettante in uguale situazione di reddito e di famiglia, era di 58.000 lire. In anni d'oggi sappiamo essere allegri e uniti come lo era-mo noi? Io, in fondo, mi sono trovata bene.

Paolo Onesti Pier Giorgio Batti

Assegni familiari ed integrativi

Nel decreto-legge 15 febbraio 1984 n. 10, che ha ridotto i punti di contingenza e dell'indennità integrativa speciale spettante ai lavoratori privati e ai dipendenti pubblici, sono state apportate alcune modifiche in aggiunta agli assegni familiari ed alle quote di famiglia per i figli a carico di età inferiore ai 18 anni compiuti.

Le novità riguardano i diversi scaglioni di reddito familiare assoggettabile all'IRPEF che vengono adeguati alle variazioni intervenute nel costo della vita e l'esclusione dal reddito familiare dei trattamenti di fine rapporto comunque denominati. Di conseguenza, il lavoratore o il pensionato, con due figli minori di importo compreso tra i 12 e i 13 milioni, ha diritto, dal 1° marzo 1984, in aggiunta agli assegni familiari, all'integrazione di 58.000 lire mensili.

In precedenza, l'integrazione spettante in uguale situazione di reddito e di famiglia, era di 58.000 lire. In anni d'oggi sappiamo essere allegri e uniti come lo era-mo noi? Io, in fondo, mi sono trovata bene.

Paolo Onesti Pier Giorgio Batti

Gerets è tornato ieri ad allenarsi con il Milan

«Ho sbagliato, mi sono pentito... Perché volete infierire?»

L'incontro del giocatore belga con i compagni, la commozione e la richiesta al presidente Farina di poter giocare domenica all'Olimpico contro la Lazio

Calcio

Dal nostro inviato

MILANELLO - La Mercedes bianca scivola silenziosamente sulla ghiaia e si ferma davanti al monumento di Nereo Rocco...

Calcio

Dal nostro inviato

MILANELLO - La Mercedes bianca scivola silenziosamente sulla ghiaia e si ferma davanti al monumento di Nereo Rocco...

Calcio

Dal nostro inviato

MILANELLO - La Mercedes bianca scivola silenziosamente sulla ghiaia e si ferma davanti al monumento di Nereo Rocco...

Calcio

Dal nostro inviato

MILANELLO - La Mercedes bianca scivola silenziosamente sulla ghiaia e si ferma davanti al monumento di Nereo Rocco...



GERETS

Campana: non c'è licenziamento

L'avvocato Sergio Campana insiste sull'aspetto contrattuale. L'ipotesi di una risoluzione del contratto da parte del Milan...

È giusto relegarlo in tribuna

E così Gerets è pentito. È tornato e ha detto a tutti: «Ho sbagliato, sono stato un ingenuo, non ho infierito».

I tedeschi per la prima volta di scena su un campo italiano

Praticano il catenaccio e sono molto forti atleticamente - Rudwalent, 1,98, è il giocatore più alto d'Europa

I finlandesi non disputano una partita ufficiale dal 2 novembre

sembrano emozionati di vedersela con i bianconeri - Trapattoni invita a non peccare di presunzione

Calcio

Domani nelle Coppe la Roma (contro i tedeschi) rischia più della Juve (contro i finlandesi)

Dinamo di Berlino e Haka, dilettanti però...

Ora Viola si complimenta con Conti

Ufficialmente è tornata la pace tra Viola, Liedholm e Bruno Conti, ma dietro il paravento della diplomazia e delle dichiarazioni zuccherose...



I tedeschi per la prima volta di scena su un campo italiano

Praticano il catenaccio e sono molto forti atleticamente - Rudwalent, 1,98, è il giocatore più alto d'Europa



BONIEK e PLATINI

I finlandesi non disputano una partita ufficiale dal 2 novembre

sembrano emozionati di vedersela con i bianconeri - Trapattoni invita a non peccare di presunzione

la telefonata del martedì

di Michele Serra - Pronto, parlo con Enzo Luzzi, l'esperto radiocronista specializzato nella serie B?

Brevi

Incontri con il cinema sportivo - La Fipav, federazione italiana di pallavolo, ha organizzato una rassegna cinematografica intitolata «Sportfest»

Brevi

Incontri con il cinema sportivo - La Fipav, federazione italiana di pallavolo, ha organizzato una rassegna cinematografica intitolata «Sportfest»

Brevi

Incontri con il cinema sportivo - La Fipav, federazione italiana di pallavolo, ha organizzato una rassegna cinematografica intitolata «Sportfest»

Brevi

Incontri con il cinema sportivo - La Fipav, federazione italiana di pallavolo, ha organizzato una rassegna cinematografica intitolata «Sportfest»

Ai granata il «Viareggio» (1-0) mentre la Fiorentina è terza

Vince il Torino e il Napoli protesta per 2 gol annullati

Dall'inviato VIAREGGIO - È finita fra le polemiche il 36° Torneo di Viareggio. I giocatori del Napoli - superati dal Torino per 1 a 0 - in segno di protesta, per l'annullamento di due gol, non si sono presentati alla premiazione mentre il presidente della società partenopea, Corrado Ferretti...

Il Banco ritrova la folla dei «play off» nella sfida decisiva contro la Bosna

Banco ritrova la folla dei «play off» nella sfida decisiva contro la Bosna

Basket Il campionato promette nuovi colpi di scena e il clima di suspense contribuisce meglio di qualsiasi battage a reclamarlo in maniera sempre più intensa. Speriamo che tutti conservino il sangue freddo e mostrino saggezza. Dotti che mancano ad esempio ai dirigenti delle coppie arbitrali.

Ai granata il «Viareggio» (1-0) mentre la Fiorentina è terza

Il Banco ritrova la folla dei «play off» nella sfida decisiva contro la Bosna

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI PERUGIA

Mediante esperimento di licitazione privata da tenersi ai sensi dell'art. 1 lettera D) della legge 2-2-1973 n. 14, con offerta a ribasso da inviarsi in plico raccomandato e sigillato, con possibilità di aggiudicazione dell'appalto anche nel caso pervenga una sola offerta, purché valida, sarà appaltato il seguente lavoro: Progetto per l'installazione scale di sicurezza ed ascensore presso l'Istituto Tecnico Commerciale «V. Emanuele III» di Perugia.

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione a parziale modifica dello avviso di licitazione privata 6/1/1984 per la costruzione dell'edificio di civile abitazione a fiscalità del Comune di Ancona del progetto presunto di 1.543.555.500 da esec. in conformità della Legge 2/2/1973 n. 14 Art. 1. Lett. E) avverte che da abbinare interesse alla gara che il termine per segnalare, con comunicazione scritta, il loro interesse alla gara stessa è prorogato al 10/1/1984.

Scontro al Senato sul decreto

sistano le condizioni di una rinegoziazione fra le parti sociali e senza aver acquisito i pareri delle altre commissioni di Palazzo Madama.

L'ufficio di presidenza — come dicevamo — ha tenuto ieri una contrattata riunione allargata anche ai rappresentanti dei gruppi: da quel che si è potuto capire sembra che l'opposizione più tenace ad ascoltare i sindacati sia venuta dai senatori socialisti e democristiani (più possibilisti infatti sono apparsi i repubblicani, mentre erano assenti liberali e socialdemocratici). C'è ovviamente in tutti la consapevolezza che la proposta del Pci non può essere abbandonata e che su di essa si dovrà tornare a discutere. Per ora, comunque, non si può dire che la maggioranza di governo stia tenendo atteggiamenti distensivi.

Oggi, dunque, si riprende la discussione in cinque commissioni. Oltre che nella commissione Bilancio, a cui si è ritenuto di dover attribuire la competenza primaria sul decreto, il dibattito si aprirà nelle commissioni Lavoro, Industria, Finanze e

Tesoro, Affari costituzionali. La Sanità ne discuterà invece domani. Una attesa particolare è riservata alla riunione della commissione Finanze dove la relazione d'apertura sarà svolta dal senatore Emilio Rubbi, responsabile economico della Dc. Si vedrà se Rubbi renderà ufficiale in Parlamento la proposta di prevedere nel decreto il recupero fiscale e parafiscale a favore dei salari nel caso in cui l'inflazione vada oltre il tetto programmato dal governo al 10%.

Ieri, intanto, si sono registrate le prime reazioni alla proposta, ripetuta sabato al convegno dei quadri socialisti della Cgil da Ottaviano Del Turco di trovare dentro il sindacato una soluzione alternativa al decreto legge. Bisogna dire che la proposta non ha trovato per ora grande accoglienza dentro la maggioranza. «Realistica» — ha detto Emilio Rubbi — è evidente a tutti che il grado di pericolosità di tale proposta rimane alto perché vorrebbe dire ricominciare. Il mio — ha precisato Rubbi — non è un giudizio di merito: penso se non altro ai tempi di una nuova

trattativa. Dopo di che, toccherà, nel caso, al presidente del Consiglio decidere». Decisamente contrari si sono dichiarati invece i liberali. Il decreto, ha detto il vice segretario del Pli Antonio Patuelli, deve essere approvato così come è stato presentato dal governo, in quanto una modifica potrebbe essere gabbata dall'opposizione come una vittoria politica. In ogni caso, se si dovesse arrivare ad una modifica, questa dovrebbe scaturire da un accordo complessivo delle forze di maggioranza e non dovrebbe comportare un affievolimento dell'effetto economico. Su questo dell'effetto economico, ritiene invece che «il governo può rilanciare un gioco allo scavalco, di cui già si è avuta qualche avvisaglia, tra i partiti della maggioranza. Il riferimento del Pli è trasparente: si dimostra qui opposizione alla proposta avanzata da Rubbi per la Dc. E contrario alla proposta del socialista Ottaviano Del Turco sembra essere anche il presidente del gruppo Psi del Senato Fabio Fabbri: «Il compito di pronunciarsi sul decreto — ha detto ieri — anche introducendo integrazioni e modifi-

cazioni, è un diritto-dovere del Parlamento. E dunque incomprensibile l'ipotesi di una sospensione dei lavori parlamentari in attesa che fuori dal Parlamento (cioè del sindacato n.d.r.) si trovi una soluzione che renda superflua l'attività delle Camere. Per i repubblicani «la trattativa per un successivo accordo tra patti sociali e governo, sempre nell'ottica antinflazionistica, può iniziare anche subito, ma il decreto, intanto, va approvato». Un altro dc, Paolo Cirino Pomicino, presidente della commissione Bilancio della Camera, ritiene invece che «il governo può rilanciare un tavolo di confronto senza dover attendere la conclusione dell'iter del decreto, e sarebbe un errore del sindacato rifiutarlo». Un provvedimento di questo tipo non solo tra opposizione di sinistra e schieramento governativo ma anche all'interno del pentapartito. Difficile pronosticare come si svilupperà la battaglia e quanto durerà (la conferenza del Psi del Senato ha previsto che esso occupi, oltre alla seduta di stasera, quelle dei prossimi tre giorni, mattina e pomeriggio);

certo è che sono «del tutto destituite di fondamento» le notizie di stampa secondo cui i deputati comunisti darebbero un carattere ostruzionistico alla loro battaglia sul provvedimento. Lo conferma una nota dell'ufficio stampa del gruppo sottolineando come piuttosto il Pci svilupperà la sua opposizione alla legge attraverso emendamenti sostanziali già presentati in commissione e anche attraverso emendamenti di carattere tecnico; e sosterrà in modo argomentato la necessità di profonde modifiche. «D'altronde — sottolinea ancora la nota — numerosi emendamenti sono stati presentati o presentati, oltre che dai gruppi di opposizione, da deputati degli stessi gruppi di maggioranza. E tutto ciò — riflettendo divergenze e incertezze già ben note attorno ad una legge estremamente controversa — rientra nella normalità di una dialettica parlamentare che non si può pretendere di esorcizzare o soffocare applicandovi l'etichetta di ostruzionismo».

Giuseppe F. Mennella



BEIRUT — Il ministro degli esteri francese Cheysson passa in rassegna le truppe

Il Libano e Israele

dialogo per una «riconciliazione nazionale» sembra assicurata. In una dichiarazione fatta l'altro ieri sera alla stampa, il segretario generale della sezione libanese del partito Baath (il partito al potere in Siria), Assem Anso, ha annunciato che tutte le parti interessate hanno concordato di tenere la seconda sessione della conferenza di riconciliazione nazionale il 12 marzo in Svizzera. La precedente sessione, conclusasi con un parziale insuccesso, si era tenuta nel novembre dello scorso anno a Ginevra.

La nuova riunione, come è stato ieri confermato da fonti elvetiche, si terrà a Losanna all'albergo «Beau Rivage Palace». L'annuncio della ripresa della conferenza di Ginevra è giunto al termine di un incontro svoltosi a Damasco tra il ministro degli Esteri siriano Abdel Halim Khaddam, il capo della milizia sciita «Amal», Nabih Berri, e stretti collaboratori di Walid Jumblatt.

I compiti della conferenza di Losanna non appaiono facili, data l'aperta ostilità con cui i leader dell'opposizione libanese guardano all'attuale presidente libanese Gemayel. Ancora ieri, in una intervista pubblicata dal giornale francese «La Croix» (ma concessa evidentemente prima dell'accordo di Ginevra), Jumblatt dichiarava che non ci sarebbe stata una nuova conferenza di riconciliazione nazionale se il presidente Gemayel non verrà processato per i suoi crimini. Anche il problema di un nuovo governo di unità nazionale non appare facile in quanto presuppone una riforma della prassi costituzionale che tenga conto dei nuovi rapporti di forza, anche demografici, tra le varie comunità libanesi. Per il momento il primo ministro Shafiq Wazzan, che ha ieri ritirato le dimissioni irrevocabili che aveva dato a febbraio (alla vigilia della insurrezione delle opposizioni a Beirut ovest), ha ripreso temporaneamente le sue funzioni in attesa della costituzione di un governo di unità nazionale.

Tra le reazioni all'abrogazione del trattato israelo-libanese vi è stata ieri quella dell'agenzia sovietica TASS. Si trattava di un trattato «ingiusto», imposto al Libano con la forza, afferma l'agenzia, sottolineando nello stesso tempo che Israele insiste per imporre e minaccia «con impudenza» di prendere «misure unilaterali» per garantire la sua sicurezza. A Mosca è stato anche annunciato che Gedar Aitiev, membro dell'Ufficio politico del PCUS, giungerà a Damasco nella prima metà di marzo su invito del governo siriano. Dal Cairo, è giunta ieri una cauta approvazione dell'iniziativa del governo di Beirut. Il ministro di stato agli Esteri Butros Ghali ha detto che «l'Egitto appoggia il governo legittimo del presidente Gemayel, e quindi anche le sue decisioni». Il dirigente egiziano ha sottolineato che «il governo di Beirut è sovrano ed ha il diritto di fare le scelte che ritiene conformi agli interessi del paese».

Ieri è intanto partito l'ultimo contingente italiano che si trovava ancora sul suolo libanese. Si tratta di ottanta paracadutisti carabinieri rimasti nel porto di Beirut (col compito di contribuire alla difesa dell'ambasciata italiana) dopo il ritiro della forza italiana di pace il 20 febbraio scorso. Un comunicato del ministero della Difesa italiano afferma che il richiamo in patria dei paracadutisti avviene «nel quadro del ritiro graduale del contingente italiano e della forza multinazionale in Libano». Rimanono ancora nelle acque al largo di Beirut i marò del battaglione San Marco, 300 uomini imbarcati sulla nave «Caorle», e altre due unità della marina militare italiana.

Anche i francesi preparerebbero intanto il loro ritiro, dopo quello parziale effettuato dagli americani e dagli italiani e quello totale degli inglesi. Il ministro degli Esteri francese Claude Cheysson, in visita a Beirut, ha detto che il contingente francese nella nuova situazione «non ha più un proprio ruolo». Cheysson ha ieri incontrato il presidente libanese Gemayel, il primo ministro Wazzan e alcuni esponenti dell'opposizione. Un suo inviato si è recato nello stesso tempo a Damasco con un messaggio relativo al ritiro dei 1250 marines francesi ancora stazionati a Beirut.

Del ventennale della scomparsa del compagno
VINCENZO IANNIZZOTTO
I figli, i nipoti, le nuore e il genero, sottoscrivono centomila lire in sua memoria e lo ricordano ai compagni di Caltagirone
Caltagirone, 6 marzo 1984

Scomparsa
GIUSEPPA CILONA
Ved. IANNIZZOTTO
I figli, i nipoti, le nuore e il genero e i parenti tutti la vogliono onorare sottoscrivendo in sua memoria centomila lire per l'Unità
Caltagirone, 6 marzo 1984

In memoria del caro
EMIZIO SEBASTIANELLI
deceduto il 29 gennaio 1984, i familiari sottoscrivono 40.000 lire per l'Unità
S. Lorenzo in Campo (Pesaro) 6 marzo 1984

A tre anni dalla scomparsa, il figlio Renato ricorda con immutato affetto e riconoscenza la mamma
FILOMENA CALIFANO
militante comunista e sottoscritte L. 100.000 per l'Unità

La mamma, Ermanno, Giovanni con Ninni, Salvatore e Gabriella ricordano con immutato affetto il loro
FRANCO HANNETT
6 marzo 1984

«Effetto Hart» anche nel Maine

per la partecipazione politica non regolata dai meccanismi di apparato e dalle esigenze delle coalizioni di interessi.

Le differenze tra i programmi e tra i comportamenti, in verità, non sono sostanziali. Entrambi si collocano su un versante moderatamente liberali. In politica estera, sono entrambi per il «trece» (congelamento degli

arsenali nucleari), contro l'intervento in Nicaragua e nel Salvador, per il ritiro totale dal Libano, per un forte sostegno ad Israele. In politica militare si oppongono entrambi agli «MX», al bombardiere «B-1» e vogliono limitare al 4-5 per cento l'aumento delle spese militari (Hart è anche contro le superportaerei e i supersottomarini nucleari). Le sole rile-

vanti differenze sono in alcuni aspetti della politica economica: Mondale è protezionista, Hart liberista, mondiale è per un intervento del governo nella politica industriale, Hart è per lasciare fare al mercato.

La differenza essenziale, sta nell'immagine che i due proiettano: giovanile, innovatrice, audace quella di Hart. Stantia e tradizionalista quella di Mondale. Nell'epoca della civiltà dell'immagine e delle elezioni televisive, non è assolutamente una differenza da poco.

Aniello Coppola

l'apparire come un più valido avversario del presidente. In uno dei rotocalchi che su di mattina hanno dedicato tutti la cornetta al «giovane Davide del Colorado», è apparso un sondaggio che fa riflettere. Reagan, poi come considerato il vincitore del prossimo 6 novembre. Batterebbe tutti e tre i principali candidati democratici ma con un distacco ben diverso. Avrebbe il 60 per cento dei voti se l'avversario fosse Glenn (che ne raccoglirebbe il 30), il 54 per cento contro il 42 di Mondale ma solo il 49 per cento, appena tre in più del 46 per cento assegnato a Hart. Qualcuno ricorda che

Eugene McCarty disse di Mondale: «Ha l'anima di un vice-presidente». E altri ne parlano come di un personaggio destinato ad emergere per successione ereditaria, prima come figlio politico di Humphrey, poi come vice di Carter. Infine come uomo dell'apparato. Insomma, non una personalità spiccata, ma una faccia vecchia, un portabandiera di vecchie idee e di un vecchio blocco politico-sociale, per di più sgretolato dal successo di Reagan.

Certo, si osserva. Reagan, è ancora più vecchio, e non solo per l'anagrafe. Ma, per usare le parole del-

l'«Economist», l'immagine che egli proietta è quella di «un'America che dominava il mondo, quando nessuno parlava di inflazione o di terrorismo, quando la vita era semplice e l'America era grande».

Il declino di Mondale sembra a molti il declino di un vecchio modo di far politica. L'ascesa di Hart, il suo insistere (anche se in modo ancora indefinito) su «Nuove Idee» e su una «Nuova leadership» corrisponde a un bisogno di cambiamento, alimenta speranze di una svolta rinnovatrice, infonde soprattutto nei giovani il gusto

Poliziotti oggi a Roma

servizi che noi possiamo offrire ai cittadini. Per questo abbiamo deciso di scendere in piazza a parlare con la gente che ha capito quanto sia lontana da noi la pura rivendicazione salariale e quanto invece, ancora una volta, i ritardi del governo condizionano il progredire delle riforme nel nostro paese.

Un'iniziativa, dunque, quella di questa mattina, che tende a sensibilizzare il Parlamento e l'opinione pubblica su un problema che interessa tutti e che potrebbe essere risolto rapidamente solo con l'attuazione di un contratto già sottoscritto. E evidente che a questo punto altre promesse non sono più sufficienti. Da Palazzo Chigi

ieri, dopo le manifestazioni di domenica, ci si è affrettati a riconfermare l'attenzione costante del governo all'iter parlamentare del disegno di legge conseguente al contratto della categoria. Un interessamento che però, almeno fino ad ora, non ha dato gli esiti sperati.

I poliziotti, in piazza questa mattina, si augurano che finalmente si riuscirà a superare la fase delle promesse. E che il contratto, strappato con tante lotte ed anche rinunciando a molte richieste pur giuste, possa finalmente diventare una realtà.

Marcella Ciarnelli

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

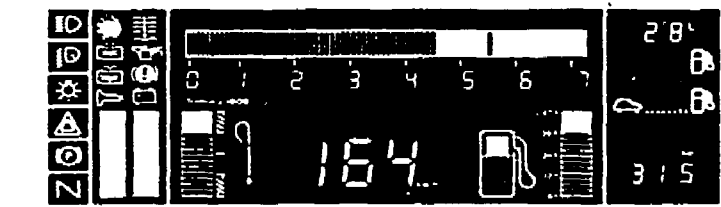
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Edizione S p a all'Unità
Tipografia T.E.M.I. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, via Fulvio Testi, 25
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

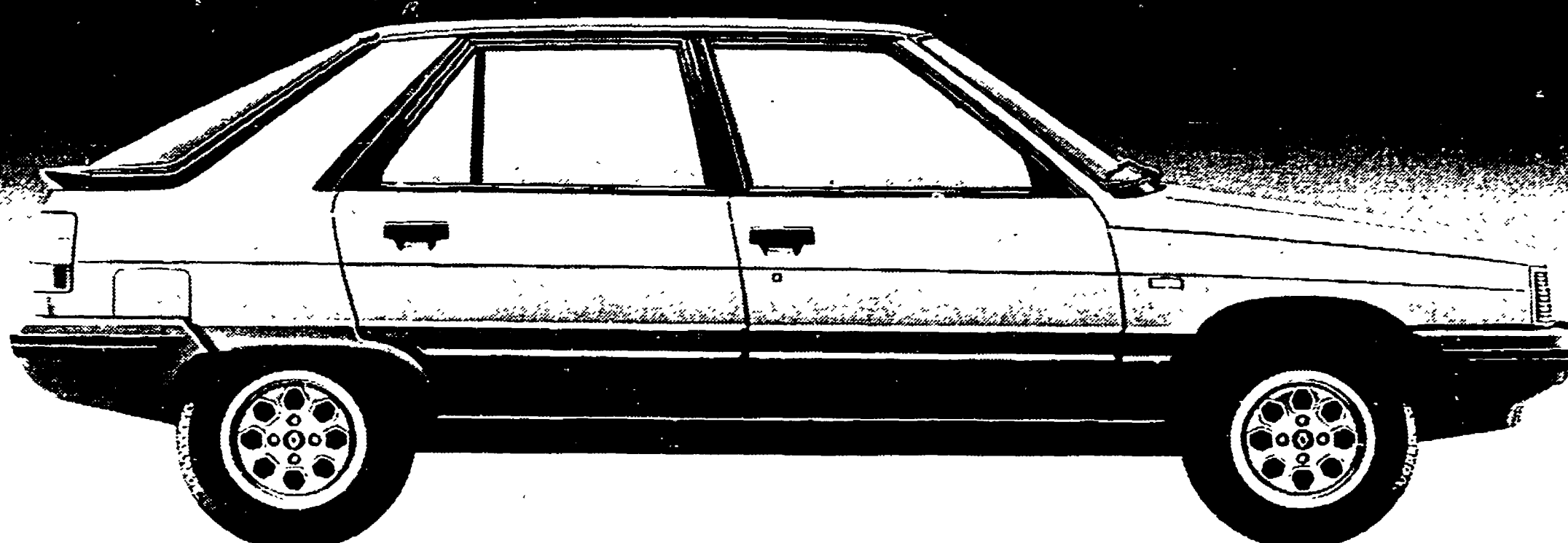
Renault Il Electronic 1400. E' l'auto capace di provare la sua intelligenza. Il suo sistema elettronico fornisce una serie completa di informazioni di grande utilità per la guida. Chi si trova al volante, infatti, oltre ad avere sott'occhio uno schermo che visualizza tutte le indicazioni tradizionali (velocità, numero di giri, ecc.), viene avvisato



da una voce sintetizzata di eventuali dimenticanze, di situazioni di preallarme o di pericolo. Inoltre, può usufruire di una serie di informazioni elaborate dal calcolatore di bordo: temperatura esterna, ora, carburante residuo, autonomia, consumo medio, distanza percorsa, velocità media, consumo istantaneo. L'elettronica non si limita al-

l'informazione. Un impianto Hi-Fi stereo a 6 altoparlanti (4x20 watt), concepito in fase di progettazione del veicolo e quindi non utilizzabile altrove, completa l'equipaggiamento di serie. Un equipaggiamento che, beninteso, non trascura nulla, dai retrovisori esterni a comando elettrico al dispositivo di apertura delle porte a distanza.

RENAULT 11 ELECTRONIC



Pensa. E parla.

Renault sceglie elix